

CLXII.

TORNATA DI VENERDÌ 15 DICEMBRE 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Atti vari	Pag. 6182	Assistenti universitari:	
Disegni di legge (Presentazione):		FERRARINI	Pag. 6141
Spese della spedizione in Cina (CARCANO) . .	6158	ROSSI L. (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6141
Aumento di lire 600,000 al capitolo n. 51, articolo 1 « Sussidi diversi di pubblica beneficenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906 (<i>Discussione</i>)	6142	Gestione danaro per soccorso Calabria:	
DONATI	6143	VALENTINO	6141
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6143	Fatti di Taurisano:	
PRESIDENTE	6142	CABRINI	6176
Autorizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906 (<i>Approvazione</i>)	6142	DE VITI DE MARCO	6177
Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti d'emissione (<i>Approvazione</i>)	6142	FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	6175-79
Modus vivendi con la Spagna (Seguito della discussione)	6144	PRESIDENTE	6176
CHIMIENTI	6168	Osservazioni e proposte:	
FERRARIS M.	6159	Conversione di una interrogazione in interpellanza:	
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	6168	AUBRY (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6135
PRESIDENTE	6168	SANTINI	6135
STRIGARI	6152	Rinvio d'interrogazioni	6139-41
TITTONI (<i>ministro</i>)	6144-49	Lavori parlamentari:	
Interrogazioni:		DANEO	6176
Doppio binario Gallarate-Albizzate:		Relazioni (Presentazione):	
BIZZOZERO	6135	Collocamento di otto nuovi fili telegrafici in aggiunta a quelli esistenti della rete telegrafica nazionale (MAZZIOTTI)	6158
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6134	Valutazione del tempo passato nella spedizione della <i>Stella Polare</i> agli effetti della liquidazione della pensione (MARCELLO)	6143
Segreterie universitarie:		Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1905-906 (GIOVANELLI)	6175
ROSSI L. (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6136	Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906 (BERTOLINI)	6175
SANARELLI	6136	Verificazione di poteri:	
Spedizioni delle materie concimanti chimiche:		Elezione del collegio di Amalfi (<i>Ballottaggio</i>)	6142
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6136	Votazioni segrete (Risultamento):	
SANARELLI	6137	Aumento di lire 600,000 al capitolo n. 51, articolo 1 « Sussidi diversi di pubblica beneficenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per lo esercizio finanziario 1905-906	6148
Ufficio postelegrafico di Potenza:		Autorizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione di Milano nel 1906	6148
CAPECE-MINUTOLO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6137	Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione	6148
GRIPPO	6137		
Istituto tecnico e nautico di Messina:			
FARANDA	6138		
ROSSI L. (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6138-39		
Stranieri professori universitari:			
ROSSI L. (<i>sottosegretario di Stato</i>)	6139-40		
SANTINI	6140		

La seduta comincia alle ore 14.5.

CIRMENI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia: l'onorevole Alessio, di giorni 5; l'onorevole Angiolini, pure di giorni 5; per motivi di salute, l'onorevole Toaldi, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima interrogazione è quella che l'onorevole Bizzozero rivolge al ministro dei lavori pubblici « per sapere: a) se intenda sollecitare la costruzione del doppio binario Gallarate-Albizzate, resa urgente dal crescente traffico e dall'imminente Esposizione di Milano; — b) se intenda provvedere frattanto pure pel prolungamento del binario raddoppiato fino a Varese; — c) se e come intenda riparare all'attuale deplorabile disorganizzazione del servizio sulla linea Milano-Varese-Porto Ceresio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questa interrogazione del collega Bizzozero, che è divisa in tre parti, può però essere ridotta a due sole perchè le prime due parti possono essere raggruppate in una. Il collega Bizzozero in primo luogo domanda, se il Governo intenda sollecitare la costruzione del doppio binario sulla linea Gallarate-Albizzate, e se si intenda provvedere frattanto pure al prolungamento del binario raddoppiato fino a Varese. Al riguardo io rispondo, che intendimento e proposito del Ministero è di fare eseguire quanto più presto sarà possibile tutto il doppio binario su quella linea.

Perchè l'intendimento del Ministero è di provvedere a raddoppiare il binario su tutte le linee di traffico intenso, per le quali questo raddoppiamento rappresenta non altro che una necessità, onde il servizio proceda rapido, senza ritardi, senza inconvenienti sulle linee le quali, per il loro intenso traffico, s'impongono per questo miglioramento. Fra le linee che reclamano questi miglioramenti

necessari di raddoppiamento di binario fuori di discussione è la linea Milano-Varese sulla quale è intensissimo il traffico. Ecco perchè alla prima parte della interrogazione del collega onorevole Bizzozero rispondo in senso pienamente affermativo, assicurando non solo del proposito, ma dell'intendimento preciso di far luogo sollecitamente a questa necessaria riforma.

Per la seconda parte, l'onorevole Bizzozero domanda, come intenda il Ministero provvedere all'attuale deplorabile disorganizzazione del servizio che si fa sulla linea Milano-Varese-Porto Ceresio. Veramente la domanda è un po' generica.

Sarebbe stato desiderabile che si fosse accennato all'inconveniente A o all'inconveniente B, a proposito dei quali avrei potuto non solo assumere precise notizie, ma dare anche opportuni e specifici provvedimenti. Ma se la domanda è un po' generica, tuttavia è comprensibile nel senso, che su quella linea il servizio cammina male. Ciò posto, mi sono fatto io il quesito: in che può consistere questa deplorabile disorganizzazione? Io mi preoccupo al riguardo, *primo*, dei ritardi; *secondo*, del disordine nelle occupazioni dei posti nelle vetture affollate ed eccedenti il numero massimo di viaggiatori per cui le vetture sono capaci; *terzo*, dello stato di manutenzione delle vetture.

Sul primo punto, i ritardi sono divenuti quasi costanti; ma cercandone le cause, si spiegano in parte per ragioni non dipendenti dalle linee, cioè per le coincidenze per un capo a Porto Ceresio e per l'altro ad Arona da Domodossola, ed a Luino. Parecchie volte, spesse volte, troppe volte, i treni arrivano già in ritardo producendo una ripercussione ed un aggravamento del ritardo nei tratti di linee successive.

Al che si aggiunge, che vi sono, specialmente nella parte nord, rallentamenti obbligatori della marcia dei treni in molta parte dovuti a lavori ed in parte a frane. Sono temporanee cause di ritardo, ma pure concorrono ad inasprirlo quando si manifestano in molteplici località della stessa linea.

E finalmente la causa principale sta nelle condizioni della linea, che è ad un binario solo, donde la riconferma della necessità del raddoppiamento, di cui ho parlato più sopra, perchè le linee ad un binario solo, con la necessità degli incroci alle stazioni, portano a questo, che quando accade un ritardo anche breve, questo diventa subito un ritardo notevole perchè si deve aspettare alla stazione prossima l'incrocio dei treni.

È innegabile, ed io posso anche aggiungere che ne ho fatto qualche esperienza personale, che sulla linea Milano-Varese bene spesso i posti sono tutti occupati, ed anzi nelle vetture si lasciano entrare maggior numero di passeggeri di quelli che vi starebbero. Ma la ragione di ciò sta nella non possibilità di regolare, per le condizioni della stazione, l'accesso ai treni. È un fatto che in quelle vetture i viaggiatori si affollano in numero maggiore di quello di cui le vetture sono capaci, e quelli di una classe occupano i posti dell'altra. Ora tutto ciò si deve far risalire anche un po' all'impazienza, spieghibilissima, dei viaggiatori, i quali vogliono partire col treno primo e non vogliono attendere il treno *bis* che la società si è impegnata a fare e che fa sempre quando tutti i viaggiatori non possano partire col treno ordinario. Si studierà però, ed anzi è in corso un provvedimento per disciplinare l'accesso al treno, evitando opportunamente l'affollamento nelle vetture eccedente il numero dei posti stabiliti.

È finalmente quanto alle condizioni delle vetture e allo scuotimento eccessivo che in esse si ha, certo è che la condizione della manutenzione di queste vetture lascia molto a desiderare, ma la causa di ciò sta nella deficienza del loro numero. Ora io posso assicurare l'onorevole Bizzozero che ben venti vetture nuove saranno ora applicate in più a quel servizio, con che credo che il servizio stesso, se non sarà ridotto a quella perfezione cui deve aspirare, certo sarà migliorato di molto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bizzozero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIZZOZERO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le ampie, rassicuranti e cortesi dichiarazioni che ha voluto fare in risposta alla mia interrogazione e sono persuaso che alla sua parola seguiranno i fatti. Mi preme soltanto di richiamare l'attenzione sua sul fatto che dalla cessata amministrazione della Rete Mediterranea sono già stati iniziati gli studi per il prolungamento del binario da Albizzate a Varese, ed io pregherei il Ministero dei lavori pubblici di voler tener conto di questi studi, che evidentemente porteranno a sollecitare la esecuzione di questo raddoppiamento di binario che, come disse il sottosegretario di Stato, costituisce una vera necessità, necessità che non deriva soltanto dall'intensità del traffico, ma anche dalla straordinaria rapidità dei treni; per cui per quanto vi siano i sistemi di blocco, è sempre un pericolo con-

tinuo l'averne un binario solo. Vorrei inoltre fare una preghiera specifica. Evidentemente all'epoca dell'apertura dell'esposizione di Milano non avremo nè il doppio binario fino ad Albizzate, nè naturalmente quello in *mente Dei* da Albizzate fino a Varese. Mi permetto perciò di raccomandare che, per la imminente Esposizione di Milano, in occasione della quale Varese diventerà una delle succursali della metropoli lombarda, si abbia a provvedere alla istituzione di numerosi treni notturni, perchè, come l'onorevole sottosegretario di Stato sa, una delle precipue difficoltà per il buon funzionamento della Esposizione di Milano sta nella scarsità degli alloggi. Da qui la necessità di provvedere almeno alla istituzione di treni notturni i quali, mentre serviranno a sfollare Milano, saranno di vantaggio cospicuo per la vicina Varese.

Con ciò restano esaurite le prime due parti della mia interrogazione. In quanto alla terza, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale, ben lungi dallo sconfessare quanto, troppo sinteticamente forse, è accennato nella mia interrogazione, ha lealmente ammesso quanto in essa è lamentato. Io sarò altrettanto leale verso di lui dicendo che in realtà dalla presentazione della mia interrogazione ad oggi, il servizio è migliorato (semplicemente migliorato) specialmente riguardo ai passeggeri, ma non riguardo alle merci. Prego perciò l'onorevole sottosegretario di Stato di assumere opportune informazioni sugli inconvenienti relativi a tale servizio e di prendere i necessari provvedimenti. Dopo ciò, ripeto, mi dichiaro lieto e soddisfatto anche a nome del mio collega Lucchini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della marina « intorno al metodo di svolgimento del tema ed ai risultati delle recenti manovre navali ».

SANTINI. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANTINI. Per doverosa carità di patria, per non offendere la simpatica modestia di un illustre collega amico mio, e per quanto mi ha detto l'onorevole Aubry, ritiro l'interrogazione, convertendola in interpellanza.

AUBRY, *sottosegretario di Stato per la marina*. Ringrazio l'onorevole Santini di questa deferenza particolare che mi usa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione

dell'onorevole Sanarelli, il quale chiede al ministro dell'istruzione pubblica « se, in conformità di precedenti impegni assunti innanzi alla Camera, egli non creda di dover presentare sollecitamente l'atteso e promesso organico delle segreterie universitarie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Come già ebbe a dichiarare lo stesso onorevole ministro, discutendosi il bilancio, il Ministero è pienamente convinto della necessità di presentare il disegno di legge, al quale allude l'onorevole Sanarelli, a favore del personale delle segreterie universitarie. Le idee dell'onorevole Sanarelli collimano precisamente con le nostre.

Da vari anni le condizioni di tutti gli uffici sono mutate, perchè sono cresciuti i bisogni e le esigenze dei pubblici servizi, ma specialmente per le segreterie universitarie è necessario di provvedere, sia per il numero molto accresciuto degli studenti, sia per i bisogni della scienza, che hanno condotto e conducono ad una specializzazione sempre maggiore degli studi, sia per l'ampliamento dei gabinetti, ecc.

A tutto ciò non si è provveduto finora che in modo precario, cioè con personale straordinario. Ma tutti sanno che il personale straordinario non può mai dare garanzia di adempiere con competenza al proprio ufficio. D'altra parte, riguardo all'organico, non è data a questo personale una posizione tale da renderlo adatto all'ufficio che è chiamato ad esercitare.

È dunque necessario un nuovo organico, ed in questo nuovo organico si dovrà, da un lato aumentare il personale, e dall'altro e soprattutto, come già capisco sia intenzione dell'onorevole Sanarelli, sistemare meglio gli straordinari, che si trovano adesso in una posizione extragiuridica.

Ora io posso assicurare l'onorevole Sanarelli che il Ministero, partendo da questo concetto, (che già aveva espresso e che l'onorevole ministro aveva ufficialmente consacrato nella discussione del bilancio) ha già compiuto gli studi necessari; e a quest'ora avrebbe già presentato l'organico nuovo, se non ci fossero da superare ancora alcune lievi difficoltà d'indole finanziaria e da risolvere alcune questioni accessorie, che però hanno complicata la questione generale.

Ne cito una soltanto: la distribuzione dei fondi per le tasse dei certificati e di-

plomi, fondi che, come sa l'onorevole Sanarelli, dal Ministero del tesoro sono rientrati al Ministero dell'istruzione pubblica.

Questi fondi formano il fondamento finanziario principale del progettato organico, e però merita studio speciale e coscienzioso la distribuzione di essi tra i vari componenti le segreterie universitarie.

Ma anche questo studio è oramai condotto a termine, e però sono lieto di assicurare l'onorevole Sanarelli che tra breve sarà presentato il disegno di legge che è nei comuni voti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

SANARELLI. Io sono, soltanto in parte, soddisfatto delle dichiarazioni fattemi dall'onorevole sottosegretario di Stato, perchè insieme a queste dichiarazioni, così piene di benevolenza, avrei desiderato l'assicurazione che fossero stati presi gli opportuni accordi coll'onorevole ministro del tesoro per dare stabile assetto, per la parte economica, a questo nuovo ruolo organico.

A me dunque non rimane altro a dire. L'onorevole sottosegretario di Stato sa benissimo che si tratta di funzionari che, alla pari di tanti altri i quali hanno ottenuto in questi ultimi tempi dei miglioramenti economici, reclamano condizioni più eque ed umane di esistenza. Perciò, a nome di questi funzionari, così modesti e così operosi, ringrazio l'onorevole sottosegretario delle sue dichiarazioni fatte a nome del Governo e mi riservo di ritornare sull'argomento qualora i provvedimenti non venissero sollecitamente presi.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Sanarelli al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda di dover diramare opportune istruzioni affinché i servizi ferroviari dello Stato sollecitino, più di quanto non abbiano fatto sin oggi, le spedizioni delle materie concimanti chimiche, reclamate in determinate stazioni da urgenti necessità agricole ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sta infatti che anche i trasporti delle materie concimanti chimiche hanno subito in questi ultimi tempi la comune sofferenza dipendente dalle condizioni del servizio ferroviario. Però posso assicurare l'onorevole Sanarelli che, per le ragioni di evidente giustizia e di opportunità, le quali reclamano che queste materie siano

prontamente consegnate, si sono date opportune istruzioni alle Direzioni compartimentali, affinchè per queste segua più rapida, che per altre materie, la consegna ai destinatari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanarelli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

SANARELLI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e prendo anche occasione per ringraziarlo, perchè gli ordini impartiti hanno avuto un esito favorevole, in quanto che mi risulta che il trasporto delle materie concimanti, in questi ultimi tempi, si è effettuato in modo migliore che pel passato.

PRESIDENTE. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Grippo al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere quali provvedimenti abbia presi, od intenda di prendere, per assicurare il retto funzionamento dei pubblici servizi nell'ufficio postale e telegrafico di Potenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi ha facoltà di parlare.

CAPECE-MINUTOLO *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. Da qualche tempo il servizio postale e telegrafico a Potenza, come ben disse l'autorevole rappresentante politico di quella città, non funziona regolarmente, a causa di una certa agitazione sorta nel personale addetto a quell'ufficio per un ordine dato dal direttore ad alcuni impiegati, i quali, pur riconoscendo la necessità assoluta di fare alcuni turni di lavoro straordinario, vi si rifiutarono recisamente. Per questa grave mancanza il Ministero li deferì al Consiglio di disciplina; ma, mentre questo era riunito per deliberare, pervenne un secondo rapporto del reggente la nuova direzione di Potenza, nel quale era detto che una sera alle ore 9, quaranta impiegati si erano riuniti nella casa del sindaco di Potenza, ov'erano andati per protestare contro il loro superiore immediato. Il Consiglio di disciplina fu costretto a sospendere qualsiasi deliberazione e decise di inviare subito un ispettore centrale del Ministero a Potenza, per fare una scrupolosa inchiesta. Questa inchiesta è terminata e l'ispettore centrale ha già rimesso la relazione con le sue conclusioni. In omaggio alle disposizioni regolamentari vigenti, agli impiegati deferiti al Consiglio di disciplina, sono stati accordati 15 giorni per presentare le loro giustificazioni ed in attesa di esse ogni deliberazione è stata rimandata.

Il Ministero intanto, appurata la colpevolezza di taluni, non ha potuto fare a meno di adottare qualche provvedimento.

Come avrà osservato l'onorevole interrogante, io non mi son permesso fare giudizi o apprezzamenti su quanto è avvenuto a Potenza, perchè, avendo l'onore di presiedere il Consiglio di disciplina, dovrò cogli altri componenti del Consiglio stesso deliberare in proposito. Debbo però osservare che, per quanto noi cerchiamo di ispirarci in ogni atto amministrativo ai principii di giustizia avendo una speciale considerazione per tutti quelli che lavorano, non possiamo esimerci dal dovere di fare rispettare ad ogni costo la disciplina e perciò dovremo con giusta severità colpire quanti hanno mancato, onde garantire, come altrove, il retto funzionamento dei servizi postali anche a Potenza. (*Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grippo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIPPO. Fo all'onorevole sottosegretario di Stato anzitutto una breve dichiarazione. Nel presentare questa interrogazione, non sono stato mosso da nessun sentimento di parzialità, non per intervenire a favore del personale contro il direttore, nè viceversa. Io ho rilevato un disordine nel servizio che rimonta a parecchio tempo fa. E dico ho rilevato, perchè seguendo un po' il costume, che ha consigliato anche il presidente del Consiglio di fare un'inchiesta personale, ho voluto fare anch'io la mia inchiesta. La prima ragione di perturbamento del servizio dipende, come ha notato opportunamente con una sua deliberazione il Consiglio comunale di Potenza, dalla insufficienza del personale, per cui fu necessità prolungare l'orario di lavoro per coloro che avevano responsabilità di vigilanza su nuovi funzionari.

La seconda ragione del perturbamento fu questa, che vi erano gravi lamenteanze contro il direttore. Si assumeva (non garantisco la esattezza dell'accusa) che vi fosse stata eccessiva economia d'illuminazione e di riscaldamento in luogo di clima rigido, con danno del personale e del retto funzionamento del servizio, e ch'egli non fosse sempre imparziale con tutti i subordinati. Per contrario, il direttore accusava gran parte del personale di poca disciplina e di fare più i politicanti, che i funzionari dello Stato. È certo ad ogni modo che il servizio in quella città da parecchio tempo va male, e va male per colpa di chi dirige e per

colpa di chi deve eseguire. Ed il grave sconcio di questo perturbamento di vigilanza, di direzione e di esecuzione è arrivato al punto, che si è verificata la fuga di un impiegato che ha portato via dalle 18 alle 20 mila lire, con l'inevitabile palleggiarsi di responsabilità tra il direttore e il personale.

Io non ho il diritto, nè la responsabilità, di suggerire al ministro i provvedimenti da adottare. Raccomando solo di usare la massima imparzialità e serenità di giudizio, affinchè non si abbia a dire che i veri responsabili son protetti a scapito degli inferiori, ed insisto perchè si provvegga l'ufficio importante del capoluogo della Provincia di un personale sufficiente e scelto, ossia personale colto, laborioso e disciplinato, quale è richiesto dalle esigenze imprescindibili del servizio, tanto in alto, quanto in basso.

Prendo quindi atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi riservo di esaminare alla prova dei fatti i risultati delle sue assicurazioni.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Faranda al ministro della pubblica istruzione « per sapere quali provvedimenti intenda di prendere per ricondurre la calma negli studenti dell'istituto tecnico e nautico di Messina ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. A ricondurre la calma nell'istituto tecnico e nautico di Messina, il Ministero ha provveduto affidando ad un provetto ed intelligente funzionario, e cioè al provveditore agli studi di Catania, la reggenza temporanea della presidenza di esso, sino a quando i disordini non saranno completamente cessati, cosa forse non lontana, dato che già si sono attenuati.

Quel funzionario deve anche indagare le responsabilità dei disordini commessi ultimamente dagli studenti e le cause che vi hanno dato origine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faranda per dichiarare se sia soddisfatto.

FARANDA. L'onorevole sottosegretario di Stato ha abilmente taciuto alla Camera il modo come i fatti si svolsero a Messina: li narrerò io e così la Camera vedrà che i provvedimenti presi in questa circostanza costituiscono un vero atto di follia ministeriale (*Commenti*) e sono l'indice il

più sicuro ed il più certo del modo col quale vengono tutelati gli interessi e la dignità dei professori secondari e la disciplina degli studenti.

Nell'istituto tecnico e nautico di Messina, uno dei più fiorenti d'Italia, erano da tempo sorte delle quistioni fra alcuni professori ed il preside ed i fatti erano così gravi che il ministro ordinò al professore Torelli della Università di Palermo di fare una inchiesta.

L'inchiesta ebbe luogo e furibonda, imparziale e soprattutto precisa e dopo le risultanze di essa il Ministero ordinò il trasferimento del preside cavalier Giglio a Trapani (chiamando il preside di Trapani professor Solari a Messina) e contemporaneamente trasferiva il professore Apreda a San Remo ed il professore Rapisarda a Foggia.

Tali provvedimenti furono bene accetti alla cittadinanza, alla studentesca ed ai professori, ed il professor Solari venne accolto da tutti con fiducia ed entusiasmo. Mentre tutto era in calma, il professore Giglio, venuto a Roma, ottenne dal ministro Bianchi la revoca del trasferimento a Trapani e ritornò a Messina.

Questo grave fatto determinò uno stato di agitazione nell'Istituto tecnico e nautico di quella città, le scuole si dovettero chiudere ed i giovani studenti commisero quei gravi disordini che lei, onorevole sottosegretario, ben conosce.

Ma ancora è poco.

I professori dell'istituto tecnico, prima soli e poi uniti con tutti i loro colleghi delle scuole secondarie, a tutela della loro dignità, inviarono al ministro della pubblica istruzione il seguente telegramma: « I professori di tutte le scuole secondarie di Messina, riuniti a comizio nella sede della Federazione nazionale degli insegnanti delle scuole medie, constatando che le agitazioni dell'Istituto nautico di questa città, già cessate per la venuta di altro preside, hanno avuto una violenta ripresa per la revoca del decreto ministeriale; considerando che il potere centrale deve intervenire a tutela della scuola contro ogni inframmettenza personale, settaria, deliberano di invitare il ministro a dar pronta esecuzione al decreto di trasferimento del preside professore Giglio, trasferimento motivato dai risultati di una inchiesta ordinata dalla Eccellenza Vostra, o a revocare ogni decreto di trasferimento comunicando telegraficamente i risultati dell'inchiesta.

« I professori fanno poi voti perchè sia

salvaguardata la dignità del preside professore Solari ».

Di fronte a questa cosciente agitazione e di studenti e di professori il ministro dovette cedere e accordò due mesi di congedo al professore Giglio ed al professore Solari, ed a dirigere il regio Istituto tecnico di Messina mandò il provveditore di Catania, dando così spettacolo miserando della poca serietà con la quale si pigliano così gravi provvedimenti.

Io credo che una sola via resti al ministro per ricondurre la calma in quell'Istituto, e cioè quella indicata dalla Federazione nazionale degli insegnanti delle scuole medie. O mantenere integri i provvedimenti presi dopo l'inchiesta Torelli, o pubblicarla in modo che ognuno possa aver coscienza che, se il ministro ha revocato il decreto di trasloco del cavaliere Giglio, lo ha fatto pensatamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Io non seguirò l'onorevole interrogante nei suoi apprezzamenti e tanto meno...

FARANDA. Sono veri, lei lo riconoscerà.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. ...e tanto meno raccolgo la sua ingiuria al Ministero. E vengo senz'altro ai fatti: il preside Giglio era stato veramente biasimato in una inchiesta...

FARANDA. Biasimato e trasferito.

PRESIDENTE. Onorevole Faranda, non interrompa.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Era veramente stato biasimato in una inchiesta; e siccome ogni imputato ha il diritto di difendersi, credette di venire a Roma per ciò. Il ministro, udite le difese del preside Giglio...

FARANDA. ... dando uno schiaffo al Torelli...

PRESIDENTE. (*Con forza*). Ma, insomma non è più una interrogazione questa!

FARANDA. Non parlo più.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Dunque il ministro dell'istruzione pubblica, udita la difesa, ha creduto di poter sospendere ogni provvedimento. Nè la prudenza poteva consigliare altro non conoscendosi ancora bene come stiano le cose. Intanto furono concessi due mesi, non di sospensione, ma di congedo, ai due presidi, e fu mandato a reggere l'Istituto tecnico di Messina il provveditore

di Catania, per avere una garanzia che non solo nel frattempo sarà diretto bene l'Istituto, ma anche che il provveditore stesso appurerà come stiano le cose. Mi pare che questi provvedimenti sieno di indole così prudenziale da non poter essere intaccati. Finora non ledono alcun diritto, e perciò mi pare sia affrettata la critica dell'onorevole Faranda, precisamente perchè niente è pregiudicato, e si è voluto soltanto sovrassedere per appurare meglio le cose.

FARANDA. E gli altri due intanto sono andati al loro posto.

PRESIDENTE. Seguirebbe ora un'altra interrogazione dell'onorevole Faranda al ministro dell'interno. Però devo avvertire l'onorevole Faranda, come anche l'onorevole Bonicelli il quale ha pure diretto una interrogazione al ministro dell'interno, che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno è già da parecchi giorni ammalato e perciò prega gli onorevoli colleghi di rimandare le interrogazioni rivolte al ministro dell'interno.

FARANDA. Sta bene.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della istruzione pubblica « per conoscere se, allo stato presente della legislazione, sia consentito che uno straniero possa essere nominato professore in una regia Università ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. L'onorevole Santini vuol conoscere se allo stato presente della legislazione sia consentito che uno straniero possa essere nominato professore in una regia Università. Ed io appago molto semplicemente, e in modo sollecito la sua curiosità...

SANTINI. Come curiosità?

ROSSI LUIGI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Giusta, intendiamoci; non curiosità in senso cattivo. Appago subito la sua curiosità leggendogli l'articolo 166 della legge Casati:

« La cittadinanza dello Stato non è una condizione richiesta per essere ammessi ai concorsi e per essere chiamati, eletti od autorizzati a dare un insegnamento qualunque pubblico, purchè i candidati soddisfacciano ai requisiti voluti dalla legge ».

Quindi anche quelli che non sono cittadini del Regno possono essere chiamati ad insegnare in una Università, purchè sotto-

stiano ad alcune limitazioni determinate dalla legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini, per dichiarare se sia soddisfatto.

ANTINI. In fatto di diritto e di legge, antiquata legge, non oserei dire che l'onorevole Rossi abbia torto. (*Commenti*). Ma la legge Casati è una legge, pur in generale provvida, non rispondente in tutto ai tempi nuovi. (*Interruzioni*).

Un momento, lasciatemi parlare! (*Interruzione del deputato Donati*).

Ma, caro Donati, dobbiamo votare, e tu mi fai quasi il ministeriale? (*Ilarità*).

Però, di fronte alla legge Casati, sorgono questioni morali che si impongono.

Io noto intanto che la protezione, la più ampia e servile che si accorda agli stranieri i quali invadono il nostro paese, dagli albergatori all'esercizio medico, questo a quelli subordinato, dal Ministero degli esteri, è morbo infettivo e contagioso che inficia il Ministero della pubblica istruzione. Nè io ho ragione di meravigliarmi che dal banco di questo Governo parta una strana parola di protezione contro gli stranieri, se l'altro giorno il ministro degli esteri ha detto, di fronte all'insuccesso diplomatico per dimandare la reciprocità nell'esercizio sanitario, che aveva dovuto arrendersi alle pretese degli albergatori in massima parte esotici. Grandissima miserabilità del Ministero degli esteri! (*Ilarità*).

Il caso è questo. Un distintissimo sifilografo, il dottor Philippon, se non erro, tedesco, indetto dal Ministero un concorso per la cattedra di sifilografia nella Università di Palermo, è risultato primo. Ma, di fronte alla legge Casati, ripeto, vi sono delle questioni morali da difendere. Dio mio! L'Italia, purtroppo, è un paese travagliato dalle malattie celtiche... (*Oh! oh!*) E come no? (*Ilarità*). Io credo che il più modesto sottotenente medico dell'esercito, il più modesto tenente medico della marina, per la pratica che hanno, potrebbero egregiamente coprire la cattedra. E, siccome in Italia, oltre i medici militari, vi sono distintissimi specialisti in sifilografia, io, pur arrendendomi alle ragioni del carissimo amico Rossi, deploro che il Ministero, specialmente il Ministero degli esteri, che vanta tanta influenza nei consessi diplomatici internazionali... (*Interruzioni*).

MARESCA. Ha portato il contagio! (*Ilarità*).

SANTINI. Precisamente. ...non abbia

pregato il ministro della pubblica istruzione di non sacrificare tanti egregi concorrenti italiani per dare il posto a questo medico teutonico.

Quindi io nulla ho da eccepire nel senso giuridico, al ministro della pubblica istruzione, solamente mi lusingavo che si fosse immunizzato contro la malattia contagiosa del Ministero degli esteri (*Oh! oh! — Ilarità*), il quale e nella questione del Congo e in quella del Benadir, e in quella dei medici stranieri è arrendevolissimo a tutte le pretese degli esotici per... per non disturbare gli interessi degli albergatori! (*Si ride*).

Quindi, dichiarandomi soddisfatto, nel senso della legge, mi dichiaro insoddisfatto in quanto la mia interrogazione aveva il solo scopo di richiamare il Governo di Sua Maestà il Re d'Italia, e soprattutto l'oblioso ministro degli esteri (*Commenti*), il quale ha detto, lo ripeto, che l'Italia aveva dovuto arrendersi alle ragioni degli albergatori esotici nel fatto dei medici stranieri, al dovere che ha di difendere la scienza italiana, ed anche i diritti di coloro che spendono i loro danari nelle Università, ad una modesta protezione dei nostri onorevolissimi titoli accademici.

Quindi, mi dichiaro soddisfatto nel senso legale; ma insoddisfatto nel senso, dirò così, internazionale, riportando la prima causa di questa invasione, di questo inficiamento straniero al Ministero degli esteri. (*Commenti*).

ROSSI LUIGI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

ROSSI LUIGI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Soltanto per mettere nei suoi veri termini la questione, senza sconfinare in ciò che può toccare la responsabilità di altri Ministeri, io dico che questo è uno dei casi in cui, invece che l'interrogato, può chiamarsi soddisfatto l'interrogante: perchè, quando l'onorevole Santini mi dice che, dal punto di vista giuridico, il Ministero non poteva fare che quello che ha fatto, io sono ben contento, e solo gli domando questo: se una persona autorizzata concorre, vince il concorso, ed ha tutti i requisiti che sono del caso, che cosa può fare il Ministero, tranne che nominarla?

SANTINI. Mandare i medici italiani a concorrere alle cattedre tedesche, e le vincerebbero.

ROSSI LUIGI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'escluderla, mi parrebbe provvedimento barbaro, e per di più

lesivo della precisa disposizione della legge... (Commenti).

SANTINI. Ma che barbaro! Mi lasci dire... (Interruzioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Valentino ha interrogato il presidente del Consiglio, « per sapere se vi sieno dei criteri direttivi e quali, per un pronto e savio impiego delle cospicue somme che si vanno raccogliendo dalla carità privata e pubblica a favore delle vittime del terremoto di Calabria: nonchè a chi spetti la responsabilità della gestione di tali somme e se detta gestione possa svolgersi in modo da non sfuggire a controllo normale, come altre volte in casi simili si è verificato ».

VALENTINO. Siccome l'onorevole presidente del Consiglio non ha risposto a questa mia interrogazione, come io desiderava ed io l'ho riprodotta, così potrò dire quando si svolgerà se io sia soddisfatto di quel che mi risponderà il presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Non essendo presente il presidente del Consiglio, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Gli onorevoli Ferrarini, Credaro, Rosadi, Battelli, Merzi e Sanarelli interrogano il ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda, con la prossima legge del bilancio di previsione o con speciale provvedimento legislativo, soddisfare i voti, più volte espressi anche nella Camera e riconosciuti sempre fondati e ragionevoli dai ministri della pubblica istruzione, che siano migliorate le condizioni economiche degli aiuti e degli assistenti universitari, parificando all'ufficio il compenso in tutte le Università. Chiedono pure di conoscere le intenzioni dell'onorevole ministro riguardo personale degli inservienti universitari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROSSI LUIGI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Per dimostrare agli interroganti quanto il ministro si sia preso a cuore la sorte degli assistenti universitari, mi basta soltanto citare una cifra. Nel bilancio per l'esercizio 1906-907, furono introdotte variazioni per un aumento di spesa di lire 300 mila, in parte per provvedere i Gabinetti di nuovi assistenti, e in parte anche per aumentare gli emolumenti agli assistenti che ora vi sono. In questo modo, si è cercato di aumentare gli emolumenti, gli stipendi minori; e così, a poco a poco, si verrà a raggiungere una specie di parificazione in tutte le Università.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrarini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto di questa risposta.

FERRARINI. La questione mi si sposta di volta in volta che io presento una domanda in questo senso al Ministero della pubblica istruzione.

La legge 28 maggio 1903, nell'art. 4, disponeva che una parte di certi redditi (come le tasse scolastiche) sarebbe andata in aumento di dotazione dei gabinetti, ed a beneficio del personale degli assistenti ed inservienti universitari. Nel 1904, in seguito all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Gatti e da altri colleghi, l'onorevole Orlando promise o, meglio, tornò a promettere l'applicazione esatta della legge del 1903.

L'anno seguente, ossia l'estate passata, l'onorevole sottosegretario ebbe a parlare di provvedimenti; ed io allora domandai al Ministero se voleva fare una legge o meglio creare uno stato speciale di diritto agli assistenti ed agli inservienti universitari, abbandonando quanto era disposto nella legge del 1903, o mettere qualche somma a disposizione per gratificazioni e compensi. Ora desidererei che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica dicesse una parola a proposito degli inservienti, dei quali egli non ha parlato, ed i quali insistentemente chiedono al Ministero un trattamento che li ponga in grado di soddisfare ai loro bisogni sociali ed un trattamento di equità perchè oggidì esistono delle disparità ingiustificate fra gli inservienti delle diverse Università.

Desidererei quindi che il Ministero, in occasione della legge del bilancio, accettasse in via di raccomandazione la mia proposta, di dare cioè uno stato di diritto a questo personale universitario.

ROSSI LUIGI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

ROSSI LUIGI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non avrei da aggiungere altro a quanto ho detto, perchè ho interpretato esattamente, come egli desiderava, la interrogazione dell'onorevole Ferrarini; ma a maggior schiarimento aggiungo che quanto ho detto per gli assistenti universitari si deve intendere applicato anche agli inservienti universitari, a cui è già stato aumentato lo stipendio.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni procederemo nell'ordine del giorno.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: Elezione contestata del Collegio di Amalfi (eletto Marghieri).

La Giunta delle elezioni con voto unanime propone alla Camera che deliberi che si proceda nel collegio di Amalfi a votazione di ballottaggio tra i due candidati Marghieri Alberto e Mezzacapo Guido.

Se nessuno chiede di parlare, metterò a partito questa proposta della Giunta. (Pausa).

La metto a partito.

— (È approvata).

Approvazione del disegno di legge per aumentare i limiti della lotteria per l'Esposizione di Milano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe per prima la discussione del disegno di legge n. 263 per aumento di lire 600,000 al capitolo 51 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno. Ma siccome si è iscritto a parlare su questo disegno di legge l'onorevole Donati ed il ministro dell'interno non è presente, così, se nessuno si oppone, posporrò la discussione di questo disegno di legge a quella degli altri che lo seguono.

(Così rimane stabilito).

Allora procediamo alla discussione del disegno di legge n. 318 « Autorizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906 ».

Prego l'onorevole segretario di dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

MORANDO, segretario, da lettura del seguente articolo unico:

« È portato a quattro milioni il limite massimo di tre milioni fissato con la legge 22 dicembre 1904 n. 695, per la lotteria nazionale concessa in esenzione di tasse a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906 per festeggiare il traforo del Sempione.

« Con lo stesso decreto reale che autorizzerà la lotteria ne sarà approvato il piano di esecuzione nel quale la misura dei premi dovrà essere in relazione alla maggior somma sopra stabilita ».

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti di banca.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione del disegno di legge n. 322: « Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione ».

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

MORANDO, segretario, ne dà lettura. (V. Stampato n. 322-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, di che all'articolo 10 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione, approvato con regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1906.

(È approvato).

Art. 2.

Per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione, disposta cogli articoli 13 della legge 10 agosto 1893, n. 449, e 36 della legge 8 agosto 1895, n. 486, sono prorogate, con effetto dal 1° gennaio a tutto il 31 dicembre 1906, le agevolanze fiscali consentite dalle leggi 8 agosto 1895 predetta (allegato R) e 2 luglio 1896, n. 265, in quanto non siano modificate dagli articoli 59 e 60 del testo unico di cui al precedente articolo.

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato tra poco a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge per aumento dei sussidii di beneficenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Aumento di lire 600 mila al capitolo 51, articolo 1°:—

Sussidi diversi di pubblica beneficenza - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906. »

Onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, è disposto a sostenere lei la discussione ?

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono ai suoi ordini.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico di legge :

« È autorizzata la spesa di lire seicentomila (600,000) da portarsi in aumento del fondo stanziato al capitolo 51, articolo 1° - Sussidi diversi di pubblica beneficenza - dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1905-1906 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

DONATI. L'onorevole ministro dell'interno, di concerto col ministro del tesoro, aveva chiesto un aumento di 500 mila lire sul capitolo 51 del bilancio dell'interno: « Sussidi diversi di pubblica beneficenza ecc. »

Una delle ragioni, dalle quali fu mosso il Governo a domandare questo aumento, furono i disastri costanti, causati dalle inondazioni nelle regioni del Nord. Portato il disegno di legge innanzi alla Giunta generale del bilancio, venne concordato fra i ministri proponenti e la Giunta stessa di elevare l'aumento del capitolo da 5 a 600 mila lire.

Io non posso non ricordare d'aver sostenuto, quantunque con poca fortuna, nel giugno scorso, la necessità che fosse assegnato un fondo speciale a beneficio degli inondati. Ora domando al Governo di essere rassicurato che, almeno una notevole parte di questo aumento, andrà a beneficio dei danneggiati dalle inondazioni del maggio. Purtroppo da allora in poi accaddero altri disastri, ai quali tutta la Camera è concorde di dover porre riparo; ma non sarebbe nè conveniente, nè opportuno che si dimenticassero le miserie antiche, alle quali, mi è duro ripeterlo, fu provveduto con mezzi insufficienti.

Attendo adunque dalla parola autorevole del rappresentante del Governo l'assicurazione che una parte rilevante di codesto aumento richiesto, e che dalla Camera verrà accordato, andrà a lenire le nostre antiche miserie.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il te-*

soro. L'onorevole Donati sa che il ministro del tesoro non è entrato nella compilazione di questo disegno di legge se non per assegnare i fondi, la distribuzione dei quali dev'essere fatta dal ministro dell'interno.

Tuttavia, siccome ricordo le dichiarazioni che il ministro dell'interno ha fatte nella circostanza in cui si discutevano i provvedimenti per gli inondati del Veneto, e siccome conosco anche gl'intendimenti del presidente del Consiglio, posso assicurare l'onorevole Donati che, nella distribuzione di questi fondi sarà tenuta nella meritata considerazione la raccomandazione dell'onorevole Donati.

PRESIDENTE. E così l'onorevole Donati è soddisfatto ?

DONATI. Sì.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuno iscritto e nessun altro chiedendo di parlare, questo articolo unico sarà votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta :

Aumento di lire 600,000 al capitolo 51, articolo 1° « Sussidi diversi di pubblica beneficenza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1905-906;

Autorizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecutivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906;

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolanze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti d'emissione.

Si faccia la chiama.

MORANDO, *segretario*, fa la chiama :

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Marcello e recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARCELLO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Valutazione del tempo passato nella spedizione della *Stella Polare* agli effetti della liquidazione della pensione.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del « modus vivendi » con la Spagna.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del *modus vivendi* con la Spagna.

L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli deputati, la questione che si dibatte è ardente ed ha destate passioni, diffidenze e gelosie per un grande interesse nazionale che si crede lesa. La proposta del Governo ha incontrato in questa assemblea numerosi oppositori, ai quali non riesce gradita la parola di coloro che la difendono: l'onorevole Bernini, il solo oratore favorevole, si trovò talmente accerchiato da colleghi ostili che a me parve che l'onorevole Sonnino, studioso di Dante, avesse a ripetere in quel momento i versi:

E così vid'io già temer li fanti
Che uscivan patteggiati di Caprona
Veggendo sè tra nemici cotanti.

(*Rumori — Interruzioni vivissime all'estrema destra e all'estrema sinistra*).

Io faccio appello alla tolleranza dell'assemblea.

Voci. Ha ragione! ha ragione! Parli, parli!...

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Se la libertà di parola è rispettata, io parlo; altrimenti tacerò. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, io non posso lasciar continuare questo sistema... È impossibile andare avanti così. (*Benissimo!*) Fanno tutti i giorni interpellanze per domandare il rispetto della libertà e poi non lasciano parlare.

Voci. Silenzio, silenzio! Parli, parli!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Ma poichè io mi propongo di esaminare serenamente ed obiettivamente l'accordo commerciale provvisorio con la Spagna, come già fece ieri, sotto i più interessanti riguardi tecnici, l'onorevole Rava, così io credo che, malgrado il passeggero incidente testè suscitato da alcuni, non cadrà l'appello che io rivolgo non solo agli amici, ma anche agli avversari, perchè mi ascoltino benevolmente; poichè quando un questione accende così gli animi e le passioni, la pubblica opinione fuori di qui ha diritto di attendere la luce da una libera ed elevata discussione. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Coloro che avversano l'accordo commer-

ciale provvisorio con la Spagna hanno senza dubbio in vista un interesse altissimo e nobilissimo, quello della viticoltura nazionale, che deve essere tutelato ad ogni costo (*Commenti*); e se Camera e Governo trascurassero questa tutela, mancherebbero al loro preciso dovere (*Interruzioni*). Un po' di pazienza!

Voci. Parli! parli!

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. È facile associarsi all'inno che l'onorevole Pavoncelli nel suo discorso di ieri, così originalmente vivace e brillante, scioglieva alla vigna, è facile per tutti quelli che sentono e comprendono l'anima delle cose sentire con lui la poesia dei colli festanti per vendemmia.

Però egli mi consentirà che l'amore intenso per questo grande interesse della viticoltura si è in alcune regioni manifestato con forme che rivelano non l'affetto mite ma gli impèti di una passione gelosa. (*Commenti*).

Permettete dunque che io dica poche parole e mi provi di calmare queste anime fieramente gelose e ricondurle ad un più moderato ed equo apprezzamento del disegno di legge, a quella che a me pare una più esatta visione della realtà delle cose.

Innanzitutto dirò qualche cosa circa la legalità e la correttezza dei metodi seguiti dal Governo.

L'onorevole Rava ha ieri dimostrato che l'andata in vigore col primo luglio 1905 del trattato con la Svizzera imponeva a noi la denuncia dell'accordo con la Spagna, ed ha risposto alle critiche che gli furono mosse circa la pubblicità data a quel provvedimento. L'onorevole De Marinis, che parlò ieri così eloquentemente, disse con efficacissime considerazioni l'accusa di incostituzionalità che l'onorevole Lazzaro aveva formulato sulla base dell'articolo 5 dello Statuto. (*Interruzione del deputato Lazzaro*).

Io aggiungerò su questo tema due sole cose. Il pensiero del Governo, fino alla scadenza dell'accordo denunciato, fu concorde per negare qualsiasi facilitazione ai vini spagnuoli. Le considerazioni svolte in questo senso dai ministri delle finanze e dell'agricoltura nelle note a me dirette furono da me accettate senza riserve e trasmesse e vivamente raccomandate al nostro ambasciatore a Madrid, il quale le appoggiò presso il Governo spagnuolo con zelo e premura, come ha potuto constatare la Commissione parlamentare che ha preso visione

della corrispondenza diplomatica. Gli onorevoli Chimirri ed Ottavi che siedono a quel banco mi smentiscano se dico cosa meno che esatta.

CHIMIRRI, *presidente della Commissione.*
È verissimo.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.*
Solo alla vigilia della scadenza, di fronte al persistente ed invincibile rifiuto del Governo spagnuolo di ammettere eccezioni al principio della nazione più favorita, i ministri si trovarono d'accordo circa l'opportunità di evitare una guerra doganale con la Spagna, accedendo alla sua richiesta per due ragioni: e perchè ritennero che non poteva venirne danno alla produzione nazionale... (*Rumori*) e perchè si trattava di un accordo provvisorio che, essendo denunziabile in qualunque momento, nulla comprometteva, nulla pregiudicava. (*Rumori — Commenti*).

Nè era il caso di nominare dei negoziatori, come avrebbero voluto gli onorevoli Lazzaro e Di Scalea. Questa nomina sarebbe stata opportuna ed indicata quando si fosse dovuta discutere una tariffa convenzionale voce per voce e lo sarà quando, come dimostrerò in seguito, ciò colla Spagna dovrà farsi necessariamente. Ma non lo era mentre la formola della clausola della nazione più favorita, con o senza una eccezione, non comportava negoziati, ma semplicemente l'accettazione o il rifiuto.

L'indole speciale di questo accordo basato unicamente sulla clausola della nazione più favorita e il suo carattere essenzialmente provvisorio sono stati troppo dimenticati in questa discussione, nella quale ho inteso parlare del regime doganale dei vini spagnuoli, come se davanti alla Camera fosse un trattato definitivo e duraturo. (*Commenti — Interruzioni*).

Voci. Sì, sì! Parli, parli!

TITTONI, *ministro degli affari esteri.*
Un'altra cosa devo dire per rispondere ad una accusa ingiusta formulata dall'onorevole Alfredo Baccelli nel suo discorso, che fu pure così misurato ed obbiettivo. Egli disse che incostituzionalmente si era stipulato l'accordo provvisorio colla Spagna senza quella preventiva autorizzazione legislativa che fu richiesta per l'accordo provvisorio con l'Austria nel dicembre 1903 ed incostituzionalmente si era data esecuzione all'accordo colla Spagna prima dell'approvazione del Parlamento. Ma l'onorevole Baccelli ha dimenticato che l'autorizzazione

data nel dicembre 1903 fu una vera e propria delega di poteri legislativi che non ha riscontro negli altri accordi provvisori.

Infatti pel vigente accordo italo-ellenico, stipulato il 30 dicembre 1899 in Atene, il Governo non aveva avuto preventiva autorizzazione dal Parlamento, ed in Italia gli fu data immediata esecuzione mediante il regio decreto del 30 dicembre 1899, da convertirsi in legge.

La convalidazione fu fatta con la legge del 15 luglio 1900, e cioè sei mesi e mezzo dopo che l'accordo aveva avuto esecuzione.

Così del pari furono più volte promulgati per regio decreto da convertirsi in legge altri accordi commerciali. Basti citare, fra i più recenti, l'accordo provvisorio del 22 dicembre 1903 fra l'Italia e il Montenegro, le proroghe del quale furono successivamente promulgate con regi decreti, e questi stanno tuttora per la loro convalidazione davanti la Commissione dei trattati.

Invèce noi, il primo giorno che si è convocata la Camera, ci siamo affrettati a presentare l'accordo colla Spagna e ad accettarne la discussione. (*Commenti*).

Una voce. È facile trovare i cattivi esempi.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.*
Sgombrato così il terreno delle obiezioni d'indole pregiudiziale, lasciata da parte la questione del complesso delle esportazioni italiane e spagnuole, della quale parlò ieri l'onorevole Rava, e della quale riparerà l'onorevole Majorana, io dirò brevemente perchè, col dazio di 12 lire e con l'attuale nostra legislazione, una concorrenza dei vini spagnuoli sembra poco probabile.

Il campo è stato già largamente mietuto dal collega Rava, ed io, non volendo ripetere ciò che egli ha detto così bene, non mi ci indugerò troppo, e soprattutto non ripeterò il confronto dei prezzi di acquisto dei vini spagnuoli ed italiani dimostrando che il dazio di 12 lire costituisce una sufficiente protezione per la produzione nazionale. E ciò preconizzò fin dal 1900 una Commissione parlamentare, della quale facevano parte gli onorevoli Luzzatti, Arlotta, Salandra, Ottavi, Pavoncelli ed Alfredo Baccelli, dichiarando nella relazione presentata alla Camera che il dazio di 12 lire sul vino doveva divenire, man mano che scadevano i nostri trattati, il dazio regolatore. (*Commenti*). Ma l'analisi dei prezzi può anche considerarsi argomento ad esuberanza quando si tengano presenti due

importanti considerazioni: una per i vini da taglio e l'altra per i vini di diretto consumo.

La legge del 1904 proibisce nel Regno il taglio dei vini esteri. Ora, se questa proibizione sarà fatta rigorosamente rispettare, l'entrata di vino da taglio in Italia, qualunque sia il dazio, riuscirà assolutamente impossibile.

Il mio collega Majorana dimostrerà come egli voglia fermamente, e sia pienamente in grado di far rispettare, il divieto della legge; e quanti conoscono la sua energia ed il suo carattere possono essere certi che il timore della impopolarità presso i manipolatori di vini, che fu ieri evocato dall'onorevole Alfredo Baccelli, non lo distoglierà dal compiere il proprio dovere.

Dunque vino da taglio temuto dalla Puglia, niente.

Rimane il vino di diretto consumo temuto dal Piemonte. Ebbene, fino ai 12 gradi di alcool, i vini francesi pagano in Italia da molto tempo il dazio di lire 12 ora concesso ai vini spagnuoli. Tralasciando i vini di bassissimo prezzo prodotti nell'Aude e nel Hérault dal vitigno Aramon, i quali, malgrado il costo minimo, non sono esportabili perchè troppo deboli d'alcool e non serbevibili, noi troviamo che il Mezzogiorno della Francia produce altri vini che per grado alcoolico e per qualità rassomigliano ai vini spagnuoli da diretto consumo ed hanno lo stesso prezzo.

Ne darò l'elenco con l'indicazione dei prezzi nel 1905:

Prezzi medi dell'anno	Ricchezza alcoolica
Roussillon . . . Fr. 12.16	11.13
Hérault » 8.12	9.10
Id. (colline) . . . » 12.15	11.12
Aude » 11.13	11.12
Bouches du Rhône » 11.13	10.12
Loire et Cher . . » 12.14	11.12

Ora, se questi vini non fecero mai seria concorrenza ai vini italiani, come è presumibile che la facciano i vini similari spagnuoli?

Ma v'ha di più. Ho già accennato come nel 1900 molti valentuomini, ora concordemente schierati contro l'accordo provvisorio colla Spagna, ritenessero che il dazio di 12 lire dovesse costituire la norma dei futuri trattati. Allo stesso modo nel 1892 i rappresentanti di molti collegi del Piemonte, della Puglia e della Sicilia, che oggi so-

no così vivamente allarmati pel timore della concorrenza spagnuola, sostennero in questa Camera che il timore di una possibile concorrenza spagnuola ai vini italiani era illusorio e vano.

La questione sorse a proposito dell'applicazione della famosa clausola dei vini contenuta nel trattato tra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

La Commissione parlamentare, per bocca dell'onorevole Saporito, voleva ritardata l'applicazione della clausola perchè avrebbe avuto per conseguenza l'applicazione del dazio di lire 5.77 ai vini spagnuoli. Notate bene due cose: allora si trattava di un dazio di lire 5.77, molto inferiore all'odierno dazio di lire 12, ed inoltre lo stesso onorevole Saporito era disposto a recedere dalle sue obiezioni quando si fosse avverato quanto poi avvenne, e cioè la concessione della tariffa minima alla Spagna da parte della Francia che avrebbe conservato il mercato ai vini spagnuoli.

Ebbene, deputati piemontesi, pugliesi e siciliani in coro, trattarono di chimeriche le paure della concorrenza spagnuola manifestate dall'onorevole Saporito.

Mi consenta la Camera alcune citazioni molto istruttive.

L'onorevole Garelli, il dotto economista ed agricoltore, rappresentante del collegio di Mondovì, diceva in quella discussione: « La Spagna non è mai venuta a portare i suoi vini in Italia, quando il dazio era di sole 4 lire, e cioè fino al 1887. Esaminate il movimento commerciale della Spagna verso l'Italia, troverete cifre insignificanti e l'Italia non ha da temere la concorrenza dei vini spagnuoli ».

L'onorevole Sciacca della Scala, deputato di Patti...

CANETTA. È preistorico.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma che preistorico! (Interruzioni — Commenti).

TITTONI, ministro degli affari esteri. Lasciatemi dire, perchè le opinioni di questi deputati sono importanti non tanto per l'autorità loro, ma soprattutto per i collegi che rappresentavano, che erano i centri vinicoli più importanti d'Italia. E quando io dimostrerò che le condizioni di allora erano per noi, nei rapporti con la Spagna, molto più pericolose di quello che non siano adesso, l'onorevole Canetta troverà che la citazione è preistorica, ma che si attaglia all'argomento. (Approvazioni — Applausi).

GIUSSO. La Spagna mandava tre milioni di vino in Francia.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Io pregherei l'onorevole Giusso, il quale ha per me l'affetto grandissimo che io ho per lui, di lasciarmi continuare la mia dimostrazione.

Il deputato di Catania, Carnazza-Amari, diceva lo stesso: « In quanto alla Spagna valgono gli stessi argomenti dell'Austria-Ungheria; nè concorrenza spagnola, nè concorrenza austriaca è mai possibile, e, se avvenisse, noi dovremmo uscirne vittoriosi ».

Il deputato di Acireale...

SANTINI. È vivo o morto ?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Credo sia vivo e verde. Ad ogni modo era vivo nel 1892 e rappresentava un collegio dove la vigna è la maggior coltura.

Così diceva il deputato di Acireale: « Resta la Spagna, la fine degli argomenti degli avversari, il loro cavallo di battaglia. Consideriamo per un momento i prezzi minimi dei vini italiani e dei vini spagnuoli, il prezzo di trasporto, il dazio di entrata, il costo rispettivo di produzione, le ragioni di indole tecnica, la superiorità dei vini italiani sui vini similari spagnoli e sarà chiaro che i produttori spagnoli dovrebbero di regola vendere il vino in perdita e sotto il prezzo di costo ».

Negli stessi sensi parlavano i deputati di Lecce, ed Andria. E finalmente, venendo ai vivi, *dulcis in fundo*, il deputato di Gallipoli, l'onorevole Vischi (*Oh! — Rumori vivissimi — Urli*).

Mi aspettavo questa accoglienza.

Ma se ho citato le parole del Vischi l'ho fatto unicamente perchè egli è stato, nei giorni passati, uno dei più focosi oratori nei pubblici comizi contro il *modus vivendi*.

L'onorevole Vischi pronunciava queste parole: « I dubbi intorno ad una concorrenza da parte della Spagna non avevano per noi serio fondamento quando si considerava il prezzo della nostra produzione vinicola di fronte a quello dei vini spagnuoli unito al dazio, al trasporto ed alle spese che questi dovrebbero avere sul nostro mercato. Non è più da temere che la Spagna cerchi il nostro mercato così estraneo alle sue relazioni, lasciando la Francia, da cui ha avuto il favore della tariffa minima ».

SANTINI. Vischi è vivo, ma è preistorico !

PRESIDENTE. Ma lei sa tutto, dice di tutti! Faccia silenzio! (*Si ride*).

SANTINI. Anche i suoi amici interrompono.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Come spiegare che nel 1892, da Andria, da Gallipoli, da Lecce, da Acireale, da Patti, da Catania, da tutti i centri più importanti di produzione enologica partiva una voce concorde che dichiarava chimerico [il timore della concorrenza spagnuola, mentre oggi in quei medesimi centri questo timore sbigottisce, turba e suscita così fiere agitazioni e proteste? (*Commenti*). Forse il fenomeno è più psicologico che economico. (*Oh!*) Altrimenti non v'è spiegazione che appaghi, poichè indubbiamente tutte le circostanze, tutti gli elementi rendevano nel 1892 la concorrenza spagnuola molto più temibile che non lo sia oggi. (*Interruzioni— Commenti*). Ascoltate e poi confutatemi, se vi sarà possibile.

Ho già detto che nel 1892 si trattava di concedere alla Spagna un dazio di lire 5.77 mentre oggi è di 12 lire, cioè più del doppio. Ma v'ha di più: nel 1892 la Spagna aveva un milione e 700 mila ettari di vigna, oggi non ne ha che un milione e 400 mila, perchè 300 mila li ha distrutti la fillossera, e tutti sanno che nella Spagna la fillossera progredisce più rapidamente perchè è meno combattuta, mentre la ricostituzione dei vigneti con vitigni americani procede con incredibile lentezza. (*Interruzione del deputato Di Scalea*).

PRESIDENTE. Lasci parlare, onorevole Di Scalea, ella ha parlato per due ore !

ARLOTTA. E il cambio al 18 per cento?

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. La Spagna nel 1892 produceva 30 milioni di ettolitri di vino, oggi ne produce 22. I prezzi dei vini spagnuoli nel 1892 erano più bassi di quelli di oggi; e perchè questa affermazione non possa essere contestata dichiaro che ho fatto il confronto prendendo per i vini spagnuoli del 1892 i prezzi letti allora alla Camera dall'onorevole Pavoncelli, e per i vini spagnuoli di oggi quelli indicati nella relazione dell'onorevole Ottavi. Mi pare che questi siano argomenti seri, e credo che gli oratori che verranno dopo, per quanto sia grande il loro ingegno e la loro superiorità su di me, difficilmente potranno farne la confutazione. (*Bravo!*).

E adesso veniamo al cambio, che ha dato luogo alla interruzione del mio carissimo amico Arlotta, al quale dimostrerò che egli non ha maggior ragione degli altri insistenti interruptori.

È dunque da tener presente che il cambio, che funziona in Spagna come premio

di esportazione, meno però (e tutti quanti s'occupano della materia lo sanno), meno di quello che comunemente si crede, va lentamente ma sicuramente decrescendo. Ho qui le cifre, i documenti ufficiali.

L'onorevole De Marinis nel suo applaudito discorso dimostrò ieri quanto sia necessario per la Spagna ritornare ad una circolazione monetaria più sana, e noi lo sappiamo bene, perchè siamo passati anche noi attraverso gli stessi disagi. E appunto questo è il fine che perseguono alacramente tutti i suoi uomini di Stato. E l'attuale presidente del Consiglio Moret è uno di quelli che più energicamente e severamente si è espresso in questo senso, ed io credo che se gli sarà dato di attuare il suo programma il corso dei cambi continuerà a migliorare sensibilmente.

Intanto è bene tener presente queste cifre, che il cambio che nel 1898 salì a 153.85...

ARLOTTA. Guerra delle Antille.

TITTONI, *ministro degli esteri*. Si sa che i cambi non salgono mica a capriccio: tutte le leggi economiche funzionano per cause determinate.

Nel 1904 il cambio fu di 140, è sceso poi a 132 nei primi mesi del 1905; ora è a 127,35. Questo dimostra quanto è vero quello che ho affermato.

Onorevole presidente, vorrei riposarmi un poco.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro chiede di riposarsi, intanto io proclamerò il risultato delle votazioni.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Proroga del corso legale dei biglietti di banca e delle agevolazioni fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli Istituti di emissione:

Presenti e votanti	262
Maggioranza	132
Voti favorevoli	227
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Autorizzazione ad aumentare i limiti della lotteria a favore del Comitato esecu-

tivo dell'Esposizione da tenersi in Milano nel 1906:

Presenti e votanti	261
Maggioranza	131
Voti favorevoli	228
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Aumento di lire 600,000 al capitolo n. 51, articolo 1° «Sussidi diversi di pubblica beneficenza» dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1905-906:

Presenti e votanti	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	227
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Agnini — Albasini — Albertini — Antolisei — Arlotta — Arnaboldi — Arigò — Aroldi — Astengo — Aubry — Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo — Baragiola — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Benaglio — Bergamasco — Bernini — Bertetti — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchini — Bizzozero — Bonacossa — Bonicelli — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bottacchi — Botteri — Buccelli.

Cabrini — Callaini — Camera — Camerini — Cameroni — Campus-Serra — Canetta — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carcano — Cardani — Carmine — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Ciappi — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Cirmeni — Ciuffelli — Colajanni — Comandini — Conte — Cornaggia — Cornalba — Croce — Curreno — Cuzzi.

Dagosto — D'Alì — Dal Verme — D'Amico — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Gennaro Emilio — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Riseis — De Tilla — Di Rudinì Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Donati.

Facta — Falaschi — Falcioni — Faranda — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fazi Francesco — Fazzi Vito — Fera — Ferrarini — Filì-Astolfone — Fortis — Fortunato — Fradeletto —

Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Galletti — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Galluppi — Gatti — Gattoni — Gavazzi — Giardina — Ginori-Conti — Giolitti — Giovagnoli — Giuliani — Giunti — Giusso — Goglio — Graffagni — Grippo — Gualtieri — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerritore.

Lacava — Landucci — Larizza — Lazaro — Leali — Leone — Loero — Lucchini Angelo — Lucifero Alfonso.

Majorana Angelo — Malvezzi — Manfredi — Mango — Mantica — Maraini Clemente — Marazzi — Marcello — Mariotti — Marzotto — Masselli — Materi — Matteucci — Mel — Melli — Mondaia — Mercei — Meritani — Mezzanotte — Miniscalchi Erizzo — Mira — Mirabelli — Modestino — Montagna — Montauti — Montemartini — Monti Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri De-Salvi — Nitti.

Odorico — Orlando Salvatore — Orsini-Baroni — Ottavi.

Pais Serra — Pala — Pandolfini — Panniè — Papadopoli — Pasqualino-Vassallo — Pellerano — Personè — Petroni — Piane — Pilacci — Pinchia — Pini — Pinna — Pipitone — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti — Pucci — Pugliese.

Queirolo — Quistini.

Raineri — Rava — Reggio — Restapallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocco — Rochira — Romanin-Jacur — Romussi — Rossi Teofilo — Rota — Rummo.

Sacchi — Salvia — Santamaria — Santini — Santoliquido — Scaglione — Scalin — Scellingo — Schanzer — Scorciani-Coppola — Semmola — Sesia — Simeoni — Solimbergo — Sonnino — Sormani — Soulier — Spallanzani — Spingardi — Spirito Beniamino — Squitti — Stoppato — Strigari.

Targioni — Tecchio — Tinozzi — Torraca — Turbiglio.

Umani.

Valentino — Valeri — Valli Eugenio — Vallone — Venditti — Ventura — Viazzi — Vicini — Villa — Visocchi.

Weil-Weiss.

Zaccagnino — Zerboglio.

Sono in congedo:

Alessio — Angiolini.
D'Alife — De Luca Ippolito.
Faelli — Fani — Francica-Nava.
Rampoldi — Rubini — Ruffo.
Toaldi — Torlonia Giovanni.
Vendramini.

Sono ammalati:

Calleri — Calvi Giusto — Costa-Zenoglio.
Fracassi.
Giaccone.
Meardi — Medici — Molmenti.
Niccolini.
Zella-Milillo.

Assenti per ufficio pubblico:

Lucca.
Testasecca.

Si riprende la discussione del « modus vivendi » con la Spagna.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di continuare il suo discorso.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* Ed ora rileverò un argomento degli oppositori, del quale non disconosco l'importanza.

Si è detto: ammettiamo pure che la concorrenza spagnuola non abbia a verificarsi; ma vi è un fatto innegabile, patente, che vede anche chi non sa nulla di economia politica, e questo è la depressione dei prezzi.

Non credano gli oppositori che io voglia cavarmela gettando tutto sulle spalle degli speculatori, ed accusandoli della depressione dei prezzi, come gli untori della diffusione della peste.

Ad essi certamente ha giovato il panico ingiustificato da cui sono stati presi i produttori, ed è presumibile che piuttosto che pensare a colmarlo. (*Si ride*) abbiano pensato a trarne profitto.

Certamente di un ribasso di tariffa hanno cercato di trar partito gli acquirenti, come da un rialzo procurano di trar partito i venditori, ma l'equilibrio dei prezzi deve ristabilirsi.

Contrariamente a quanto molti oratori hanno affermato, io sostengo che la pres-

sione sul mercato interno del prodotto straniero di cui si teme l'importazione, o meglio l'ufficio di calmiera esercitato da questa pressione non si verifica o verificatosi non persiste se il prodotto straniero non comincia ad essere effettivamente importato. Solo in questo secondo caso si ha un fatto economico permanente, laddove nel primo caso si ha soltanto un fenomeno psicologico transitorio.

La Camera non è un'accademia, e quindi non ricorrerò alla dottrina degli autori. Però voglio citare quella di alcuni scrittori modernissimi che hanno enunciato le teorie più nuove e più progredite, in fatto di economia e di scienza sociale.

Il Juglar nella sua *Brief history of panics in the United States*, il Taussig nella sua *Tariff history of United States*, ed il Jones nel suo libro *Economic crises*, dimostrano come negli Stati Uniti, da un secolo a questa parte, tutti i cambiamenti di tariffe doganali sono stati seguiti da crisi di prezzi, ma i rialzi o ribassi subitanei non sono durati. (*Commenti animati*).

I predetti scrittori notano quale importanza, per gli Stati Uniti, abbia in questi fatti l'elemento psicologico e la suggestione collettiva; e come, non soltanto nelle questioni politiche, ma anche nelle economiche, le masse tendano ad esagerare i giudizi manifestati da uomini che godono presso di esse credito ed autorità, o che credano abbiano i loro stessi interessi; e che le ferrovie, il telegrafo, il telefono, la stampa, le riunioni di corpi amministrativi ed i comizi facilitano la diffusione della suggestione e della esagerazione.

Ma in questa Camera si è parlato molto di previsioni; mentre, essendo andato in vigore l'accordo [fin dal 20 novembre, dovremmo piuttosto parlare di constatazioni di fatti.

Atteniamoci dunque a questo secondo partito che è anche il più agevole; mentre la previsione dei fatti economici è dubbia, nebulosa, incerta, ed espone a grandi delusioni anche gli uomini più competenti, che mai possono essere sicuri di non aver trascurato nella loro analisi qualcuno degli infiniti ed impalpabili elementi che concorrono a produrre il fenomeno economico sociale. È impossibile dire con certezza quali saranno gli effetti di un dazio. In questo come in tutti i fatti economici la prova induttiva di ciò che avverrà è impossibile e bisogna attendere la conoscenza di ciò che di fatto avviene.

E su questo terreno pratico e sperimentale si è posto il Governo mediante la clausola della facoltà della denuncia in qualunque momento. Poiché se non volle assumere la responsabilità di una guerra di tariffe (alla quale ben a proposito l'onorevole De Marinis ha ricordato essere stato detto tante volte in questa Camera che è preferibile un mediocre trattato), volle però il Governo assicurata la tutela efficace della produzione enologica rendendo possibile la denuncia quando, contro le previsioni, la concorrenza spagnola si verificasse, o quando la depressione dei prezzi al di sotto del giusto diventasse permanente.

È questo punto, che è stato trascurato dagli oppositori, è il carattere essenzialmente provvisorio, transitorio dell'accordo che essi non hanno abbastanza considerato.

Ed invero quando l'onorevole Pavoncelli ragionava delle condizioni in cui si troverà il mercato vinario quando cominceranno a produrre le vigne che si vanno piantando ora nell'America Meridionale, io mi domandavo se egli non avesse per avventura preso equivoco e non ritenesse sul serio che noi avessimo firmato non un accordo provvisorio, denunziabile *ad libitum*, ma un trattato definitivo per la durata di 12 anni (*Commenti*), pel tempo cioè che occorre per permettere alle vigne che si stanno piantando in America di maturare i loro frutti. (*Commenti*).

È che la natura effimera di questo accordo nella mente del Governo non dovesse rappresentare che una breve parentesi ed un breve periodo di transizione ed unicamente un espediente per impedire la guerra doganale, risulta, oltre che dal proposito di denunciarlo quando la produzione vinicola ne fosse stata danneggiata, anche da un duplice ordine di importanti considerazioni.

Tra breve il trattamento di fatto, che in questo momento Italia e Spagna si sono reciprocamente assicurate con la clausola della nazione più favorita, andrà ad essere per l'una e per l'altra profondamente modificato in guisa che nè l'una nè l'altra potrà trovarvi il suo tornaconto. Già disse l'onorevole Rava come l'andata in vigore al 1° marzo 1906 dei nostri nuovi trattati di commercio colle potenze centrali, svincolando la voce « olio » che rientrerà in tariffa generale, renderà impossibile per la Spagna un ramo di esportazione che è rappresentato da vari milioni. Ciò senza tener conto delle modificazioni che alle nostre voci libere potrà portare la nostra nuova

tariffa generale, che, elaborata da una dotta Commissione di uomini autorevolissimi, pare a me che debba finalmente essere portata innanzi al Parlamento.

Ed intanto la Spagna sta preparando la sua tariffa generale con intenti protezionisti, e quando l'avrà approvata rileveremo che per i nostri prodotti corrispondenti a voci libere l'esportazione che ora ha luogo in Spagna non sarà più possibile.

Dunque vi è un solo modo di uscire da un simile stato di cose ed iniziare cioè un vero e proprio negoziato per un trattato di commercio definitivo. Ciò era negli intendimenti del Governo; e se i negoziati non furono potuti iniziare, ciò dipese unicamente dal fatto che la Spagna non inizierà negoziati se non dopo approvata la nuova tariffa generale, ciò che avverrà fra non molto. E non è esatto che la Spagna abbia capitolato di fronte alla Svizzera e resistito solo di fronte a noi, come, non rammento da quale oratore, è stato affermato in questa discussione. La Svizzera si è regolata di fronte alla Spagna alla stessa guisa dell'Italia. Essa, in attesa del trattato definitivo ha concluso colla Spagna un accordo provvisorio assolutamente identico al nostro. Questo accordo porta la data del 29 agosto 1905, e l'ho qui a disposizione dei colleghi.

Tutti gli oratori avversi all'accordo hanno rilevato la limitata importanza dell'esportazione italiana in Spagna. Essa tuttavia non è spregevole, e non merita il disdegno col quale è stata trattata, ascrivendoci quasi a colpa di aver cercato di tutelarla. Ma certo è che, finchè dura il regime degli accordi provvisori, non potrà aumentare nè avvicinarsi come dovrebbe e potrebbe ai 164 milioni che la Francia esporta in Spagna.

Il primo e principale interesse degli scambi internazionali è la stabilità. La produzione non può in alcuna guisa contare su di un mercato che può essere chiuso da un momento all'altro.

Ma v'ha di più: la stessa clausola della nazione più favorita (quando non è complemento di tariffe concordate col solo scopo di impedire nelle voci libere un regime differenziale al quale nessuno potrebbe acconciarsi) è di grande impaccio al progresso della esportazione. Ciò noi ben sapevamo, ed è perciò che abbiamo firmato l'accordo, che è dinanzi a voi, come un espediente momentaneo, non come una soluzione definitiva.

Con la sola clausola della nazione più

favorita si ha una situazione instabilissima.

A questo riguardo citerò due esempi recentissimi, uno che riguarda la Francia, l'altro che riguarda l'Inghilterra. Il trattamento doganale, stabilito tra Francia e Russia, era quello della nazione più favorita. Conformemente a questa clausola, quando nel 1892 si introdusse in Francia il sistema della tariffa autonoma massima e minima, la Russia fu ammessa a godere del trattamento della tariffa minima; gli scambi fra i due Stati non prosperarono e le lagnanze, specialmente dei produttori francesi, furono costanti e vivissime; perciò fu stipulato un vero contratto di commercio che si trova in questo momento dinanzi al Parlamento francese.

Lo stesso dicasi per l'Inghilterra. Lord Lansdowne nel banchetto, offertogli dalla Camera di commercio di Liverpool il 23 novembre scorso, osservava che la clausola della nazione più favorita, che si considerava fin ora come guarentigia sufficiente nei rapporti commerciali fra due nazioni, si era spesso dimostrata inutile per il fatto di abili rimaneggiamenti di tariffe.

Un caso di questo genere si era prodotto fra l'Inghilterra e la Persia, e l'Inghilterra vi ha posto riparo con un vero e proprio trattato di tariffa convenzionale. Noi quindi in ogni modo dobbiamo uscire da questo stato provvisorio della clausola, che non può essere che l'anticamera di un trattato di commercio vero e proprio. Se questo non si potrà ottenere, allora avremo l'*ultima ratio* della guerra doganale. Qualunque uomo di Governo verrà a questo posto dopo di noi, sono certo che non l'affronterà leggermente, non la guarderà con quella indifferenza, con cui l'hanno guardata in questa discussione alcuni oratori.

E qui, onorevoli deputati, io ho finito. Segua pure il suo fato il presente disegno di legge! Non ho mai preteso che la mia modesta parola potesse variare un solo voto in questa Camera! A me premeva una sola cosa, di dimostrare, come credo di aver dimostrato, che negli uomini, che siedono su questi banchi, comunque si voglia giudicare l'opera loro, non è mai venuto meno il sentimento del dovere, non è stato mai meno assiduo il pensiero dei grandi interessi della Patria. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Vogliono gli applausi soltanto per alcuni? (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Strigari.

STRIGARI. Onorevoli colleghi! Dopo le dotte discussioni che sono seguite in questi ultimi due giorni, poco mi rimarrebbe a spigolare in un campo così largamente mietuto da altri, come poco vi sarebbe da aggiungere a quel discorso impareggiabile che, con forma virgiliana e con molta sagacia ed ironia felice, pronunciava ieri l'onorevole Pavoncelli, quasi come funebre accompagnamento del *modus vivendi*, che la pubblica coscienza ha già seppellito.

Ed io non avrei preso la parola in questa questione, se non avessi inteso il bisogno di adempiere, anzitutto, ad un dovere verso le contrade che mi onoro di rappresentare: il dovere, cioè, di portare in quest'aula la voce di quelle terre flegree di Pozzuoli, Procida, Ischia e Ventotene, irrimediabilmente colpite dal *modus vivendi*, ed unire questa voce a quella che si è elevata dalla Sicilia al Piemonte, dalle Puglie fino alla Toscana. Ciò dimostra, onorevoli colleghi, come l'interesse, che ora si dibatte, non sia interesse di regione, ma interesse altissimo della nazione intera, la quale, in qualunque punto ferita, risente, come organismo unico, la ferita inferta alle diverse sue membra. (*Approvazioni*).

Quindi a me sembra che debba la questione sgombrarsi da tutto ciò che può valere a rimpicciolirla, come argomento regionale, od interesse diverso agricolo ed industriale. Oggi è verità inconcussa che il marasma delle provincie è elerosi delle città, che il danno dell'agricoltura si ripercuote sulle industrie, come la inattività di queste non manca di portare la sua triste ripercussione sullo svolgimento dell'agricoltura.

Quindi credo di poter affermare che siamo di fronte ad un problema che interessa tutta l'economia nazionale; e nell'esame di questo problema sento il dovere di essere breve, unicamente perchè, come ho detto, il campo è stato completamente mietuto.

Io non parlerò dell'aspetto politico della questione, ma non posso astenermi da talune generiche osservazioni. E dirò che, sebbene l'onorevole ministro degli esteri abbia quest'oggi accennato di avere sgombrato la via dagli ostacoli che gli oppositori vi avevano frapposti; pure, per quanto io abbia ascoltato religiosamente il suo discorso, non mi è parso che alcuno degli ostacoli egli sia riuscito a sgombrare e precipuamente non sia riuscito a combattere la prima censura

che si è rivolta al Ministero, a giustificare cioè come e perchè l'Italia siasi fatta promotrice della denuncia del trattato nel luglio decorso, mentre avrebbe potuto ben farlo anche oggi.

Così nel discorso dell'onorevole Rava, come in quello dell'onorevole Tittoni, la spiegazione precisa ed esauriente di questo « perchè » nessuno è riuscito chiaramente a comprenderla.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È una disgrazia per loro!

STRIGARI. ...e neanche siamo riusciti a comprendere il criterio che si è tenuto risolvendo oggi la questione vinicola, che tante volte commosse l'Italia intera, e risollevarla quando ancora il fuoco giaceva sotto la calda cenere di quell'incendio che divampò lo scorso anno con l'abolizione della clausola con l'Austria-Ungheria.

E non ha detto l'onorevole ministro degli esteri, come non la disse l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, la ragione per la quale, nella conclusione di un trattato di tanta importanza, non si sia sentito (visto il radicale dissidio con la Spagna) il bisogno di scandagliare preliminarmente l'opinione di quella Giunta, nella quale il Parlamento ha riposta la sua fiducia, e di scandagliare l'opinione del paese. (*Denegazioni dal banco dei ministri*).

Fu detto che la ragione più seria per la quale il nostro Governo venne indotto a stipulare l'accordo, che tutti deploriamo, fu precisamente questa: l'impossibilità di ottenere dal Governo spagnolo una condizione diversa. E codesta impossibilità, onorevoli colleghi, si disse apertamente derivare da ciò: che il Ministero spagnolo aveva alle spalle l'opinione pubblica, la quale premeva, perchè la riduzione del dazio sul vino avvenisse; e se l'opinione pubblica si fosse voluta sondare da noi come in Spagna, e non fosse stata assolutamente negletta, questa stessa opinione pubblica italiana, più forte e più imperiosa, sarebbe sorta contro le pretese della Spagna ed avrebbe sorretto il Ministero contro di essa; e lo avrebbe sorretto tanto più giustamente, inquantochè noi non domandavamo altro che la tutela della derrata nostra, perchè noi volevamo difenderci dalla aggressione in casa nostra, di un prodotto che costituisce una delle grandi ricchezze nostre; e quindi l'appoggio della pubblica opinione sarebbe stato fondato su sentimenti etici, i quali, checchè si dica o, si faccia, finiscono sempre per trionfare.

Onorevoli colleghi, non parlerò, perchè altri lo hanno già esaurientemente fatto, del modo e del tempo in cui si pensò dal Ministero di poter piombare sul mercato vinicolo col *modus vivendi*, il quale lo sconvolse ed annientò, proprio in quel felice momento in cui più fervevano le prospere contrattazioni, in cui il prezzo dei nostri vini seguiva beneaugurante un cammino ascendente!

Dirò solo che quella fu iattura irreparabile.

Passerò quindi difilato alla seconda dimostrazione della evidente realtà della concorrenza spagnola ai nostri vini e delle erronee proposizioni formulate per denegarla; ma, prima di addentrarmi in codesta discussione, sembra a me doveroso di sgombrare dalla mente dell'uditorio una impressione che ha potuto produrre una delle affermazioni dell'onorevole ministro degli esteri. Egli ha detto nel discorso ora pronunziato: « ma badate, codesta agitazione è fittizia o quanto meno è una agitazione esagerata; perchè, se è vero che la storia ammonisce anche per l'avvenire, con la scorta di essa ed in base agli atti di questo Parlamento, io vi dimostro che nel 1892, quando analoga questione venne posta sul tappeto e discussa in questo Parlamento, oratori valentissimi sostennero che il dazio sul vino con la Spagna poteva ben ridursi in modesta misura senza che concorrenza potesse temersi »; e questa proposizione dell'onorevole ministro degli esteri ha impressionato la Camera. Ma è bene dire che essa ha avuto l'effetto di una nube passeggera, che facilmente riuscirò a dissipare!

Onorevoli colleghi, l'onorevole ministro degli esteri si è riportato al 1892; orbene, in quel tempo è noto a tutti come fossero a noi preclusi i mercati della Francia e come viceversa la Spagna vi avesse quasi il monopolio delle importazioni di vino. È noto a tutti che in quel tempo la Spagna aveva il monopolio altresì del vino nelle sue colonie; quindi aveva due sbocchi sicuri alla sua produzione che non le avrebbero certamente consentito di fare concorrenza ai vini nostri. (*Bravo! Bene!*)

Allora, nel 1892, la condizione dell'Italia era ben diversa da quella che è ora: il cambio era del 13 e del 14 per cento; e riesce quindi chiarissima un'altra potente ragione che avrebbe sconsigliato la Spagna nel 1892 ad inondare dei suoi vini il nostro paese, cioè, il deprezzamento della nostra moneta.

Oggi è precisamente l'opposto, perchè il cambio grava non sulla moneta italiana, ma sulla spagnuola in ragione quasi del 30 per cento, e costituisce elemento remunerativo della esportazione vinicola che agirà di stimolo novello e di sprone potente alla Spagna per farci la concorrenza sul nostro mercato. (*Bene! Bravo!*) Ed aggiungo, onorevoli colleghi, che se per avventura da quelle opinioni solitarie di deputati favorevoli nel 1892 al ribasso del dazio sul vino nei riguardi della Spagna si fossero voluti trarre argomenti a prò della tesi che il Ministero oggi sostiene e se quelli sono gli unici argomenti sui quali il Ministero si adagia, basterebbe ricordare soltanto come anche oggi avete udito parlare, da persone sedenti in questa Camera, in favore del *modus vivendi*; ed aggiungo che, ove si faccia lo scandaglio ancora in questa Camera, voi troverete che, anche oggi, visarà qualche rappresentante proprio di regioni viticole che non mancherebbe di venirci a sostenere il paradosso che il dazio nuovo possa magari-riescir di vantaggio a qualche regione italiana! In ogni modo le voci riferite potrebbero essere errate o per avventura anche interessate, ma sempre non sarebbero suscettibili delle conseguenze che se ne vorrebbero trarre, quando è certo che non trionfarono nel 1892, perchè nel trattato, allora, onorevole Presidente del Consiglio, la voce *dazio sui vini* non fu mutata sebbene si sentissero i riferiti pareri favorevoli! E, sgombrato così sommariamente il campo da queste impressionanti obiezioni dell'onorevole ministro degli esteri, mi corre il dovere di sgombrarlo ancora da due inesattezze nelle quali mi pare sia caduto il ministro Rava nel suo splendido discorso di ieri.

L'onorevole Rava concentrò i suoi contrattacchi alle opposizioni...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io mi sono difeso.

STRIGARI. ... concentrò i suoi contrattacchi alle opposizioni contro il *modus vivendi* su due concetti speciali.

Egli disse innanzi tutto: ma la Giunta dei trattati ha creduto di correggere le medie percentuali della importazione; e non si è accorto che precisamente quelle medie segnate nella relazione, che precede il disegno di legge, erano informate ai più sani dettami in materia di statistica, ed accennava altresì l'onorevole Rava all'opinione autorevole dell'onorevole Messedaglia, se mal non rammento.

Orbene, riconosco io pure che nelle statistiche di esportazioni, per determinarsi il valore della merce, deve aversi ragione del luogo dove esse vengono importate. Quindi, teoricamente, sono in perfetto accordo con la tesi dell'onorevole Rava. Però, nella specie, il caso era ben diverso. Nella specie non trattavasi di compilare una statistica di per sè, ma trattavasi di comparare due statistiche di esportazioni di paesi diversi, per ricavare il termine legittimo di paragone delle eventuali plusvalenze. E quando fra due statistiche, che basano sopra valori intrinsecamente diversi, si vuol formare il parallelo, o paragone, bisogna prima unificare i due termini divergenti, e soltanto dopo ciò si può trarne la media. E nel caso nostro, se i due termini si fossero unificati, riducendo, cioè, o tutto a lire, o tutto a *pesetas*, allora soltanto si sarebbe avuto precisamente il risultato giusto, e cioè quel risultato che la Commissione per i trattati ha registrato nella sua relazione.

E passo alla seconda delle obiezioni che, a mio avviso, si possono muovere al ragionamento dell'onorevole Rava.

Egli disse: fra tante disparità di vini, di contrade e di tipi è necessario, per avere un concetto chiaro, formare la media; e formiamola pure. Però questa media deve servire soltanto per avere una norma generica sul prezzo a cui sono quotate nei mercati talune determinate merci.

Ma nel caso presente trattavasi di ben altro, trattavasi di vedere cioè sino a quale limite potesse posarsi il calmiera al ribasso, tale essendo quello costituito dalla concorrenza che farebbero ai nostri i vini spagnuoli, e sotto questo aspetto era chiara la necessità di guardare non alle cifre medie di dieci o dodici anni, ma alle cifre, se non massime, tra le massime.

Infatti la cifra media della produzione vinicola rappresenta la bilancia tra anni magri, come diceva l'onorevole Pavoncelli, ed anni grassi: gli uni compensano l'eccesso o il difetto degli altri.

Ma quando voi formate la media correggendo nel decennio questa sperequazione e avete su questa media, così formata, stabilito per avventura il calmiera, allora la conseguenza è semplice: noi per l'avvenire non avremo mai più la speranza di annate vantaggiose, saremo soltanto esposti alla possibilità di annate non liete, ma le annate prospere, a cui avremmo diritto per lo stesso concetto vostro della media, codeste annate

prospere e liete resteranno strozzate dalla concorrenza.

E non entrerò in ragguagli di cifre. Molte se ne sono pronunciate e discusse, onde posso su questa parte non insistere. Ma mi interessa richiamare l'attenzione della Camera sopra un errore che esiste nella relazione che precede il progetto, errore che ieri mi parve venisse adombrato dall'onorevole Pavoncelli, ma del quale non ho inteso specificamente parlare. E notate che codesto errore importa conseguenze di molto rilievo, perchè sposta, sulla cifra delle spese accessorie di trasporto dei vini spagnuoli, la somma di lire 1.73. (*Commenti*).

La partita che io dico errata è quella relativa al carico e scarico dei fusti ed al ritorno dei fusti vuoti. Osservava sagacemente l'onorevole Pavoncelli che, mentre la relazione, per poter trovare quella sperequazione tra il costo dei vini spagnuoli ed italiani resi sulla piazza di Milano, che costituiva per essa la meta obbligatoria, era venuta nel divisamento di ammettere nella spesa dei vini di Spagna il trasporto in botti, invece per i vini pugliesi e siculi considerava il trasporto in serbatoi, eliminando così per codesti ultimi una partita di spese di cui teneva ragione per i vini di Spagna, e l'onorevole Pavoncelli osservava benissimo che codesto trasporto in serbatoi è assolutamente utopistico, perchè quelli che precisamente mancano nelle regioni pugliesi sono i serbatoi. Quindi è codesta una prima disparità, non facilmente giustificabile, nel criterio serbato per la valutazione della spesa per i vini nostrali e quello per la valutazione della spesa per i vini di Spagna. (*Commenti*).

Ma l'errore è più grave, onorevoli colleghi. Quella partita di lire 2 aggiunta ai vini spagnuoli e non ripetuta per i nostri, contempla carico, scarico e ritorno di fusti vuoti. Ora il fusto di trasporto contiene sette ettoltri di vino, di guisa che, se pure l'aritmetica non voglia qui dirsi un trucco, come si è detto per l'agitazione scoppiata nel paese, bisogna convenire che quella partita di due lire, specifica a fusto che contiene 7 ettoltri di vino, debba venire ragguagliata all'ettolitro, per il quale fu calcolato il costo, e quindi divisa per sette. (*Bene! — Commenti*).

Diversamente otterrete questo risultato che, mentre per il trasporto del fusto pieno si paga una lira l'ettolitro, ossia 7 lire, per il ritorno di questo fusto vuoto se ne pagherebbero 14! In altri termini, per il ritorno

del fusto senza contenuto si pagherebbero, secondo la relazione, 2 lire ad ettolitro, mentre per la sua venuta col contenuto se ne paga 1. (*Commenti*).

È uno sbaglio involontario senza dubbio, ma, per quanto sia involontario, altrettanto le conseguenze sono gravi, perchè fanno aumentare sull'ettolitro di vino una spesa di due lire, mentre questa dovrebbe dividersi per 7 ed importerebbe 27 centesimi, ciò che significa praticamente aumentare il costo dei vini di Spagna di 1.73 (*Commenti*).

Aggiungo qualche cosa di più importante. Era poi vero che bisognasse tener conto del ritorno dei fusti vuoti in Spagna, quando del ritorno di questi vuoti nel Regno non tiene parola la relazione? A me non pare, perchè fra gli altri vantaggi che la Spagna avrà con codesto *modus*, contro il quale si è ribellata la coscienza nazionale, vi è quello di potere immettere nel Regno i fusti senza pagare nessun dazio di entrata. Ed allora è logico che, invece di affrontare la perdita del tempo ed i guasti derivanti ai fusti col ritorno, li lasci, vendendoli nel nostro paese, facendo così un altro danno all'Italia con la concorrenza all'industria manifattrice del bottame, che pure è in Italia fonte di ricchezza — concorrenza agevolata dal ribasso del dazio sulle doghe!!

Altra arma adunque codesta per danneggiare la nostra economia.

E passo, onorevoli colleghi, a trattare brevissimamente delle possibili eccezioni che vengono messe innanzi dai sostenitori del *modus vivendi*. Si parla anzitutto dell'impossibilità dell'ingresso dei vini spagnuoli nel Regno e codesta impossibilità si vorrebbe desumere fra altro dalla proposta di legge presentata per l'aumento del dazio per ogni grado alcoolico oltre 12 in ragione di lire 2.30.

Avete già udito però come codesta legge non potrebbe aver vigore che di qui a sei mesi, quando già il nostro mercato sarebbe stato inondato dai vini spagnuoli di alta gradazione.

Ed io aggiungo che codesta legge provocherebbe senza dubbio il vivo malcontento e forse anche rottura commerciale con la Grecia e la Turchia, venendosi così per quest'ultima a render vano quel lavoro paziente di penetrazione che, certo, senza alcun aiuto del Governo, il commercio italiano ha, di suo conto, iniziato da anni ed al quale si chiede solo al Governo che non frapponga inceppi.

Aggiungo che codesta legge potrebbe, e

con fondamento, urtare le suscettibilità degli idalghi, ai quali possiamo, per l'evidente antitesi degli interessi economici di cui discutiamo, mostrarci ostili, ma verso i quali non abbiamo, certo ragione alcuna di usare artifici.

Osservo infine che forse codesto nuovo progetto verrebbe a trovarsi in antitesi con la chiara disposizione dell'articolo 1124 codice civile, il quale se impera nei rapporti civili ritengo debba imperare, e forse con maggior vigore, nelle relazioni internazionali, e contro codesto articolo ritengo che urti il nuovo progetto di aumento del dazio sul grado di alcool oltre i 12, se con esso si crede per avventura rendere frustraneo quel diritto che col *modus* si volle consentire alla Spagna.

Ma se pur ciò non fosse esatto, se pure si potesse riuscire ad infrenare con codesto disegno di legge la immissione dei vini oltre i dodici gradi, resterebbero sempre esposti alla concorrenza i vini di grado fra i 9 e 12, e cioè precisamente i vini del mio circondario, onde più che mai permane la ragione della mia ostilità.

Nè solo vi sarebbe il ribasso sui vini di diretto consumo, ossia fino a 12 gradi, ma il loro deprezzamento opererebbe, non meno fatalmente, di rimbalzo sui vini superiori, essendo canone scientifico che l'opera della concorrenza è, diretta od indiretta, sempre ugualmente depressiva.

Sicchè poca salute a sperare da codesto progetto di legge hanno i sostenitori del *modus*.

E pare che anche l'onorevole Tittoni abbia compreso tutto ciò, onde ripiega sull'altra legge 1904, il cui articolo 12 vieta le miscele coi vini stranieri, e diceva di molto attendere, per la rigorosa applicazione di quella legge, dall'operosità del suo collega Majorana, al quale anche io sono lieto di rendere omaggio.

Ma per quanto confidi nella dottrina, nell'operosità e nella sagacia dell'onorevole Majorana, altrettanto credo che il compito, che gli avrebbe voluto addossare il suo collega, l'onorevole Tittoni — cioè di chiudere con quella legge del 1904 l'ingresso ai vini spagnoli — sia compito assolutamente soverchio, non alle sue forze, ma alle forze anche di un titano, per una ragione molto semplice, perchè vi è l'assoluta, la precisa e matematica impossibilità che quel fine (che dalla legge l'onorevole Tittoni crede che si possa conseguire) sia conseguito realmente.

Mi consentano, onorevoli colleghi, che brevemente dimostri questo concetto. Le ragioni per le quali quella legge fu promulgata, sono accennate nella relazione che la precede; si trattava in quel tempo di una frode perenne e grave che si compiva a danno dell'erario: s'introducevano i vini della Grecia e della Turchia, ricchi di glucosio e di alcool, e si destinavano alla fabbricazione dei vermouth, e del marsala, per i quali una legge dello Stato consente la restituzione del dazio; di guisa che codesti vini avevano il diritto alla restituzione del dazio quando venivano sotto altra forma esportati. Tale concetto emerge chiarissimo dalla relazione annessa al disegno di legge; per modo che l'articolo 12 non ebbe altro di mira che di frenare e di reprimere quell'abuso...

(L'onorevole ministro di agricoltura fa segni negativi).

E poichè l'onorevole Rava fa cenni di diniego, mi consenta la Camera che io legga un brano della relazione premessa a quella legge del 1904, nel quale era precisamente dichiarato ciò che io diceva testè:

« Questa grave disposizione mira ad impedire che i vini greci e turchi di elevato grado alcoolico e zuccherini vengano impiegati nella preparazione del marsala e del vermouth, sia per il minor consumo dei zuccheri indigeni o naturalizzati, sia per la restituzione in caso di esportazione del marsala e del vermouth dell'intera tassa di fabbricazione e delle soprattasse per lo spirito aggiunto, per il quale in realtà non si paga mai tassa o dazio, avendo importati i vini colpiti ».

Quindi è ben vero quello che io dicevo testè, che la finalità della legge non è che codesta; e per maggior conferma che codesta sia stata l'unica finalità di quella legge dirò che l'identico concetto pure si trova nella relazione dell'onorevole Chimirri, quando presentò la legge al Parlamento. La conseguenza quindi che se ne può trarre è questa: *sarà possibile, sarà facile*, dirò così, accompagnare nel suo cammino codesta quantità di vini destinata alla miscela per il cognac, vermouth, pel marsala, e sarà tanto più possibile in quanto che codeste miscele servono a fabbriche che sono direttamente o indirettamente sotto la sorveglianza degli agenti comunali; ma potrà dirmi l'onorevole Majorana, della cui serietà ho grande stima, che egli confida di fare accompagnare e vigilare dai suoi agenti fin

l'ultimo degli ettolitri di vino, che importerà la Spagna, ai vari centri di consumazione del nostro paese? E se ciò l'onorevole Majorana non può fare, allora la conseguenza è chiara: la legge del 1904 non potrà mai impedire le miscele di codesti vini, che si faranno, non certo sulle banchine, perchè la legge stessa lo vieta, ma nei depositi dei negozianti e nelle cantine dei privati, e, quando altro manchi, alle mense dei cittadini, alle quali non credo che potreste coi vostri agenti intervenire. *(Interruzioni — Si ride).*

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il taglio dei vini alle mense dei cittadini! *(Commenti)*. Il taglio col'acqua! *(Si ride)*.

STRIGARI. Ma di fronte a codesta impossibilità assoluta io credo che vi sia anche una difficoltà legale nella legge stessa, imperocchè, se mal non rammento, è stabilito che, quando il vino estero ha pagato il dazio, è nazionalizzato. Se ciò è esatto, io allora domando: all'atto dello sdoganamento, quando il vino avrà pagato il dazio, quando col pagamento di questo dazio avrà acquistato la *cittadinanza*, dirò così, italiana, come potete voi dire che di codesto vino sia vietato di fare l'uso che è consentito di fare dei vini italiani?

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Preferisco risponderle domani, anzichè interromperla.

STRIGARI. Allora io penso che l'altra risposta che potrà darmi l'onorevole Majorana, per la pratica attuazione di codesta legge del 1904, sarebbe quella dell'analisi chimica. Poichè, se sorveglianza diretta non è possibile per impedire le miscele, non resta, a modesto mio credere, prevedendo quello che nella sua dottrina saprà escogitare l'onorevole Majorana, che l'analisi chimica. Ma anche su codesto terreno, forse e senza forse, credo che non potrò sbagliarmi se dico che noi abbiamo per i vini tutti identità assoluta di caratteri organolettici e normali. La discrepanza, talvolta grave e talvolta lieve, riguarda la proporzione di codesti caratteri. Ma quando voi mescolate due diverse qualità di vini, aventi diversi caratteri organolettici e normali, e li mescolate nell'intento di produrre con tal connubio un terzo tipo di vino, qualunque esso sia, ma che abbia però speciali caratteri organolettici e normali di qualità e tipo determinato, io penso che la chimica, dopo seguita la commistione, difficilmente possa più scorgere se

in questa miscela vi sia il vino estero o il vino nazionale, specialmente quando queste qualità diverse si siano mescolate in modo da formare tutte insieme un tipo speciale. Ad ogni modo, ripeto, io non sono nè enologo e tanto meno un chimico; posso per avventura sbagliarmi.

Ma se pure, onorevole Majorana, mi sbagliassi (e pare che ella mi dica che io mi sbaglio), mi consenta dirla che l'applicazione, mercè la chimica, di codesta legge avrebbe lo stesso effetto che si è avuto in genere per ogni altra sorta di adulterazione dei vini, che, nonostante la proibizione della legge del 1904, si vendono sofisticati! (*Bravo! — Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, non so se nella sapiente difesa che della legge farà l'onorevole Majorana nella tornata di domani vorrà anche trattare la questione del gesso...

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Sì.

FRIGARI. Sono lieto di apprendere dall'onorevole Majorana che tratterà tale questione, e una parola spesa su di essa non sarà assolutamente vana.

Onorevoli colleghi! Fra le altre gravi eccezioni, dopo di queste due di cui abbiamo dimostrato la vanità, si dice dai sostenitori del *modus vivendi*: ma qual timore avete voi dell'ingresso di codesti vini di Spagna? Ma non sapete voi che lì si gessano impunemente? E voi dovete sapere che, per effetto di questa legge del 1904, pres o di noi il vino gessato non è ammesso; quindi sarà una vana lustra quella che abbiamo dato alla Spagna, cioè di permetterle un ipotetico ingresso di vini, che poi nella realtà delle cose non sarà possibile. E qui mi consentano una parentesi: sarà forse questa la spiegazione di uno strano fenomeno che si è verificato per la legge di cui ci occupiamo? Il fenomeno cioè dell'intimo dissenso di tutti e tre i ministri sul contenuto di codesta legge, dissenso scritto e poscia, per ragioni che io non conosco, ma che apprezzo, sparito? Abbiamo udito quello che scrisse l'onorevole Majorana ed abbiamo ieri ed oggi appreso dagli onorevoli Rava e Tittoni che anch'essi erano nella sostanza contrari ad ogni ribasso del dazio sul vino. Orbene, come è che da queste tre contrarie volontà sia venuto fuori il *modus vivendi*? (*Si ride*).

Fu la gessatura forse dei vini spagnuoli che li convinse dell'impossibilità del loro ingresso nel regno?

Onorevoli colleghi, ma è poi vero che codesti vini spagnuoli siano addirittura ges-

sati in guisa tanto mirabolante? Ed ammesso pure che un tempo codesta gessatura eccessiva si praticasse in quelle contrade, credete voi che nel sistema non razionale nè giustificato si sia persistito nella Spagna? Voi avete udito decantare la mirabilissima organizzazione protettrice della esportazione e del commercio spagnuolo, e, nel coro, spesso discordi, intorno ai criteri di questa legge, pure una nota di concordia c'è stata, è stata, cioè, dolorosamente riconosciuta la supremazia della organizzazione esportatrice spagnuola.

Ora se nel 1888-89 venne dalla Francia, o per frenare la importazione o per ragioni d'igiene, imposto un limite ai vini gessati, come potete credere che la Spagna non abbia provveduto a ridurre la gessatura dei suoi vini al disotto di codesto limite?

Basta, del resto, leggere a pagina 1334 del volume del 1888 della collezione edita dal Ministero delle finanze per sapere che la Spagna costituì allora un'apposita Commissione incaricata di impedire per tutti i versi l'eccesso d'ingessatura dei vini. E mentre noi dormivamo, perchè la nostra legge non è che del 1904, la Spagna si impensierì di codesta questione fin dal 1888 e, dopo uno studio durato appena pochi mesi, emanò i provvedimenti contro la gessatura.

Ho voluto vedere il risultato dei lavori di quella Commissione e la legge, che avevo sentito ricordare, del 1892, ma, per quanto abbia cercato nel Bollettino di legislazione e statistica, non mi è riuscito di trovare niente, come non mi è riuscito di trovare nè al Ministero degli affari esteri, nè al Ministero di grazia e giustizia la collezione delle leggi spagnuole che pure credevo dovesse trovarsi.

Ed anzi a tal proposito osservo che, mentre noi, ligi osservatori dei nostri doveri, inviamo tutte le nostre leggi ed i nostri decreti ad ogni Stato e magari anche al Nicaragua, non ne riceviamo da tutti il ricambio, che pur sarebbe atto elementare di cortesia. Orbene, questa impossibilità di ritrovare la legislazione spagnuola, che non può rimproverarsi a me, non mi ha dato modo di verificare il testo di quella legge del 1892; ho però letto un'altra legge del 1895, nella quale si chiamano vini artificiali tutti quelli che sono commisti a *sostanze chimiche o vegetali* non provenienti da succo di uva.

Ora, se è vero che il gesso è una sostanza chimica derivata dalla combinazione del-

l'acido-solfurico con la calce, evidentemente, la legge del 1895 precludeva in modo assoluto e perentorio precisamente in Spagna la immissione del gesso nel vino.

Ho inteso dire che successivamente la Spagna, impressionata dall'asperità di quella disposizione, venne a più miti consigli e concesse che la gessatura fosse del due per mille come in tutti gli Stati; mi si è pure detto che queste attenuazioni sono contenute in una legge del 1902, che però, per la medesima ragione cui ho dianzi accennato, non mi è riuscito di leggere.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Se veniva da me, avrebbe avuto quella legge che le sarebbe stata molto utile.

STRIGARI. Ad ogni modo domani la illustrerò lei. Dunque la Spagna ha leggi che permettono la gessatura sino al due per mille; ora io non credo che voi possiate impedire l'ingresso nel Regno, in forza della legge 1904, a quei vini spagnuoli gessati nel limite legale che hanno le stesse caratteristiche che riconosciamo legittime per il vino nostrano. E allora cade anche l'argomento del gesso.

E non resta che l'ultimo argomento, quello che si vuole desumere dal trovarsi finora immessi nel Regno soli tre ettolitri di vino spagnuolo. Ma la ragione di ciò va ravvisata unicamente nell'incertezza dei negozianti, nelle titubanze del mercato per le quali nessuno ha richiesto l'invio della merce, ignorando se questa merce sarebbe giunta nei porti in tempo per essere sdoganata in base al *modus*, o quando il *modus* sarà caduto, e quindi dovesse ritornare indietro.

Ma v'è qualche cosa anche di più radicale. E permetta la Camera che io la dica.

Io penso che se anche fosse apoditticamente dimostrato che non un solo ettolitro di vino spagnuolo entrerà in Italia, ciò nulla toglierebbe al danno enorme che la concorrenza ci ha già recato.

Onorevoli colleghi. La concorrenza non si fa colla presentazione materiale della merce sul mercato, ma in base a listini di prezzi. E quindi, i nostri negozianti che hanno naturalmente da tutelare il proprio tornaconto, vedono sul listino spagnuolo il prezzo di lire 23 a Genova o a Napoli, e trovano che il nostro vino di Pozzuoli o di altre contrade costa nelle campagne 25 ed è chiaro che al vino di prezzo maggiore preferirebbero quello di prezzo minore.

Allora che cosa accade? Accade il fenomeno che purtroppo è già avvenuto per quanto sia doloroso accertarlo: che cioè noi, pur con tanti vigneti, come elegantemente dimostrò l'onorevole Pavoncelli, colpiti dalla crisi con la Francia, dalla crisi con l'Austria-Ungheria, dalla fillossera, dalla peronospora e da tante altre cause che per brevità non enumero, ci troviamo nella dura necessità di dover confessare senza orpello, che la vigna italiana è povera, molto povera... (*Conversazioni — Rumori*).

...La vendita del vino si impone a tutti i costi per adempiere a due doveri assoluti. Il dovere della alimentazione della famiglia del proprietario e il dovere della coltura.

Onorevoli colleghi, di fronte alla impossibilità di vendere il vino vantaggiosamente, per adempiere al dovere dell'alimentazione della propria famiglia e al dovere della coltura, il prezzo scende, scende, scende; e vincerà sempre qualunque concorrenza straniera. Ma allora dovete confessare che la concorrenza straniera sarà vinta perchè all'ingresso dei nostri porti sarà la nostra miseria ostacolo insormontabile ad ogni remuneratrice importazione straniera. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Voci. Chiusura! chiusura!

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare per presentare un disegno di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per una maggiore assegnazione sul bilancio della marina per la spedizione militare in Cina.

PRESIDENTE. ...Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge per una maggiore assegnazione sul bilancio della marina per la spedizione militare in Cina.

Sarà stampato e distribuito, e trasmesso agli Uffici.

Invito l'onorevole Mazzioti a venire alla tribuna per presentare una relazione.

MAZZIOTTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Collocamento di otto nuovi fili telegrafici in aggiunta a quelli esistenti della rete telegrafica nazionale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole

Mazziotti della presentazione della relazione sul disegno di legge: Collocamento di otto nuovi fili telegrafici in aggiunta a quelli esistenti della rete telegrafica nazionale. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul « modus vivendi » con la Spagna.

Voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, la metterò a partito.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Allora non la domandino!

Io devo far presente una cosa, che gli oratori iscritti sono 61, e finora non hanno parlato che nove. Vi sono 25 ordini del giorno e i presentatori di questi ordini del giorno sono tutti iscritti. Inoltre hanno già udito che il ministro delle finanze ancora deve parlare, e quindi la chiusura, a norma degli articoli 66 dello Statuto e 88 del regolamento, che credo tutti conosceranno, diventerebbe inutile.

Dunque do facoltà di parlare all'onorevole Maggiorino Ferraris.

FERRARIS MAGGIORINO. Onorevoli colleghi! Al punto in cui è giunta la discussione era mio intendimento di sorvolare rapidamente sulle considerazioni di ordine tecnico, che con tanta autorità e larghezza, già furono svolte dagli oratori contrari al disegno di legge e di seguire invece il mio egregio amico onorevole De Marinis nella posizione politica della questione, se non mi incombesse dovere di cortesia e di discussione, di rispondere cortesemente ad alcune delle osservazioni tecniche che ieri, con particolare competenza dall'antico amico mio onorevole Rava, oggi dal ministro degli esteri, furono qui presentate. Perchè io credo di potere in questa occasione chiarire alcuni punti dei negoziati commerciali dell'Italia riguardo al vino, che probabilmente non erano presenti alla memoria dell'onorevole ministro degli esteri, quando parlava alcuni minuti or sono. La Camera sa come io non fui dei primi a partecipare al movimento contrario a questo disegno di legge; la Camera anzi mi renderà questa giustizia: che venni più tardi a ragion veduta.

Ma debbo pur dire che gli elementi del mio convincimento contrario al disegno di legge stesso, li ho tratti segnatamente dai documenti, dai discorsi, pubblicati e fatti,

dagli onorevoli ministri, più ancora che dalle argomentazioni che furono qui portate dagli avversari del disegno di legge. Intanto l'onorevole ministro degli esteri oggi ammetteva la esistenza di una crisi che egli diceva crisi psicologica.

Ora, quando una crisi psicologica si converte in un ribasso di prezzi, in una perturbazione dei mercati e dei commerci, allora essa diventa crisi economica. Ma egli non ci ha ancora dimostrato ciò che tutti indarno si chiedono: per quale utilità il Governo e la Camera dovrebbero oggi dare al paese, ed in tal modo, questa crisi psicologica ed economica? E dirò che della crisi economica e psicologica nelle Puglie non è più il caso di parlare dopo il brillante discorso e la smagliante eloquenza biblica dell'onorevole Pavoncelli, che tutti abbiamo applaudito.

Ma le parole sue hanno trovata contemporanea e quasi immediata conferma nel resoconto del mercato dei vini di un giornale autorevole, che certamente non porta informazioni contrarie alla politica del Governo, la *Tribuna* di ieri sera. (*Oh! oh!*).

Io tolgo i miei argomenti dai documenti dei nostri stessi contraddittori!

La *Tribuna* in quinta pagina, nel bollettino commerciale, esaminando le condizioni del mercato — leggo un poco lungamente per non far credere che sopprima qualche cosa, — dice: « Neppure in questa ottava si ebbero effetti sensibili del *modus vivendi* con la Spagna. Si videro offerte di vini spagnuoli con 14 o 15 gradi di alcool naturale ai prezzi di lire 30 a 32 al quintale, franco stazione Milano, che impressionarono un po' il mercato ».

Più tardi, è un corrispondente da Gallipoli, sufficientemente addomesticato, perchè entra nel cuore della agitazione psicologica e dice: « Si nota un ristagno momentaneo, causato dalle gravi agitazioni per il *modus vivendi* con la Spagna, che mantiene perplessi tutti gli animi e sospesa ogni trattativa ».

Ma il corrispondente da Lecce, chiaro e netto, va alla meta quando riferisce: « Perdura la calma sui diversi mercati vinicoli della provincia, e ciò in seguito alla incertezza grave del modo come sarà definito l'accordo provvisorio tra Italia e Spagna. I prezzi quindi si intendono nominali e con spiccata tendenza al ribasso ». (*Commenti*).

Ecco, onorevoli ministri, per confessione di documenti, imparziali per lo meno, quale

è stata la crisi psicologica ed economica che voi avete determinata nelle Puglie!

Condizioni identiche si verificano in Piemonte; ed io lo dimostrerò di qui a poco, rispondendo specialmente al mio egregio amico l'onorevole ministro d'agricoltura. Ma, onorevoli colleghi, se vi è stato un atto che abbia determinata l'agitazione nel Piemonte contro il disegno di legge, non è l'opera di grandi produttori che vi esistono solo in ristretto numero; non è l'opera di commercianti, nè di agitatori; è stato solamente l'atto con cui il Governo è venuto implicitamente a confessare la necessità di correggere il trattato col disegno di legge sulla scala alcolica, atto che io, devoto al principio unitario italiano, non qualifico, per non inasprire dissidi; ma dopo il quale, prego il Governo di ricordare che l'unità morale della patria è assai superiore alle piccole convenienze del momento; perchè, se il disegno di legge sul *modus vivendi*, anito alla scala alcolica, avesse l'approvazione del Parlamento, i primi e quasi i principali a risentirne il danno, saremmo noi, piemontesi.

La produzione vinicola del Piemonte, che aveva altissimi prezzi, prima della chiusura del mercato francese, ha sofferto due crisi: una, per la mancanza del mercato francese; l'altra, più grave, per la necessaria concorrenza dei vini del Mezzogiorno, facilitata dal progresso delle comunicazioni e dal ribasso delle tariffe.

E, se il *modus vivendi* proposto dal Governo, venisse approvato, il Piemonte, diventerebbe il campo delle contese economiche fra Mezzogiorno d'Italia e Spagna, come, per tanto tempo della sua storia, pagò le spese delle contese politiche tra Francia ed Austria.

Ma, come virtù di popolo e di principi seppero liberare il Piemonte dalla dominazione politica straniera, così spero che l'animo concorde degli agricoltori e dei deputati delle regioni vinicole e non vinicole del Piemonte ci libererà dalla dominazione economica della Spagna. (*Approvazioni*).

L'agitazione delle popolazioni! Ma, onorevole ministro, un Governo che vuole intitolare liberale il suo indirizzo, che cosa ha di meglio del consenso delle popolazioni? E perchè questo consenso è la forza delle libere istituzioni, quando va nel senso della politica del Governo, ed invece diventa opera di agitatori, di speculatori, di uomini perfidi d'ogni specie, quando, per avventura, è contrario ai provvedimenti del Go-

verno? E voi credete che questo sia un modo liberale, moderno, d'intendere le manifestazioni della vita pubblica in un paese che avrà una grande, una bella, una gloriosa vita pubblica, quando le discussioni di qui dentro saranno precedute, determinate, seguite da queste che voi chiamate agitazioni delle popolazioni, ma che sono tutto il sintomo di una vita sociale, politica, morale, nuova di quelle classi popolari, a cui noi di questa parte della Camera mandiamo il nostro plauso? (*Approvazioni*).

Dell'agitazione delle popolazioni lasciate che ne parli io: perchè non qui dentro, ma fuori di qui siamo stati persino accusati di viltà, di metterci alla coda dei nostri elettori, per non saper rappresentare l'indipendenza delle nostre opinioni. Orbene, io debbo raccontare agli onorevoli ministri un fatto. Quando, per un provvedimento su cui non ritorno, perchè è cosa compiuta, furono ribassate le tariffe per i trasporti dei vini dal Mezzogiorno al Settentrione, io fui dei pochi deputati piemontesi che non intervennero alla riunione che contro quel provvedimento fu tenuta a Torino. Dirò di più: che io vidi pure ben presto i deputati del Piemonte abbandonare l'agitazione che momentaneamente avevano iniziata, memori delle antiche tradizioni del Parlamento subalpino, che tanto influirono sul sentimento italiano. Ed io resistetti a tutte le pressioni delle mie popolazioni; e dissi loro: preferisco di cadere innanzi a voi, piuttosto che compiere un atto che indebolisca la unità morale della patria nostra. Ed i miei elettori mi confermarono con largo suffragio il mandato, quantunque il mio competitore potesse nettamente su questo campo la questione elettorale.

Io ho chiesto e sarei sempre pronto a chiedere non solo a me, che conto poco, ma ai miei elettori, il sacrificio dei loro interessi e dei loro sentimenti per gli interessi di un'altra parte d'Italia; ma ciò io non posso loro chiedere per gli interessi e per la prosperità dei nostri concorrenti, dei nostri rivali vinicoli in tutte le parti del mondo.

Veniamo ora alle argomentazioni più precise fatte dall'onorevole ministro degli affari esteri nel confronto fra il 1892 ed il 1903. I commerci non si determinano sui prezzi storici, onorevole ministro, ma si determinano sui prezzi dell'ora presente; ed il ministro di agricoltura, sempre così diligente, ha raccolti i prezzi correnti nel Piemonte nei mesi di novembre e dicembre,

che anch'io ho diligentemente ricercati proprietario per proprietario.

Or bene prendendo i prezzi di vendita ed i contratti effettivi e confrontandoli con i prezzi citati nella sua relazione dall'onorevole ministro (è molto bella anche la relazione dell'onorevole Ottavi, ma io preferisco citare quella dell'onorevole ministro) egli è venuto alla conclusione che i vini spagnuoli possono, anzi debbono giungere sul mercato di Genova a lire 22, 23 o 25 al quintale; 21 o 22 lire per le qualità comuni, come diceva benissimo e dimostrava l'onorevole Pavoncelli. Ma sa l'onorevole ministro d'agricoltura (e lo sa certamente) quali erano i prezzi correnti nel Piemonte in novembre? 28 lire all'ettolitro al luogo di produzione per le qualità comuni, 34 o 35 lire all'ettolitro per le qualità da pasto delle posizioni migliori, quindi un maggiore prezzo di 7 od 8 lire al quintale dei nostri vini in confronto di quelli spagnuoli resi entrambi a Genova.

L'onorevole ministro d'agricoltura nella sua dimostrazione ha confessato senza accorgersene un fatto importantissimo. La produzione vinicola del Piemonte non si smercia per la maggior parte a Milano, dove egli ha fatto i confronti dei prezzi, ma si smercia a Genova, e lo sanno bene i colleghi della Liguria. Ora il primo scontro delle forze combattenti, come ha detto benissimo l'onorevole Pavoncelli, si farà a Genova, ed il trasporto dai porti spagnuoli a Genova è più facile e più frequente che non per mezzo del disgraziato servizio ferroviario che noi abbiamo dai luoghi di produzione alla stessa città di Genova. Quindi l'onorevole ministro per dimostrare la possibilità di resistenza dei vini italiani contro i vini spagnuoli ha fatto come quel generale che considerando perduta l'intera frontiera, si ripiega sulla seconda linea e che abbandona all'azione nemica una delle zone più ricche e più consumatrici di vino, la zona cioè che è compresa fra la Liguria e la Lombardia, dove mancando la produzione e dove essendo fiorenti le industrie noi abbiamo attivissimo il mercato del vino.

Ecco quindi come non bisogna accogliere i calcoli del Ministero, ma bisogna interamente invertirli; e le spese che il Ministero pone a carico della produzione spagnuola dal mare a Milano bisogna invece dedurle dalla stessa produzione spagnuola, quando si ferma nella riviera ligure e bisogna necessariamente porle a carico della produ-

zione piemontese quando valica l'Appennino per scendere al mare.

Benissimo dunque ha detto l'onorevole Pavoncelli che sulla riviera si combatte la lotta più importante dei vini meridionali e piemontesi, perchè se si percorre la riviera da Ventimiglia a Spezia si trovano in tutti i porti di mare quei piccoli trabaccoli di 100 o 150 tonnellate che non fanno se non la spola fra la Liguria e la Sicilia e le coste meridionali del Mediterraneo allo scopo di fornire di vino il mercato di Genova.

Dopo avere così dimostrato che la vostra base di operazione stabilita a Milano è assolutamente insostenibile, passo alla questione dei rapporti fra la Spagna e l'Italia nel 1892 e nel 1903.

L'onorevole Strigari nel suo brillante debutto disse benissimo che nel 1892 le condizioni della produzione viticola e del commercio vinario erano assolutamente diverse.

La Francia era nel profondo della sua crisi economica e da 60 milioni di ettoltri aveva visto la sua produzione scendere a 23 milioni, e la Spagna era poco temibile per noi, perchè rovesciava specialmente e con maggior lucro i suoi prodotti nella Francia, tanto che giunse ad esportarne per molti anni, dopo la rottura del nostro trattato di commercio, parecchi milioni di ettoltri.

Per di più voi sapete che allora non esisteva ancora nè la concorrenza della Tunisia, nè la concorrenza dell'Algeria e di altri paesi.

Ma vi è un fatto, che l'onorevole ministro degli esteri probabilmente ignorava, che io anzi sono sicuro che ignorava, perchè in caso diverso avrebbe basato diversamente la sua argomentazione.

Il trattato con l'Austria, che ci dava la clausola di 5.77 per i vini, fu concluso nel 1888. La clausola per i vini fu applicata soltanto verso il 1892.

Sa perchè? Appunto per questa questione dei vini con la Spagna.

Io le narrerò un fatto, che è a conoscenza di parecchi, che siedono in questa Camera.

L'onorevole Crispi, grandemente preoccupato da questa condizione di cose, chiamò a consiglio alcuni degli uomini, più autorevoli in questa materia, e presentò loro il dilemma, posto ieri dall'onorevole Pavoncelli: conviene che tentiamo la esportazione dei vini nell'Austria con la clausola di 5.77, o conviene invece meglio difenderci dalla Spagna e rinunciare alla esportazione in

Austria pur di conservare il mercato interno ?

La discussione fu lunga e viva, ma prevalse il concetto di non applicare il dazio di 5.77 all'Austria, per non estenderlo alla Spagna.

Il Ministero Rudini, malgrado le pressioni insistenti dei pugliesi, continuò a non applicare la clausola con l'Austria, per non dare accesso in Italia ai vini spagnuoli. La clausola con l'Austria di lire 5.77 fu applicata tre anni dopo che l'avevamo stipulata con l'Austria, unicamente perchè volevamo con l'accordo del 1892 essere liberi dalla concorrenza della Spagna. Ella vede che questo fatto, che spero di aver spiegato chiaro alla Camera, è interamente contrario alla sua tesi, perchè Governo e Camera allora per tre anni rinunziarono al beneficio della esportazione dei vini meridionali in Austria, unicamente perchè sentivano la necessità di difendersi nel mercato interno, perchè non si è forti nei commerci all'estero, quando le relazioni domestiche sono perturbate.

Un altro degli argomenti dell'onorevole ministro degli esteri, il quale sa come io abbia con lui consentito in una precedente discussione di politica estera, è quello della precarietà del trattato. Egli disse anzi trattarsi di provvedimento effimero. Ma la ragione di questo carattere transitorio, effimero, del provvedimento, l'ha detta nettamente ieri l'onorevole Rava, quando con una sincerità, che gli fa onore, ricordò che la Spagna sta riformando tutta la sua tariffa doganale, e sta preparando una nuova tariffa doganale contro di noi e quindi non ha voluto impegnarsi...

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non ha potuto.

FERRARIS MAGGIORINO. ...o non ha potuto, il che è identico, onorevole Rava, impegnarsi con noi, perchè doveva mantenersi libere le mani. E allora, onorevole ministro, perchè per affrontare fra breve una guerra di tariffe, di cui l'onorevole Tittoni stesso ha previsto talmente la possibilità da dire che gli uomini, che potranno essere più tardi sul banco del Governo, non sfuggiranno alla guerra di tariffe, se sarà necessaria, perchè, per un beneficio transitorio di pochi mesi, che voi credete di assicurare ad alcune produzioni, e che la relazione Ottavi ha perfettamente dimostrato che non esiste, perchè per questo beneficio, effimero, che nel pensiero di molti di noi non esiste, perchè voi avete perturbato il

più grande interesse agrario e insieme alla viticoltura, tutta quanta l'agricoltura ed il più grande interesse economico del paese? E voi stessi vi siete trovati così imbarazzati che, mentre il ministro delle finanze ha inserito una nota nella quale ha fatto le sue riserve, mentre il ministro di agricoltura e commercio, e di ciò non era possibile dubitare, nè il 5 aprile, nè il 14 maggio assentiva a questo trattato, all'ultimo vi siete arresi, senza che a noi sia venuta alcuna spiegazione chiara e persuadente dal lato vostro, cosicchè noi dobbiamo ora raccogliere un figlio che ognuno di voi abbandonò, se non avesse trovato un padre putativo nel mio giovane e coraggioso amico l'onorevole Bernini. (*Bravo! — Harità*).

La Camera mi consentirà che io sorvoli su molte altre considerazioni di ordine economico. Quando noi abbiamo fatto qui la discussione dei trattati di commercio, fu chiesta da più parti della Camera, e specialmente dall'onorevole Salandra, dall'onorevole Colajanni e, più tardi, nella discussione del trattato di commercio con la Germania, dall'onorevole De Marinis e, se volete, anche da me, una politica integratrice nel campo agrario, economico ed industriale. Ma, onorevoli colleghi, coloro che hanno udito o letta l'esposizione finanziaria dell'onorevole Carcano — la cito perchè l'esposizione finanziaria è il programma di tutto il Gabinetto — avranno visto chiaramente che di questa politica integratrice non c'è nulla.

Si dice e si sostiene che questo programma è l'esplicazione di un indirizzo liberale di Governo, indirizzo liberale, che io credo di aver sempre appoggiato in questa Camera; ma io vi domando se, invece di un Governo che si crede liberale, aveste qui un Governo conservatore, sarebbe possibile — lo domando a tutti voi in buona fede — un indirizzo economico più nullo di contenuto: perchè io sorvolo sulla condizione dei servizi pubblici, specialmente delle ferrovie, che preoccupa il paese molto più di quello che non abbia finora preoccupato il Governo; sorvolo sulle condizioni di altri servizi pubblici; ma vi domando se è possibile che noi facciamo una vera e propria politica liberale democratica, quanto voi volete, senza di quelle riforme tributarie ed economiche, che sono state tante volte promesse in tutti i programmi dei Ministeri in questa Camera, e perfino nei discorsi della Corona: riforme di sgravio di tributi, di lavoro e di produzione, che trovereb-

bero oggidì piena ed intera la loro possibilità nella migliorata condizione del bilancio, che, come dimostrai con matematica esattezza negli anni passati, così con pari matematica esattezza, posso affermare in quest'anno, notevolmente migliore di quella accertata nell'esposizione finanziaria dell'onorevole Carcano.

Ma anche su questo argomento mi consentirà la Camera di non indugiarmi, per seguire più particolarmente il mio egregio amico onorevole De Marinis nella posizione politica della questione.

L'onorevole De Marinis ha accennato brevemente alla politica estera ed io non lo seguirò in questo campo.

Nella discussione del bilancio degli affari esteri io mi trovai vicino al ministro Tittoni assai più che non fosse l'onorevole De Marinis, perchè io ho nettamente approvato l'indirizzo politico, che specialmente il gabinetto presieduto dall'onorevole Giolitti ha creduto bene di seguire, e l'ho approvato per ragione molto diversa, anzi direi quasi opposta a quella dell'onorevole De Marinis, che eccitava ad una politica estera più vivace.

Ieri l'onorevole De Marinis ha posto un poco d'acqua nel suo vino della politica estera, ha fatto la pace col ministro degli esteri, pace che deve essere augurio e preludio di nuovi ravvicinamenti. (*Benissimo! — Narità.*)

SANTINI. De Marinis *quantum mutatus ab illo!*

FERRARIS MAGGIORINO. Ed io lo desidero vivamente perchè un uomo positivo come l'onorevole De Marinis, non può a meno di aver visto quali amarezze abbia portato ad una nazione amica, molto più potente per armi e per ricchezza di noi, la cosiddetta politica vivace, che egli desidera e che per questa nazione, che noi amiamo e stimiamo, non ha condotto che da Fasciada al Marocco.

E quindi per me è una vera fortuna che l'indirizzo della politica estera italiana da qualche anno in qua, e specialmente dal Ministero Giolitti in poi, non abbia seguita costantemente che una via. E qualunque siano i risultati della nostra discussione odierna, io auguro soltanto che quell'indirizzo di piena lealtà ai nostri trattati, di completa adesione alle Potenze centrali e di sincero e leale ravvicinamento alla Francia continui immutato e senza esagerazioni. (*Bene! Bravo!*)

Della politica interna onorevole Fortis, io

non discorro perchè sarebbe fuori del mio modesto campo di argomentazioni.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Ne discorra pure, non ci privi della sua opinione. Perchè non ne vuol parlare? (*Commenti.*)

FERRARIS MAGGIORINO. Mi permetterò soltanto una breve osservazione. Vi sono tre provvedimenti che io avrei molto considerato da un Governo democratico: una legge sullo stato degli impiegati civili, la quale definisca i doveri, ma ponga anche termine a certe agitazioni che non posso approvare, perchè se ho sempre cercato di rappresentare, ed anche recentemente, gli interessi morali ed economici degli impiegati, io dico e dichiaro che tanto più Governo e Parlamento debbono provvedere alla sorte degli impiegati minori quanto più essi sentano il proprio dovere di servire con disciplina e con ordine lo Stato e le istituzioni che lo reggono. (*Bene! Bravo!*)

Inoltre una legge sulla giustizia amministrativa di cui il paese intero, e soprattutto le provincie del Mezzogiorno hanno ingente sete; una legge che separi meglio le ingerenze delle autorità politiche negli affari amministrativi; e questi ognuno vede che sarebbero stati principi e cardini veri per un indirizzo liberale e democratico di Governo quale tutti vogliamo. E passo ora semplicemente alla questione come è stata posta dall'amico De Marinis.

L'on. De Marinis ha fatte due ipotesi ed io ne ragiono molto liberamente, perchè trattandosi di due semplici ipotesi, pure esaminandole con molta libertà di parola, credo di non offendere menomamente nè chi le ha formulate nè coloro che fossero di parere diverso dal mio, intorno alla linea di condotta che il Governo crederà di seguire. Anzitutto l'onorevole De Marinis ha detto: ma voi venite meno all'articolo 5 dello Statuto che in certo modo autorizza il Governo a stipulare i trattati senza presentarli alla Camera, e quindi voi entrate nelle attribuzioni del potere esecutivo quando pretendete di sindacare questa materia.

Ma l'onorevole De Marinis certamente per la impreparazione del momento non ha letto che il primo inciso dell'articolo 5 dello Statuto e ha dimenticato il secondo che dice: i trattati che importassero un onere alle finanze o variazioni di territorio, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere; mentre poi all'articolo 10 dello Statuto stesso è stabilito che la

Camera dei deputati ha la prerogativa di tutte le iniziative in materia di imposte e di finanza, in quanto che le leggi di finanza devono essere presentate prima alla Camera dei deputati che al Senato.

Ora che cosa è un trattato di commercio se non una legge di finanza? Tant'è vero che nei rapporti internazionali l'ha fatto comprendere testè anche l'onorevole ministro degli affari esteri, questi soltanto si incarica e si è incaricato nel caso attuale di trasmettere e ricevere le comunicazioni tra i due Governi. Nei rapporti interni invece è il ministro delle finanze che figura come primo firmatario del progetto che ci sta dinanzi. E sempre per consenso unanime di tutte le Camere, le tariffe doganali e i relativi trattati di commercio, i quali non sono che modificazioni della tariffa doganale, furono e sono considerati come leggi di finanza; per cui è assolutamente impossibile sostenere la teoria esposta qui ieri dall'onorevole De Marinis.

Egli ha dato poi come consiglio al Governo — anche di ciò discuto con piena libertà, perchè il Governo su questo punto non ci ha manifestato ancora i suoi propositi — il consiglio di non porre la questione di fiducia sul trattato, abbandonandolo in certo modo puramente e semplicemente agli umori ed al volere della Camera.

Voce. Sta fresco il *modus vivendi*.

FERRARIS MAGGIORINO. E l'onorevole presidente del Consiglio e tutti i ministri, dirò anzi la grande maggioranza dei deputati della Camera non si fanno nessuna illusione intorno alla sorte che sarà certamente per toccare al *modus vivendi*, nel caso che il Ministero l'abbandoni. (*Si ride*).

Voci. Anche se non l'abbandona!

FERRARIS MAGGIORINO. Tanto meglio!

Ora il mio amico onorevole De Marinis ha perfettamente ragione: non c'è parlamentariamente, costituzionalmente un legame assoluto tra un trattato di commercio e la fiducia politica che il Gabinetto può porre sul trattato medesimo. Ma distinguiamo. Vi sono trattati di commercio i quali sono la semplice esplicazione di una politica doganale e commerciale che già si va facendo, e che il Gabinetto generalmente abbandona al buon volere della Camera, ma vi sono degli atti di carattere fondamentale direttivo nella politica di un paese, che un Governo, che un uomo di Stato non può così facilmente abbandonare.

E quando l'onorevole De Marinis citava un precedente della Francia, quello del 1888, io credo che in quel momento, cosa che accade anche ai migliori oratori, sia caduto in una vera confusione di date. Nel 1888, alla rottura del trattato tra l'Italia e la Francia non ci fu la crisi di Ministero in Francia, anche perchè non ci fu rigetto dalla Camera del trattato di commercio! (*Si ride — Commenti — Interruzione del deputato De Marinis*). Ho qui gli annali politici della Francia, ho qui il Libro Verde presentato dal Governo italiano. Fu il trattato di navigazione che era una cosa secondaria, non il trattato di commercio che fu respinto. (*Commenti — Ilarità*).

DE MARINIS. C'è confusione di date. È il trattato di navigazione. (*Commenti*).

FERRARIS MAGGIORINO. Ora il trattato di navigazione era cosa affatto secondaria, ed io ho premesso che per questi trattati secondari la fiducia può anche non entrarci. (*Commenti*).

Tanto è vero che nel momento in cui il trattato si respingeva, si riaprivano le trattative. (*Commenti*).

Ma vuole l'onorevole De Marinis un vero precedente della politica francese, un precedente che ha una straordinaria analogia col caso attuale? Mi consenta la Camera di ricordarlo molto brevemente. Nel 1900 veniva a scadere il trattato di commercio tra la Turchia e la Francia: la Francia, che desiderava mantenere libero il suo regime doganale, con un semplice scambio di note dei rispettivi ambasciatori, (come nel caso attuale), stabilì un *modus vivendi* (lo chiamarono pure così) sulla clausola della nazione più favorita. Il Governo francese, non con un decreto legge, ma autorizzato da una legge del Parlamento pose in attività il *modus vivendi* prima che il Senato e la Camera lo discutessero. Alla Camera fu fatta immediatamente una interpellanza. Ma la questione fu portata più energicamente in Senato dal senatore Faucon de Careil a nome del gruppo agrario. E sapete perchè? Perchè precisamente si trattava di una questione di vini.

Il *modus vivendi* con la Turchia manteneva — non ribassava! — manteneva il dazio che da molti anni vigeva per le uve secche, che in quel momento servivano in Francia per la fabbricazione di vini succedanei al vino francese. Al Senato nella difesa dell'enologia francese si mossero aspre censure al Governo del tempo. Il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri ed il ministro

del commercio difesero con la dovuta competenza ed autorità il trattato, ma venuti a votazione, il Senato per pochi voti respinse l'accordo, che già era entrato in vigore. Lo respinse difendendo gli interessi dell'enologia francese e di tutta l'agricoltura francese e dell'intero movimento economico della Francia, perchè, bene fu detto qui, voi non potete colpire il ramo principale della produzione di un paese senza colpire in pari tempo l'intera circolazione della ricchezza del paese stesso. Allora in ossequio alle rette pratiche parlamentari, che sono la più sicura guarentigia dei regimi costituzionali, il Ministero Tirard rassegnò le dimissioni, e gli succedette il Ministero Freycinet. Ecco il precedente, onorevole De Marinis, del Parlamento francese che io, mio malgrado, ho creduto di dover sottoporre all'esame e alla considerazione della Camera. (*Commenti*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non desidera che questo. (*ilarità*).

FERRARIS MAGGIORINO. E mi permetta l'onorevole De Marinis che io non usi la parola equivoco che egli ha adoperato, perchè in fondo siamo d'accordo nelle idee ed io non sono così crudele da colpire i miei amici. L'onorevole De Marinis non ha certamente esaminata la differenza fondamentale che vi è tra i casi che egli ha creduto di citare e il caso presente, e lo spiego subito alla Camera. Il Governo, per ragioni che — lo ripeto — ancora non furono portate alla convinzione di questa Camera, ha denunciato, e la denuncia fu giustificata — vede che io sono molto equo — il trattato di commercio con la Spagna, in modo che la sua scadenza capitasse in novembre, mentre i nuovi trattati non andranno in vigore che al primo marzo. Quindi egli aveva evidentemente due alternative: o procurare di ottenere dalla Spagna amica pochi giorni di proroga, affinché la Camera potesse discutere il trattato; o anticipare di pochi giorni la convocazione della Camera, dimodochè questa riunendosi in un'epoca consuetudinaria in molti casi per la Camera italiana, consuetudinaria per le Camere estere, avesse potuto esaminare il trattato prima che fosse entrato in vigore. Invece il Governo ha creduto di ricorrere ad una procedura assolutamente eccezionale, alla procedura del decreto-legge, in base al quale egli ha messo in applicazione il trattato sotto la sua responsabilità, prima che il Parlamento ne avesse potuto dare l'approvazione. Impeccchè, vedano, onorevoli ministri, la legge

dell'8 luglio 1904, prudentemente voluta dal Ministero Giolitti, autorizzava il Governo ad accordi provvisori, mediante decreti reali da convertirsi in legge, ma tassativamente ristretti all'Austria-Ungheria e alla Germania.

La legge del 1904, che il nostro Governo non ha invocato in questo caso, esclude assolutamente che il Ministero potesse con un decreto-legge porre in attuazione il trattato di commercio con la Spagna. Ora che cosa è accaduto? Che il Governo ha invece creduto di fare un decreto-legge sotto la sua responsabilità. Vede quindi il mio amico De Marinis comestanno le cose. Il decreto-legge è un atto di estrema delicatezza costituzionale pel quale il Gabinetto intero sotto la sua responsabilità, chiede alla Corona l'esercizio corretto di facoltà non soltanto esecutive ma legislative: è un atto pel quale il Governo, di fronte alla Corona, risponde dell'esercizio di queste facoltà, che egli momentaneamente sottrae al Parlamento per investirsene. Se la teoria del mio amico De Marinis fosse giusta, ecco che cosa noi vedremo; che mentre il Gabinetto di fronte alla Corona copre con la sua intera responsabilità un atto così delicato ed eccezionale della prerogativa reale, di fronte alla Camera abbandonerebbe questa responsabilità e metterebbe direttamente l'uno di fronte all'altro due poteri costituzionali, senza l'intermezzo del potere esecutivo, che, nel regime parlamentare e costituzionale è la base di ogni guarentigia popolare e reale (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni*).

Questa è la prima delle ipotesi dell'onorevole De Marinis per cui il Governo dovrebbe oggi abbandonare senz'altro il decreto legge ai flutti ed ai marosi della Camera.

E badi bene che il Governo non può neppure in questo caso invocare per sè i precedenti dei catenacci, perchè queste leggi di finanza trovano la loro giustificazione morale, quando c'è un aumento di tasse per impedire la speculazione a carico dei contribuenti; qui invece c'è una speculazione in senso inverso che non può tornare che di danno al commercio economico del paese: quindi la legge del catenaccio qui non esiste: ma se anche esistesse, la legge del catenaccio è sempre un atto di alta prerogativa coperto esclusivamente dall'intera e illimitata responsabilità del Governo, ed anche in questo caso l'abbandono non sarebbe degno di uomini di Stato, tanto che

io credo che la parola abbia oltrepassato il pensiero dell'onorevole De Marinis.

Vengo brevemente alla seconda parte, quella che riguarda l'altra ipotesi fatta dall'onorevole De Marinis, ipotesi che del resto è stata autorevolmente discussa fuori di questa Camera; che forse e senza forse lo sarà ancora da uomini più autorevoli di me e che consiste nella così detta separazione del *modus vivendi* dalla questione politica, e di ciò dirò brevemente. (*Segni d'attenzione*).

Se ho ben compreso, si tratterebbe oggi di fare una seconda edizione del procedimento parlamentare del 30 luglio, procedimento che mosse allora da un nostro autorevole ed eminente collega, l'onorevole Gianturco, il quale pare che oggi non tenga ai diritti di autore (*Si ride*). Ma oggi, onorevoli colleghi, non sarebbe una ripetizione, permettetemi che lo dica e lo dimostri brevemente: oggi sarebbe una seconda edizione riveduta ma non corretta, anzi peggiorata.

Nel caso del luglio, a parte che non c'erano atti di carattere internazionale, in rapporto al disegno di legge che si stava discutendo, nel luglio si trattava di un semplice voto di rinvio e l'onorevole Gianturco molto brillantemente dimostrò — per quanto le sue speranze non siansi realizzate — che desiderando patti migliori da parte del Governo, era necessario di rafforzare con un voto l'autorità politica dello Stato di fronte alle Compagnie colle quali doveva trattare. Ma oggi, onorevoli colleghi, siamo in tema diverso: oggi non siamo in tema neppure di accettazione o rigetto di un disegno di legge, come piacque credere al mio amico De Marinis: noi siamo oggi, ve lo dice nettamente l'articolo di legge che v'è sottoposto, noi siamo oggi in tema di convalidazione di un decreto-legge, tantochè siamo nei termini precisi e reali di quello che nel linguaggio tecnico parlamentare si dice: accordare o no un *bill d'indennità* al Governo.

Ma anche per questo già mi pare che si preveda sicuro il naufragio, tanto che sono da più lati cominciate le operazioni di salvataggio; tutti abbandonano il carico di vini spagnuoli che avete tentato d'introdurre in Italia; ma abbandonando il carico, c'è chi si preoccupa di salvare la nave, che si chiama la maggioranza (e se si tratta di maggioranza veramente liberale, io chiedo l'onore di potervi concorrere anch'io): chi cerca invece di salvare semplicemente il

capitano, e per la simpatia che egli ci ispira, non potrei non dividere questo sentimento. (*Commenti — Viva ilarità*).

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il capitano non ci tiene. (*Si ride*).

SANTINI. E l'equipaggio?

FERRARIS MAGGIORINO. Dell'equipaggio ho taciuto, come tacciono coloro i quali hanno cercato di ricorrere a questa opera di salvataggio. (*Bravo! — Ilarità — Approvazioni*).

Senta, onorevole Fortis: io discuto una ipotesi che so di non essere ancora accettata. Ma le dico di più: onorevole Fortis, le sue interruzioni, che sono tanto simpatiche, perchè sono tante sincere, rivolte all'onorevole Lazzaro che ha fatto un accenno a questa posizione politica della questione, tendevano a rifiutarla sdegnosamente. Dunque, onorevole Fortis, io discuto una ipotesi, sulla quale ella avrà tempo di meditare. Oggi, modesto oratore di questa Camera, mi propongo di porre nettamente un problema della più alta e della più delicata importanza politica, che riflette le basi della discussione che stiamo facendo: perchè se questi problemi non interessano noi, che, oramai vecchi, dobbiamo lasciare un tesoro di tradizioni in questa Camera, se non interessano i giovani che in questa Camera...

COLAJANNI. I giovani sono i peggiori. (*Ooh! — Rumori*).

FERRARIS MAGGIORINO... sono il baluardo delle pubbliche libertà e del progresso civile e politico del nostro Paese, non esisterebbe più una vita politica e un'assemblea parlamentare. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

Il Ministero, chiedendo alla Corona un decreto-legge (ed io posso affermare che nelle tradizioni liberali della monarchia nazionale italiana i decreti legge si accordano, quando c'è l'unanimità del Consiglio dei ministri, perchè appunto il Sovrano prima di esercitare una facoltà così delicata ed eccezionale, vuole essere circondato di quelle giuste guarentigie, da cui un atto simile deve essere presidiato) il Ministero chiedendo al Sovrano un decreto-legge, ha tirato evidentemente una cambiale sul paese e sulla Camera.

La maggioranza del paese e la maggioranza della Camera si ribellano, probabilmente la respingono e la cambiale cade in protesto. Ora come volete scindere l'effetto della cambiale caduta in protesto dalla con-

dizione di colui che la ha tratta e contro il quale si esercita la procedura della moratoria e del fallimento?

L'onorevole Fortis ha detto giustamente a Genova, in mezzo ad un complesso di altre considerazioni che io non rilevo — perchè allora ha fatto un attacco a coloro che dissentivano da lui e tanto a Genova che a Napoli ci ha invitati alla lotta, alla discussione, e ci ha detto che mancavano gli argomenti della lotta e perfino gli argomenti della discussione, e mi pare che non sia stato buon profeta per questa volta! — l'onorevole Fortis diceva a Genova: Io non mi accorderò mai a restare con delle maggioranze raccogliette e variabili, perchè la storia parlamentare del Regno d'Italia insegna a quali pericoli esse conducano. Ma come mai il mio amico onorevole De Marinis desidera che il Gabinetto, al quale egli vuol dare il suo voto di fiducia, si appoggi sopra una maggioranza che lo mette in moratoria? Perchè vedete che il discorso che si è fatto ieri e quello che si può fare domani fra l'onorevole De Marinis e l'onorevole Fortis rassomiglia ad una corrispondenza bellissima tra un cliente ed un banchiere.

Il cliente scriveva ad un banchiere:

« Caro amico, onorato dalla vostra fiducia, vi domando lo sconto di una cambiale di tante lire, per introduzione di vini spagnuoli ».

Il banchiere gli rispose:

« Carissimo amico, vi confermo interamente e completamente la mia fiducia, ma vi respingo la cambiale e vi avviso che la lascerò cadere in protesto ». (*Vivissima illarità*).

Onorevoli colleghi, come è possibile, dico, io, scindere in questo modo due cose che sono connesse? Perchè qui siamo nettamente e chiaramente in materia di prerogative parlamentari, siamo in una questione politica non dissimile da quella che l'onorevole De Marinis ha ricordato e che solo per questo io mi permetto di leggermente accennare.

L'onorevole De Marinis disse che egli ha votato contro il Governo dell'onorevole Pelloux, specialmente contro il decreto-legge. Ora, la Camera sa che io votai e parlai persino contro la prima lettura dei provvedimenti politici e non fui certo a nessuno secondo nel votare contro tutta la politica interna, i provvedimenti politici e il decreto-legge dell'onorevole Pelloux; quindi su questo argomento la mia parola non può essere sospetta.

Orbene, che cosa avvenne allora?

L'onorevole Pelloux aveva creduto di fare un decreto-legge di catenaccio politico, l'onorevole Fortis, ispirandosi ad un ordine d'idee affatto diverso, ed in materia, se vuolsi di gravità molto minore, ha fatto un decreto-legge di catenaccio economico; per l'uno e per l'altro il Parlamento era ed è chiamato a dare un *bill* d'indennità.

Ma se l'onorevole Pelloux si fosse trincerato dietro la sua maggioranza, egli avrebbe avuti tanti voti di fiducia quanti ne desiderava: ma l'onorevole Pelloux non pensò mai di poter scindere la sua responsabilità politica con un voto di fiducia della maggioranza, dalla responsabilità personale che gli spettava come firmatario del decreto-legge. E ciò non pensò mai neanche il capo dei suoi sostenitori, l'onorevole Sonnino; nè poteva essere diversamente perchè io conosco il carattere dell'onorevole Sonnino. L'onorevole Sonnino è sempre chiaro, aperto e logico in ciò che vuole ed in ciò che dice.

Ora vede l'onorevole De Marinis che se la Camera accettasse la sua teoria...

DE MARINIS. Ma io non ho espresso alcuna teoria!

FERRARIS MAGGIORINO. Se la Camera accettasse questa teoria che un decreto-legge si può invalidare indipendentemente dalla fiducia politica nel Governo, metterebbe senza volerlo il Ministero in una condizione politica e costituzionale in cui non si trovò nemmeno il Ministero Pelloux.

Ora io confido, per il senno di quell'uomo di Stato che è l'onorevole Fortis e l'alta sapienza politica e le tradizioni liberali che sempre abbiamo mantenuto su questi banchi del partito liberale, della sinistra parlamentare, che questa situazione anormale ed insostenibile non abbia a presentarsi.

Ho finito. Sono venuto ad ora tarda quando non era sgombrato, come sperava l'onorevole ministro degli esteri, il campo dalle obiezioni teoriche, ma quando la parola di uomini competenti e sereni aveva dimostrato che il trattato con la Spagna fu atto non sufficientemente preparato, soprattutto nella pubblica opinione, non assolutamente necessario, non giustificato dalle ragioni che ci furono portate innanzi. Quando poi consideriate la profonda agitazione morale e politica, economica e sociale che questo accordo ha provocato nel paese, do-

vete meditare seriamente sulla linea di condotta da seguire.

La Camera non lo ignora, il Governo lo sa certamente; l'Europa intera cammina verso un periodo difficile.

Fu detto che è necessario un indirizzo liberale politico, ma esso non può assolutamente disgiungersi da un indirizzo economico moderno e progressivo. Noi non possiamo in questo campo separare la questione politica da quella economica, perchè oggi i maggiori Governi e Parlamenti d'Europa non è sulle contese politiche di una volta che si dividono, ma essenzialmente su quelle economiche. (*Approvazioni*).

Ora è in questo terreno che noi di questa parte della Camera non possiamo dare la nostra fiducia al Governo perchè, e lo diciamo nettamente, desideriamo una politica economica e sociale più moderna, più attiva, più riformatrice e più innovatrice, perchè noi, che desideriamo soprattutto la pace sociale, crediamo che non si possa raggiungerla senza l'antico programma della monarchia liberale italiana e del conte di Cavour, senza riforme economiche e sociali preparate nei tempi di tranquillità, per evitare le difficoltà che sempre sovrastano ai popoli.

Ecco la differenza che esiste fra noi e voi, differenza che esiste soprattutto fra la grande maggioranza di questa parte della Camera, e noi che vogliamo le riforme tributarie ed economiche alle quali voi avete opposto ripetutamente ora la rinuncia, ora il rinvio: rinuncia e rinvio che non possiamo accettare, perchè interpreti del pensiero democratico del Paese, noi sappiamo che esso aspira alla riforme tributarie, aspira ai miglioramenti sociali, aspira alla nuova legislazione sul contratto di lavoro, ad un indirizzo innovatore, nuovo, che è necessario, perchè un vento, non dirò di progresso soltanto, ma di riforma va attraversando anche gli Stati più conservatori dell'Europa, e prepara tempi difficili tanto ai regimi aristocratici, quando ai regimi democratici; e in questa procella che lo stato politico dell'Europa prepara a tutti i paesi, una nave sola può salvarsi: la nave che inalberando gloriosamente la bandiera delle riforme precorrerà alla tempesta prima che essa venga, la nave che in un grande pensiero di ascensione del proletariato e di pace sociale, cercherà di raccogliere insieme tutte le forze e tutti i partiti di questa Camera nel comune sentimento della grandezza e della prosperità

della patria. (*Approvazioni — Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Chimienti.

Voci: Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, favoriscano di andare ai loro posti.

Voci: A domani!

PRESIDENTE. Ma se non vanno ai loro posti non posso mettere a partito questa chiusura.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Io desidero di far osservare ai miei colleghi che questa impazienza non mi sembra molto degna dell'Assemblea, chiamata a decidere una questione tanto importante. (*Benissimo!*)

Inoltre la votazione della chiusura sarebbe perfettamente inutile, perchè domani dovrà ancora parlare un ministro; e il regolamento stabilisce che quando parla un membro del Governo, si riapre di diritto la discussione. (*Commenti*).

Io prego quindi tutti indistintamente ad abbandonare questa idea inattuabile della chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Dunque, se non s'insiste, non metterò ai voti la chiusura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

CHIMIENTI. Onorevole signor Presidente, se mi permette vorrei rivolgere una rispettosa preghiera a lei e alla Camera. (*Conversazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Vi sono di quelli che vengono qui per ventiquattro ore, e poi hanno fretta di andarsene e rumoreggiano continuamente. (*Si ride*).

CHIMIENTI. Secondo la promessa fatta ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, in fine di seduta si dovrebbero svolgere le interrogazioni sui fatti di Taurisano, perciò pregherei la Camera di rimandare a domani la discussione di questo disegno di legge.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Onorevole Chimienti, la Camera ha deliberato ieri l'altro che le sedute debbano durare fino alle sette, e che fino alle sette nessuno possa rifiutarsi di parlare. Alle interrogazioni sarà risposto dopo.

CHIMIENTI. Ubbidisco, e parlerò brevemente, perchè tengo conto dell'ora tarda, dolente che sia la seconda volta che la Camera mi impone di parlare a quest'ora.

Tornerò fugacissimamente alla questione importante che ci preoccupa, scendendo un po' da quelle altissime vette costituzionali sulle quali ci ha fatto salire l'affascinante parola del mio amico Maggiore Ferraris. Dopo il discorso dell'onorevole Pavoncelli sento il dovere di rinunciare a quelle proteste che io avevo il dovere di portare in questa assemblea contro l'ambiente che si è voluto fare ai voti di disapprovazione delle popolazioni vinicole contro il *modus vivendi*. L'accoglienza che la Camera ha fatta al discorso dell'onorevole Pavoncelli mi dispensa, per questa parte, dall'insistervi. Ma io non posso non ripetere che, qualunque sia il voto di questa Assemblea, giusto e santo sarebbe che nell'animo di alcuno di voi non rimanesse il menomo dubbio sulla sincerità delle agitazioni con cui le popolazioni interessate hanno difeso il loro buon diritto.

Voi sapete bene ed avete ora appreso che furono il modo come la notizia giunse fra quelle popolazioni, e le circostanze di fatto, che hanno portato a questa agitazione. Io non toccherò queste circostanze di fatto, ne ricorderò solo una che ogni deputato dovrebbe tenere fitta nell'animo per poter bene interpretare le ragioni di questo movimento.

Il Bollettino dell'agricoltura, industria e commercio del 1905 a riguardo delle condizioni del raccolto dell'uva in Puglia, diceva precisamente così: « In molti comuni il raccolto è un terzo, e anche meno, di quello delle annate normali ».

Aggiungete a questo i travagli che il servizio ferroviario dette al raccolto di quest'anno, aggiungete le condizioni economiche in cui i viticoltori pugliesi si travagliavano, e voi ne avrete abbastanza per intendere, senza spiegazioni ulteriori, tutta la ragionevolezza dell'agitazione che la notizia del *modus vivendi* produsse tra quelle popolazioni.

Io mi trovavo in quei giorni tra loro. Ebbene, noi siamo stati circa 48 ore attendendo risposte dal Governo, e le autorità politiche, alle Commissioni di cittadini che si recavano da loro per domandare notizie sulla esistenza del fatto, queste autorità politiche erano costrette a dire che ancora lo ignoravano. Così che io debbo dire fugacemente come, a mio giudizio, più grave dell'errore del *modus vivendi* è stata la condotta del Governo nel voler cercare di comprimere, di screditare le manifestazioni di disapprovazione e di protesta di quelle popolazioni.

Triste e sconsigliato è stato questo atteggiamento del Governo, che purtroppo ha avuto un'eco in questa Camera!

Quelle popolazioni dicevano: i prezzi diminuiscono. Non è vero! rispondeva il Governo. Quelle popolazioni dicevano: non possiamo vendere i nostri prodotti. Non è vero! soggiungevano: si offre vino spagnuolo a 15 lire all'ettolitro, non sdoganato a Genova. Non è vero! Le nostre condizioni economiche sono gravissime; il nostro bilancio è dissestato. Non è vero!

Ora, onorevole Fortis, questa compressione, che, specialmente nelle ultime settimane, si è organizzata dai vostri difensori, questa resistenza, è quella che ha alimentato questa agitazione, e che ha prodotto (permettetemi di dirvelo) l'eccidio di Taurisano.

D'altra parte, relazioni parlamentari, discorsi di ministri e di persone competenti avevano fomentato il terrore della concorrenza spagnuola.

Nel 1892, quando la Camera italiana votò il *modus vivendi*, che voi avete denunciato ed ora rinnovate, la Commissione delle tariffe diceva: « Però la Commissione, proponendo di accordarsi la facoltà di mettere in vigore la convenzione, invita il Governo del Re a tener presente nei nuovi accordi col Governo spagnuolo, ora come poi... il grave problema delle esigenze della nostra enologia, e fare in modo, che la produzione vinicola italiana venga immancabilmente messa al coperto da qualsiasi perturbamento ».

E, come se questo non bastasse, quindici anni di pubblicazione del *Bollettino di agricoltura e commercio* sono tutti concordi nel denunciare, nel prospettare il pericolo della concorrenza spagnuola. Tutto faceva credere a quelle popolazioni che, fra gli uomini politici e gli economisti del Paese, si fosse stabilito questo consenso: che veramente la Spagna fosse un terribile concorrente.

Le condizioni del mercato spagnuolo erano note; ed era noto altresì che la Spagna aveva battuto l'Italia dappertutto. La relazione ministeriale si è fermata specialmente sulle condizioni del mercato svizzero; ma si è arrestata al 1904.

Già il primo semestre del 1905 dà queste cifre: 147,654 ettolitri per l'Italia, contro 274,654 per la Spagna.

Anche nella Svizzera, dunque, siamo stati battuti; e siamo stati battuti, principalmente perchè la Spagna, come hanno di-

mostrato altri oratori, ha fatto, sin dal 1892 un programma di politica vinicola che ha attuato lentamente, ma con costanza ed audacia, ed avendo specialmente di mira la creazione del tipo comune da pasto, che è quello che ora essa principalmente esporta. Questo vino da pasto ci ha battuti in Germania, nella Svizzera, nella Russia, e penetra anche nella Francia.

Tutto questo era noto agli agricoltori vinicoli di tutta l'Italia; e quindi più voi comprimevate, magari con la censura telegrafica, l'agitazione, e più questa diventava maggiore. Questa agitazione cresce in ragione diretta della vostra resistenza.

Vi siete meravigliati che il mercato se ne sia risentito. Ma che cosa avete voi pensato che sia il mercato? Che sia una contrattazione pacifica fra due individui? L'intervento degli speculatori, il bisogno dei produttori, le paure forse esagerate, ma contagiose, non sono forse tutti fattori, che intervengono nel mercato e lo rendono quello che è? Ma che tra gli altri fattori perturbatori di un mercato vi fosse anche l'azione del Governo, questo è un fenomeno nuovo ed italiano!

Bisogna trovarsi, nel tempo delle vendemmie, nelle plaghe vinicole, per vedere che cosa sia il mercato dei mosti e delle uve! E voi a tutti gli altri fattori aggiungete la paura del mercato spagnuolo, che sarà sempre, nelle mani del commercio, una minaccia per deprimere i prezzi dei vini!

Ed è naturale! I commercianti ed i commissionari sono forse missionari o idealisti, per fare piacere a voi?

Si è detto che i prezzi di quest'anno erano esagerati, che bisogna fare il prezzo medio per giudicare della possibilità della concorrenza spagnuola.

L'onorevole Rava, infatti, nel suo discorso di ieri ha voluto esporre una teoria, che è corretta dal punto di vista scientifico. Egli ha detto: «bisogna fermarsi alle grandi medie; così ha insegnato il maestro Messedaglia».

Onorevole Rava, perdoni: è molto diverso fare le grandi medie per uso scientifico, e farle per trarre da queste medie criteri di Governo. Confondere le due ricerche è come (mi si permetta il paragone) se si desse ad un individuo da mangiare molto per parecchi anni, e non gli si desse da mangiare per altrettanti anni e poi si facesse la media e si dicesse che ha mangiato discretamente tutti gli anni! (*Interruzioni — Ilarità*).

RAVA, ministro di agricoltura, industria

e commercio. Ma questa non è una grande media!

CHIMIENTI. Appunto! Un'annata scarsa basta per condurre alla rovina la piccola azienda di un produttore di vino.

Abbiamo visto con piacere intervenire in questa lotta per la difesa della produzione i lavoratori della terra. L'onorevole Pavoncelli vi ha detto come i lavoratori abbiano interesse diretto nella produzione; ed io leggerò alla Camera due ordini del giorno, l'uno dei lavoratori della lega di San Pietro Vernotico; che, come sa l'onorevole ministro dell'interno, dà molto da pensare alla pubblica sicurezza; e l'altro della lega dei lavoratori di Mesagne.

La lega dei lavoratori di San Pietro Vernotico nel suo rozzo linguaggio, ma molto espressivo, ha detto presso a poco così: «Noi imponiamo al nostro rappresentante che voti contro il disegno di legge». (*Oh! oh! — Interruzioni*).

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Che bella cosa!

CHIMIENTI. Non sarà bello dal suo punto di vista; ma cerchiamone ora il suo significato economico e materialista. I lavoratori soggiungono:

«Noi sappiamo che i proprietari possono fare buoni affari con la vigna, ma penseremo noi con le nostre organizzazioni a prenderci la quota che ci spetta».

Ed i lavoratori di Mesagne, raccolti da un agitatore socialista che deve essere noto su certi banchi, l'ingegnere Prampolini, votavano un ordine del giorno presso a poco così:

«I lavoratori di Mesagne riuniti in comizio, protestano contro il *modus vivendi* ed incaricano il gruppo socialista di fare quanto è possibile perchè il trattato venga respinto».

I lavoratori della terra, onorevole ministro dell'interno, non hanno in questa questione un atteggiamento solamente letterario; essi sanno che la vigna ha trasformato le loro condizioni economiche, ha migliorato le zone infestate dalla malaria, e che tutta la gratitudine delle popolazioni è per quella coltura. Essi quindi hanno il diritto ed il dovere di intervenire ed hanno fatto bene ad intervenire in questa questione. Essi domandano inoltre le ragioni dell'accordo concluso.

Io vorrei avere il conforto dal mio amico De Viti de Marco che mi persuadesse che tutto questo non sia stato fatto per una con-

giura del nord contro il sud. (*Interruzioni — Denegazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono fissazioni queste!

CHIMIENTI. Potrà essere; ma laggiù si vuol sapere il *perchè*. L'onorevole Tittoni ha detto oggi che questo è un esperimento; ma spero che la Camera non incoraggerà il Ministero a fare un esperimento in *corpore vili*, su di un organismo malato e stanco, che non lo può tollerare. Un esperimento! Ma se volete fare studi sociali, fatelo nei vostri laboratorii privati e nelle vostre aziende!

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha detto bene che per fare questo esperimento, si poteva almeno attendere, il tempo in cui le condizioni fossero migliorate, ed io non aggiungerò altre parole.

L'onorevole Rava nel suo discorso di ieri ha detto che non bisogna esagerare la importanza del mercato spagnolo. Ma, onorevole Rava, ella ha esagerate le pubblicazioni del Ministero di agricoltura per 15 anni fino a ieri. Ella ha esagerato principalmente quando il 5 aprile 1905, pronunziava alla Camera queste parole che ella conosce, ma che è bene che la Camera risenta perchè sono poche, gravi e concettose:

« Nel commercio dei vini con la Germania la Spagna ci supera anche perchè (ho avuto occasione di dirlo un'altra volta avendo fatto studiare direttamente la questione da un mio delegato) il produttore spagnolo ha per sé condizioni favorevoli, come l'aggio elevato dell'oro, la mano d'opera più bassa, forse l'imposta fondiaria più bassa; cosicchè il vino spagnolo costa meno del nostro e può invadere gli altri mercati, tanto più facilmente, in quanto si è assicurata una posizione commerciale, certo migliore della nostra ». Onorevole Rava, ella è stato con queste sue parole il più forte degli agitatori contro il *modus vivendi*! Glielo dica bene al presidente del Consiglio.

Voci. Bravo Rava! (*ilarità*).

CHIMIENTI. L'onorevole De Marinis volle ieri sera portare il suo contributo nella questione, dicendo che una Commissione internazionale aveva riconosciuto che i vini spagnuoli non possono fare viaggi di mare. Ma l'onorevole De Marinis ha dimenticato di soggiungere che l'inchiesta era fatta per i lunghi viaggi verso l'Argentina, non per i piccoli da Barcellona a Genova, o in Sardegna, o a Napoli.

Egli aveva il dovere di aggiungere que-

sta considerazione, che toglieva ogni importanza alla sua argomentazione.

I vini spagnuoli, ha detto poi l'onorevole Rava (e in quel momento forse la Camera non potè ascoltare bene le sue parole, ma io, che ho ascoltato religiosamente il suo discorso, le ho udite) i vini di Spagna in primavera bisogna alcoolizzarli. Ma, onorevole Rava, il commercio dei vini si fa prima della primavera. Quando è giunta la primavera i vini spagnuoli possono essere stati già importati in Italia.

Quanto alla osservazione, fatta dall'onorevole Tittoni, sulla famosa discussione del 1892 e sulle parole del buon Garelli (che, tra parentesi, non furono accolte dalla Camera con molta simpatia) onorevole Tittoni, ella sa perfettamente che la Spagna proprio in quel tempo modificò tutta la sua politica vinicola. Ella sa che nel 1892 vi è stata una importante riunione, di cui sempre quel sobillatore del Bollettino di agricoltura e commercio ci ha dato notizia, una riunione dei più competenti in materia, e che allora la Spagna ha organizzato tutti i mezzi per conquistare i mercati esteri.

Infatti la Spagna, che allora non esportava in Svizzera che ben poco, ha portato la sua esportazione in quel paese alla cifra che ho indicata.

Fu precisamente allora che la Spagna organizzò validamente la sua difesa; fu precisamente da quel tempo che l'Italia cominciò a considerare la Spagna come il più terribile dei nemici.

Poi l'onorevole Ferraris ha ricordato che le condizioni erano molto diverse. Ma non voglio aggiungere altre osservazioni. Mi limito a ricordare che in quell'epoca la Spagna non aveva ancora perduto Cuba e le Filippine, e non aveva iniziato tutta la sua trasformazione industriale ed economica. Vengo brevemente alla parte politica della questione, che, come gli onorevoli colleghi hanno visto, la Giunta dei trattati ha riservato per la discussione innanzi alla Camera. L'onorevole De Marinis ha esposto ieri una teoria, che io veramente mai non mi sarei aspettato di vedere enunciare da quei banchi; la teoria, cioè, che in materia di contrattazioni commerciali il Governo abbia sempre pieni poteri, e che tutte le tradizioni nostre siano conformi a questo principio. Veramente la Giunta dei trattati nel '92 affermava un ben altro principio. La Giunta diceva: « non è nei precedenti del nostro Parlamento la concessione di facoltà

a rendere esecutivi i trattati di commercio già stipulati; è più regolare che simili atti internazionali vengano portati a conoscenza della rappresentanza nazionale e discussi prima di applicarli ».

Queste sono le tradizioni gloriose del Parlamento italiano! E queste tradizioni noi vogliamo siano rispettate e mantenute. Spero bene che l'onorevole Sacchi vorrà togliere la marca rad cale alla teoria dell'onorevole De Marinis!

L'esempio del 1852, me lo perdoni l'onorevole De Marinis, non ha alcuna importanza. Allora si trattava di una questione politica in questo senso: che non si voleva che il Parlamento italiano, che volgeva gli occhi verso la Francia per una alleanza, potesse turbare quei rapporti con un voto di politica estera. (*Bravo!*)

L'onorevole Giolitti, conformandosi a questi precedenti, nel 1894 chiese alla Camera i pieni poteri per poter negoziare un trattato di commercio con l'Austria e con la Germania. E poi, o signori, io credo che, se è vero che il nostro paese deve mettersi nella via della democrazia vera e propria, bisogna che rinnovi i suoi ordini in questo senso, e non solamente nella libertà delle riunioni e delle associazioni.

È tempo che la Camera mostri al Paese di voler diventare arbitra dei suoi destini nella politica commerciale e doganale. Fino a questo momento la Camera italiana non può assicurare il Paese per questa parte; essa è condannata quasi sempre ad approvare quello che le viene ammannito da pochi, e non sempre responsabili verso il Parlamento.

Quando ebbi da voi l'onore di essere nominato membro della Giunta dei trattati, vi assicuro che sentii tutta la grande responsabilità di quell'ufficio, considerando la grande importanza che esso doveva avere; ma purtroppo, standoci dentro, ebbi a convincermi che non ha nessun valore e non rappresenta per voi alcuna garanzia.

Eppure vi sono state, in materia di politica commerciale, questioni molto importanti: abbiamo avuti i trattati commerciali coll'Austria-Ungheria, con la Germania e la Svizzera. Ma la Giunta dei trattati vi ha avuto ben poco da vedere!

Ora credo sia venuto il momento che la Camera riaffermi i suoi diritti in materia di politica commerciale. Essa, specialmente in questa occasione, deve declinare ogni responsabilità dell'opera del Governo, deve

mostrare al paese che di quest'opera non è responsabile.

Il paese si domanda perchè sia stata denunciata la convenzione del 1892. L'onorevole Rava ieri ripeté quello, che era consacrato nella relazione ministeriale, e cioè che diversamente si doveva scomporre tutto il prezioso lavoro, che si era fatto rinnovando i nuovi trattati.

Noi, della Giunta dei trattati, ma specialmente io, abbiamo chiesto: poichè il trattato con la Germania non è ancora in attuazione, poichè quello con l'Austria non è ancora in attuazione, e quello con la Svizzera è in attuazione solo per alcune voci della tariffa, nelle quali la Spagna non c'entra, diteci se e con quali voci saremmo danneggiati. E non abbiamo avuto nessuna risposta. E poi, perchè la Camera dovrebbe assumere una solidarietà col Governo in una trattazione condotta nel modo, col quale è stata condotta questa che abbiamo dinanzi? Ascolti la Camera! Si denuncia repentinamente, il 20 maggio, la convenzione senza che vi siano stati atti preparatori per esplorare il terreno, per prender notizia delle intenzioni della Spagna. E poi si perdono due mesi, che sono quelli che giovano alla Spagna per rinforzare la sua decisione di non cedere.

L'undici luglio l'ambasciatore italiano a Madrid, il quale in questa occasione ha tenuto una condotta che a me piace di riconoscere lodevole sotto ogni rapporto (non conosco questo signore, ma debbo dire la verità soprattutto, e giudico dagli atti soltanto) l'undici di luglio scrive al suo ministro: « Io ignoro l'importanza per noi della eccezione domandata per i vini del trattamento della nazione più favorita ».

Ebbene, fu chiesto all'onorevole ministro degli affari esteri: quando il vostro ambasciatore vi dice di ignorare la questione, perchè non avete mandato un negoziatore? Il ministro ha risposto nella sua lealtà: io mi sono rivolto ai ministri tecnici. Questi, che dovrebbero essere l'onorevole Rava e l'onorevole Majorana, sono dunque stati interrogati, come ha asserito l'onorevole ministro degli affari esteri, il quale in questa materia, giova riconoscerlo, ha principalmente il compito di far parlare i suoi agenti secondo quello che gli dicono i ministri tecnici. Ciò è chiaro.

Ebbene, o signori, quando l'ambasciatore di Spagna diceva di ignorare la questione, non si provvede, e si giunge al 26 luglio, cioè due mesi dopo la denuncia del trat-

tato, quando il Silvestrelli scrive: « Malgrado le premure del Regio Governo di concludere il nuovo accordo commerciale, io qui rimango da alcune settimane forzatamente inattivo: attendo nuove istruzioni sul punto controverso dei vini, questione, sollevata dal ministro di Stato il giorno 5 luglio ».

Ora io domando a voi: se questo modo di gerire gli affari fosse tenuto da un vostro amministratore, lo approvereste voi? Approverete chesi lasciati per due mesi ancora sospeso l'animo dell'ambasciatore, che è il negoziatore dell'affare, il quale prima diceva che ignora l'importanza della questione, e poi diceva ancora: io rimango, dopo due mesi, forzatamente inattivo? Ma la risposta dei ministri competenti viene; viene il rapporto dell'onorevole Majorana del 5 agosto, rapporto che l'onorevole De Marinis definì prezioso. Io credo e mi auguro che l'onorevole Majorana abbia fatto cose più preziose di quel rapporto. Ad ogni modo mettiamoci dalla parte del ministro delle finanze e vestiamolo, per avere una rappresentanza del vero, da guardia di finanza. Egli si occupa principalmente della ragione fiscale e doganale.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Non è vero.

CHIMIANTI. Egli in quel rapporto risponde così. (Ascolti la Camera perchè questi sono i precedenti della cosa).

Il Governo si propone un dilemma: bisogna insistere sulla esclusione dei vini assolutamente, categoricamente come diceva l'ambasciatore; oppure dobbiamo limitarci a trattare per una convenzione, che faccia ai vini di lusso della Spagna un trattamento di favore? E l'onorevole Majorana risponde: io preferisco la seconda posizione; cioè non insistere per l'esclusione categoricamente. E così l'onorevole Majorana fa il suo bravo rapporto ragionando a lungo sul trattamento di favore dei vini di lusso, come compenso all'esclusione di vini comuni.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Per la esclusione di tutti i vini comuni, e subordinatamente ai vini di lusso.

CHIMIANTI. È la verità che segue...

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. Come mi ha vestito da guardia di finanza, così credo che ella abbia travisato i fatti.

CHIMIANTI. Io la travesto da guardia di finanza per sottrarlo, in qualche modo, alla responsabilità, che le spetterebbe come uomo di governo.

Ma poi la Commissione ha dovuto domandare (ed io l'ho domandato per conto mio, e me ne sono riservato il giudizio in questa Camera): ma l'onorevole Rava che cosa ha fatto?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io ho scritto in maggio, le stesse cose!

CHIMIANTI. E perchè non risulta dagli atti?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Perchè non lo ha chiesto nessuno.

CHIMIANTI. Sì, onorevole Rava, ella aveva un grande dovere da compiere.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'ho compiuto!

CHIMIANTI. Ella aveva il dovere di protestare fino all'ultimo. Ella sapeva che il ministro degli esteri non poteva assumersi la responsabilità dei ministri tecnici.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Nemmeno è tecnico il ministro di agricoltura, industria e commercio.

CHIMIANTI. E chi è allora? (*Conversazioni — Commenti*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma è chi dev'essere!

CHIMIANTI. Ora il ministro di agricoltura e commercio, poichè la conclusione dell'accordo era disastrosa per il nostro Paese, trattandosi forse del massimo suo interesse agricolo, il ministro di agricoltura e commercio doveva farne questione di portafoglio. Egli aveva anche, me lo permetta, un altro dovere; quello, cioè, di riferire al presidente del Consiglio lo stato vero delle cose e della questione, al presidente del Consiglio, che ha in lei tanta fiducia.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. E lo abbiamo riferito. (*Commenti*).

CHIMIANTI. Niente affatto! Invece l'onorevole Rava... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma finiscano un po' d'interrumpere!

CHIMIANTI. Invece l'onorevole Rava è stato sempre assente, sempre latitante in questa questione; e gli agricoltori italiani, che da parecchi anni vedono seguirsi al Dicastero di agricoltura e commercio avvocati, medici, letterati, o dilettanti di letteratura economica, debbono constatare ora che in questo momento, in cui erano in giuoco i più vitali interessi della loro produzione, il ministro di agricoltura e commercio non ha fatto il suo dovere.

FORTIS, *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. Non è vero! (*Commenti*).

CHIMIANTI. E non ha fatto il suo dovere anche perchè non ha dato alla denuncia la pubblicità che doveva. E ciò è tanto vero che l'onorevole Rava si è guardato bene dal seguire la via dei suoi uffici, di dare, cioè, importanza al telegramma della Stefani da Madrid, che recava notizia del provvedimento spagnolo, ma non dava notizie del provvedimento italiano. E così è accaduto che gl'italiani hanno appreso la denuncia del trattato da un telegramma da Madrid, in cui si dava notizia del decreto reale della *Gaceta de Madrid* del 28 giugno. L'onorevole Rava ha ricordato la Camera di commercio di Firenze, che si è occupata delle trecce di paglia, e quelle di Alessandria e di Napoli. Onorevole Rava, le Camere di commercio non si potevano occupare della voce *vino*, perchè riposavano fidenti sull'assicurazione del Governo e del Parlamento che la voce *vino* non sarebbe stata toccata. Ella non deve dunque meravigliarsi se la Camera di commercio di Bari, che ella volle ieri con molta ingiustizia biasimare, non si è troppo mossa in questa faccenda. La Camera di commercio di Bari, presieduta da un uomo di vero valore tecnico e grandemente benemerito nella nostra regione, conosceva gli affidamenti che Governo e Parlamento avevano dati alla viticoltura italiana, e sapeva e fidava che la voce *vino* non sarebbe stata toccata senza interpellare gli interessati, senza interpellare il Parlamento. Ma ella, onorevole Rava, sapeva pure che il professore De Astis aveva dalla Spagna mandato un lungo rapporto, che al Ministero posseggono, ma che non si è voluto stampare, in cui sono chiaramente denunciati i pericoli della concorrenza spagnola.

E questo professore De Astis in una pubblicazione, che ella ieri, onorevole Rava, ebbe la imprudenza di ricordare, mette precisamente in guardia il Governo italiano di non scendere dalle 20 lire al dazio di 12. Ella questo doveva riferire ai suoi colleghi, e questo doveva rispondere al ministro degli affari esteri, quando si rivolgeva ai suoi colleghi, ministri tecnici. (*Interruzioni — Commenti*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lasciate che venga lui a fare il ministro di agricoltura (*Si ride*).

CHIMIANTI. Onorevole Fortis, io per ora faccio il deputato e il rappresentante degli interessi della mia regione; e desidero

che gl'interessati sappiano la verità su questa faccenda, che non fa onore al primo dovere di un Governo di gerire bene gli affari del Paese!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E fa benissimo!

Voce. Ma lei fa malissimo! (*ilarità*).

CHIMIANTI. Il Ministero di agricoltura è intervenuto *post factum* (e soltanto in questo possiamo riconoscere la sua attività prodigiosa) quando ha chiesto telegraficamente a mezza Italia enologica aiuto e consiglio. Poi l'onorevole Rava ha deliziato tutta Italia con i telegrammi del commendator Garroni da Genova. Ma come? Volleva proprio che i commercianti facessero venire i vini dalla Spagna ora, per dar la prova provata che il *modus vivendi* è nocivo alle nostre regioni? E poi crede che sia facile spedire e depositare dei carichi di vino?

Ma i commercianti hanno più accorgimento di lei, onorevole ministro; e le dirò di più, che ha fatto veramente una impressione penosa il vedere che ogni giorno si mostrava trionfalmente un telegramma del prefetto Garroni per far vedere che ancora il vino spagnolo non arrivava. (*Commenti*). Dopo l'approvazione del *modus vivendi*, *quod Deus avertat*, ne parleremo!

Ed ora, o signori, vengo alla mia conclusione.

E questa conclusione è che la Camera (la quale è una cosa molto più alta e più nobile delle maggioranze, che rappresentano situazioni di fatto che si fanno e si disfanno), la Camera, che è un'istituzione del paese, non associ la sua responsabilità e non assuma nessuna parte di solidarietà con questo affare male gerito e peggio concluso.

Si dice che qui non c'entra la politica! Ma, onorevoli colleghi, a voi, che potete darvi ammaestramenti su tante cose, io chiedo: se politica non è questa, che cosa è la politica? E che cosa dunque facciamo qua dentro? Intrighi parlamentari e di corridoio, o gli affari del paese? (*Interruzioni — Commenti*). E che cosa è la politica se non la gestione degli affari del paese? Epperò, quando gli affari del paese sono condotti male si chiama cattiva politica, e quando sono condotti bene si chiama buona politica. (*Commenti*). Non sovrapponiamo interessi di gruppi e di fazioni alla vera politica del paese!

Ed io esprimo un voto (e finisco questo mio breve discorso): il voto, cioè, che la Camera italiana non dia agli agricoltori ita-

liani quest'altra convinzione, quest'altra constatazione dolorosa, che per la Camera italiana gli interessi della agricoltura sono fuori della politica del paese. (*Approvazioni — Commenti — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolini ha facoltà di presentare una relazione.

BERTOLINI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Giovanelli ha facoltà di presentare una relazione.

GIOVANELLI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio 1905-906.

PRESIDENTE. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul « modus vivendi » con la Spagna.

PRESIDENTE. Torniamo al *modus vivendi*. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Io ho obbedito agli ordini della Camera, che ha stabilito che fino alle diciannove gli oratori non si possano rifiutare di parlare. Ma finchè gridano: parli! parli! l'oratore non può parlare. (*Si ride*).

DANEO. Chiederei al Presidente e alla Camera di potere parlare domani.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Faccio notare alla Camera che sono ormai le diciannove. Ora il presidente del Consiglio credo intenda rispondere stasera alle interrogazioni sui fatti di Taurisano.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sì.

PRESIDENTE. Ed allora mi pare che il seguito di questa discussione possa essere rimesso a domani.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Dunque il seguito di questa discussione è rimessa a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Le interrogazioni dirette al ministro dell'interno sono due: una dell'onorevole Cabrini « sulle uccisioni e i ferimenti consumati dai carabinieri in Taurisano »; l'altra degli onorevoli De Viti-De Marco, Maresca, Satta, Petroni, Personè, Vallone « sui fatti di Taurisano ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Rispondo brevemente alle interrogazioni. E prima di ogni altra cosa concedetemi di replicare una parola all'onorevole Chimienti, il quale, nel suo discorso odierno, ha pur voluto censurare in qualche parte l'azione del Ministero dell'interno, dicendo che ha impedito e compresso, o voluto comprimere, le manifestazioni dell'opinione pubblica in Puglia. Debbo smentire recisamente l'affermazione dell'onorevole Chimienti. Il Ministero dell'interno non ha impedito nè compresso alcuna manifestazione pubblica. Il Ministero dell'interno ha semplicemente preteso l'osservanza della legge, e che le manifestazioni pubbliche fossero contenute nei limiti della civiltà e dell'ordine. (*Bravo!*)

Questo ha fatto e continuerà a fare il Ministero dell'interno.

In quanto alle interrogazioni, che concernono i fatti dolorosi di Taurisano, ho già dato una risposta l'altro giorno, leggendo un telegramma di quel prefetto. Ebbene, oggi dolorosamente devo confermare quel primo annuncio col risultato dell'inchiesta compiuta colà dal colonnello dei carabinieri. Parlo dell'inchiesta del colonnello dei carabinieri, che è altrettanto passionata quanto autorevole. (*Eh! Eh! — Risa ironiche all'estrema sinistra*).

Se l'argomento consentisse di scherzare, direi ai miei colleghi di quella parte che certamente si guarderebbero dal ridere se conoscessero il contenuto dell'inchiesta. (*Bravo!*)

Il colonnello dei carabinieri telegrafa al suo generale:

« Partecipo che da verifiche personali fatte è risultato che la condotta dei carabinieri fu scorretta, perchè fecero uso delle armi senza alcuna necessità (*Senso — Commenti*) non avendo essi corso serio pericolo, ma solo perchè impressionati dalle grida di morte, che i dimostranti emette-

vano, e per avere udito due colpi di arma da fuoco sparati nella stanza del municipio dove essi stavano, ed infine perchè fatti segno a colpi di sassi, che avevano causato a taluni di essi lievi lesioni ».

Mi pare che questo dispaccio sia così eloquente da non aver bisogno di commenti. Le conseguenze disciplinari e penali del fatto non possono riguardare la Camera. Non ho altro da aggiungere. (*Conversazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Il racconto fatto dai giornali e le parole testè dette dal presidente del Consiglio dimostrano anzitutto che non si deve più parlare, come usano invece i giornali, del confitto di Taurisano: non di confitto si tratta, ma di aggressione, di assassinio consumato sopra una folla di inermi, da ventidue armati. (*Uuh! — Commenti*).

Una voce. Eccesso di difesa, non assassinio!

CABRINI. Perchè questi rumori? In mezzo a voi scommetto che non v'è una sola persona, la quale non senta l'orrore per i fatti stessi. Perchè dunque, ogni volta che si chiamano questi fatti coi loro nomi, in omaggio ad un vano principio di rispetto all'autorità, insorgete, sia pure, col mormorio, a difesa di veri e propri assassini? (*Oooh!*)

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, non creda che la Camera abbia mormorato perchè sia meno addolorata di lei per i fatti avvenuti. Ma è stato annunciato che vi sono processi in corso; epperò la Camera giustamente ritiene opportuno astenersi da apprezzamenti. (*Bene!*) E lei, onorevole Cabrini, che avrà certamente avuto a che fare con processi, non può riconoscere che i giudizi anticipati sono sempre dannosi.

CABRINI. S'intende che questa parentesi non toglie nulla ai miei cinque minuti!

PRESIDENTE. No.

CABRINI. Se non avessi la preoccupazione di non consumare una parte dei cinque minuti in argomenti, che non riguardano la condotta dei carabinieri, dovrei fare molte considerazioni. Dovrei aggiungere la mia parola a quanto disse l'altro giorno il collega De Viti De Marco contro la frase ed il pensiero, espresso e ripetuto ancora una volta dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale ebbe allora, ed ha avuto ancora oggi, secondo me, il torto di giustificare la condotta del sottoprefetto.

Non lodo certo la forma dell'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Taurisano; ma osservo che quel sottoprefetto, il quale pure passa per un funzionario intelligente, quel sottoprefetto, se non fosse stato premuto dall'autorità superiore desiderosa di far cessare l'agitazione contro il *modus vivendi*, non avrebbe gonfiata una questione di forma, gettando la scintilla che doveva far divampare l'incendio.

La prudenza c'è pure per qualche cosa! Bisogna non soltanto saper interpretare meccanicamente la legge, ma guardarsi intorno, sentire l'atmosfera arroventata, e misurare le conseguenze di certi fatti; altrimenti a che ci sarebbero i funzionari? E perchè sareste uomini di Governo?

La verità è che ha concorso alla nuova tragedia la preoccupazione, largamente diffusa, per cui tutte le autorità parevano obbedire ad una parola d'ordine, di adoperarsi perchè quella agitazione dovesse spegnersi; tanto che, mentre in quasi tutti i paesi di ogni altra regione, il grido di « abbasso il Governo » emesso e stampato in pubblici manifesti viene di solito lasciato gridare o stampare impunemente, laggiù abbiamo visto in questi giorni i carabinieri arrestare persone, e strappare manifesti, unicamente perchè esprimevano questo pensiero sovversivo: *Abbasso il Governo!*

Noi ritorneremo indubbiamente, in altra sede, sopra quanto è accaduto; e allora sarà utile e possibile risalire alle cause complesse, che quel fatto singolo, o fatti simili, vengono a determinare. Sarà utile, perchè noi pensiamo che sia possibile ricercare le cause, e a queste porre rimedio.

Noi siamo colpiti e indignati dallo spesseggiare delle tragedie stesse. L'altro giorno ella, onorevole presidente del Consiglio, cominciò la sua difesa, a proposito dei fatti di Grammichele, con una specie di questione pregiudiziale, e pose questa domanda: Deve la forza pubblica lasciarsi sistematicamente massacrare? E la Camera assenti alle sue parole.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non confonda!

CABRINI. Attenda! Se i discorsi, che si fanno nei corridoi, sempre arditamente, venissero fatti anche qui, da altri settori della Camera, si converrebbe in questo che noi diciamo.

Il fatto, che ci preoccupa, che ci colpisce, che ci strazia è che questi fatti debbano in Italia succedere così di frequente! Agitazioni, che commuovono l'opinione pub-

blica, conflitti fra capitale e lavoro, impulsività di masse, non sono soltanto le caratteristiche della vita italiana.

Non parliamo del modo come si svolgono i conflitti fra capitale e lavoro in Germania, in Svizzera nel Belgio, ove ben raramente, soprattutto in Germania (*Mormorio*), accade che si sparga sangue umano. Ma se si facessero le statistiche delle tragedie, che avvengono in paesi con plebi rurali incolte e impulsive, se si facessero le statistiche di questi fatti, che avvengono in Francia ed in Spagna, dovremmo ancora una volta constatare il triste primato.

Ebbene, noi diciamo che le cause sono complesse. Stavolta nessuno ci può parlare di sobillatori o di propaganda politica, poichè siamo dinanzi ad un paese — Taurisano — dove non esiste neppure uno straccio di Camera di lavoro, dove non esiste neppure una lega di resistenza, nè un circolo socialista; dove il Consiglio comunale, che è sorto a condannare i carabinieri, è composto esclusivamente di elementi conservatori.

Ma in attesa di una sentenza che colpisca severamente i responsabili (e non per un senso basso e volgare di vendetta ciò desideriamo, ma perchè crediamo che colpendo i responsabili senza misericordia si renda possibile la eliminazione di simili tragedie), noi diciamo (noi che abbiamo consuetudine con questi conflitti fra capitale e lavoro e che tante volte abbiamo visto, per l'intervento di un capitano, di un maggiore con i nervi sicuri e temperati, allontanarsi ogni pericolo e scomparire dall'orizzonte ogni minaccia di stragi) diciamo che il primo responsabile è quello stato d'animo, in cui si trova la maggior parte, degli agenti della pubblica forza.

Quando sono di fronte alle masse operaie, gli agenti e i soldati sono indotti a sparare, non già da istinti malvagi, ma perchè, invece di avvertire in sè soprattutto la repulsione per l'omicidio, invece di vedersi innanzi l'ergastolo per aver ucciso, son dominati dalla paura delle conseguenze del non uccidere. (*Oh! oh! — Rumori*).

Non interpretate malamente, onorevoli colleghi, il mio pensiero. Come potremmo noi, che al pari di voi abbiamo sotto le armi fratelli, parenti, amici, come potremmo noi ritenere costoro uomini per natura malvagi? Ma sta di fatto che il primo sentimento, che essi provano, non è la preoc-

cupazione della punizione, che loro toccherà domani, se si renderanno responsabili di avere offeso una vita umana, ma quello di essere puniti, se non abbiano mantenuto alto quel tale principio di autorità e quel tale prestigio, per cui, poc'anzi, lodavate il sottoprefetto.

Si aggiungono poi le lusinghe. Creda pure l'onorevole presidente del Consiglio, creda pure la Camera che a determinare simili stati d'animo concorre talora anche lo scintillio della maledetta medaglia data a Centanni. (*Oh! oh! — Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se questi hanno avuto paura? Sono scappati!

CABRINI. Ma prima hanno ucciso! Quell'incoraggiamento, quel premio ha avuto i suoi dolorosi e drammatici effetti. Altro responsabile è il contegno della magistratura. È per questo, onorevole presidente del Consiglio, che, senza volere menomamente mettere in dubbio le sue rette intenzioni, noi non abbiamo eccessiva fiducia che i colpevoli vengano puniti.

PRESIDENTE. Ma è un quarto d'ora che parla!

CABRINI. Ho finito. Voglio solo ricordare che all'indomani dei massacri di Castelluzzo, il presidente del Consiglio dei ministri del tempo potè dire: «Io ho fatto il mio dovere. Quel brigadiere e quel carabiniere che hanno ferito od ucciso sono in carcere». Il tribunale di Trapani incriminò i due militari; ma quando la Sezione di accusa fu chiamata a pronunziare il suo giudizio, avvenne questo fatto scandaloso: il procuratore generale di Palermo, inaugurando l'anno giuridico, parlò del processo pendente e prese le difese degli imputati. Il rilassamento di nervi, in cui si trovò il paese dopo lo sciopero generale, lasciò passare inosservato lo scandalo; e il brigadiere si trova nuovamente in servizio, e sotto la divisa benemerita sta assicurando l'ordine e difendendo la vita dei cittadini. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Viti De Marco per dichiarare se sia soddisfatto.

DE VITI DE MARCO. Non posso dichiararmi soddisfatto. Lo stesso onorevole Fortis deve trovare poco proporzionata alla gravità del fatto la parola « scorretta » adoperata dal colonnello dei carabinieri. È troppo poco di fronte ad un'accusa di omicidio! Ciò dimostra che non si può essere giudice e parte ad un tempo, e che i rapporti dei superiori dell'arma dei carabi-

nieri devono essere apprezzati con beneficio d'inventario; e spiega pure perchè da questa parte della Camera siano venute disapprovazioni alla lettura di quel documento.

Sono in esso affermate alcune circostanze di fatto che non corrispondono al rapporto, che mi è pervenuto a firma del sindaco, di parecchi consiglieri comunali, del vice pretore, del conciliatore e di due consiglieri provinciali. In questo rapporto è smentito nel modo più assoluto che vi sia mai stata un'esplosione di arma da fuoco o alcun grido di morte. I carabinieri si trovavano chiusi, per desiderio della stessa autorità, nella casa comunale, perfettamente al sicuro ed anzi banchettando. (*Commenti*) Questi sono i fatti. Non posso poi ritenere che l'eventuale punizione, che ci auguriamo venga, anche nell'interesse dell'arma dei carabinieri, copra completamente la responsabilità politica delle autorità locali e dello stesso Ministero.

Non bisogna dimenticare che la causa occasionale del fatto è stato il decreto di annullamento dell'ordine del giorno del Consiglio comunale; poichè è per questo che l'agitazione è uscita dall'ambito del Consiglio per passare nella piazza. È stato quel decreto a creare il fermento popolare e la pubblica dimostrazione.

Se la deliberazione non fosse stata annullata, l'agitazione sarebbe stata tenuta probabilmente nei confini delle autorità rappresentative, e della protesta del Consiglio comunale. E questo avviene perchè il Governo ha creato tutto un ambiente di pressioni e di compressioni per impedire le manifestazioni della opinione-pubblica contro il *modus vivendi*. Ho visto lettere di prefetti ordinare ai sindaci che le manifestazioni non debbono aver luogo. L'illegale annullamento della deliberazione è stato soltanto un tentativo fatto in via amministrativa per impedire le manifestazioni della pubblica opinione. Basterebbe notare che il prefetto aveva tempo trenta giorni per annullare la deliberazione, se anche fosse stato legale di annullarla. Trenta giorni erano sufficienti per esercitare il diritto d'annullamento, con quel senso di opportunità che era necessario, quando il *modus vivendi*, ossia la causa dell'agitazione, era dinanzi al Parlamento. La repressione in via amministrativa non è riuscita, perchè la popolazione è insorta, e allora contro di essa è venuta la repressione di sangue. Tutto ciò nasce sempre da quel preconcetto del ministro che l'agitazione era fittizia e opera

dei sobillatori. Eccovi in me, signori, uno dei sobillatori! (*Commenti*).

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È vero!

DE VITI DE MARCO. Mi consenta un minuto, signor Presidente.

Voci. Parli, parli!

DE VITI DE MARCO. Ecco come ho sobillato. Ricevetti la prima notizia del *modus vivendi* dall'ordine del giorno del Consiglio provinciale di Lecce: non sapevo niente, ed ero a Roma. Presi il treno subito, e andai là dove avevo il dovere di trovarmi in tali momenti.

Un Consiglio comunale, quello di Alogio, aveva già votato un ordine del giorno violentissimo contro il *modus vivendi*; e aveva anche fatto dimostrazioni popolari contro il Governo ed anche contro l'effigie dell'onorevole Fortis (*Si ride*).

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quello è il meno male!

DE VITI DE MARCO. Il giorno appresso il presidente di una Società operaia di artigiani e di contadini, venne a dirmi che v'era fermento in paese, e v'erano doglianze contro di me perchè non avevo saputo impedire la conclusione del *modus vivendi*. (*Commenti*).

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Erano intelligenti assai!

DE VITI DE MARCO. Lasci da parte le cognizioni di diritto costituzionale dei nostri operai! Ma riconosco che essi a buon diritto s'aspettano che i deputati sappiano con la loro vigilanza difenderli contro le sorprese della politica. Ecco in quale posizione noi siamo stati messi verso la pubblica opinione, per il sistema del segreto che voi avete adottato!

Se voi, invece di ammantarvi di segreto, aveste agito non tagliando fuori le rappresentanze della Puglia e delle altre regioni vinicole, mentre si decidevano i loro grandi interessi patrimoniali, nè voi, nè noi saremmo a questo punto.

Oggi vi siete resi conto della gravità della situazione, ed avete mandato in provincia di Lecce carri di soldati, carri che avreste fatto meglio a concederci quando avevamo bisogno di esportare il nostro vino. Questo dimostra che almeno ora, riconoscete la gravità della situazione.

Abbiamo già telegrammi di nostri amici, che protestano contro l'invio dell'esercito, che sembra loro una provocazione; perchè ci dicono che le Puglie sono tranquille e senza distinzione di partito, fidano nel

senno politico della Rappresentanza nazionale. Ho detto: senza distinzione di partito; ma io, che sono uomo di parte, mi auguro che il sobillatore, questa comica macchietta della sapienza politica dell'onorevole Fortis, rimanga per cantare il *De profundis* al Ministero. (*Ilarità — Commenti*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Debbo rispondere una parola agli onorevoli Cabrini e De Viti De Marco.

Io mi sono ben guardato dal qualificare i fatti: e mi aspettavo dagli onorevoli colleghi che, una volta ammessa la responsabilità, essi pure non volessero occuparsi di quanto spetta al magistrato. (*Approvazioni*).

Aspettiamo tranquillamente il giudizio. Credo che l'Assemblea dei deputati del popolo non vorrà dare l'esempio di invadere le attribuzioni di un altro potere. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Cabrini ha accennato a voler presentare una mozione su questi fatti di repressioni sanguinose che egli, giustamente, dice si ripetono troppo spesso, dolorosamente. E io sono pronto a discuterne. Se non sarò qui, ne discuterò dal mio banco di deputato con la stessa franchezza e libertà. Venga dunque, la sua mozione.

L'onorevole De Viti De Marco non si appaga che il colonnello dei carabinieri chiami scorretta la condotta dei suoi dipendenti.

Io credo che egli non doveva nè poteva qualificarla diversamente perchè la scorrettezza comprende ogni grado di responsabilità, e può andare dalla semplice colpa, della colpa anche lieve, fino al delitto.

Una voce all'estrema sinistra. No.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come no? (*Approvazioni — Commenti*).

D'altronde, ora vi è una cosa sola ben certa ed è che quei carabinieri sono stati presi da un terribile panico, che prima li ha spinti a scaricare le armi, poi li ha fatti fuggire. Attendiamo i risultati della inchiesta giudiziaria per dire di qual colpa o di qual reato siano imputabili. L'onorevole De Viti De Marco ha voluto con le sue informazioni rettificare la succinta relazione del colonnello dei carabinieri; e ha negato che vi siano stati colpi d'arma da fuoco con-

tro i carabinieri, e contestato perfino che vi siano state grida di morte.

Il dispaccio non dice che vi siano stati colpi d'arma da fuoco contro i carabinieri; dice soltanto che questi si impensierirono anche degli spari di arma da fuoco che udirono. (*Commenti — Interruzioni del deputato De Viti de Marco — Rumori*).

Quanto alle grida di morte, creda pure l'onorevole De Viti che non vi sarebbe da meravigliarsi che fossero state emesse. Del resto se vi furono grida di morte ai carabinieri o di morte al Governo o di morte al governo di Fortis o di morte a Fortis, quelle grida non potevano esser udite nè dal sindaco nè dai consiglieri, nè da coloro che non erano presenti, da coloro, cioè, che non erano sulla scena.

CABRINI. Il sindaco era sulla piazza!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando si tirarono le schioppette, non era sulla piazza. (*Viva ilarità*).

Finalmente, l'onorevole De Viti De Marco ha voluto ancora ritornare sulla questione dell'annullamento della deliberazione consigliare, quasi per rendere responsabile il Governo delle dimostrazioni incomposte, che agitavano quel paese.

DE VITI DE MARCO. No.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dice l'onorevole De Viti De Marco: il sottoprefetto ha sospeso ed il prefetto ha annullato la deliberazione; la deliberazione non doveva essere annullata; l'annullamento ha agitato il paese; l'agitazione dall'aula del palazzo comunale è scesa in piazza: dunque il responsabile dell'agitazione è il Governo!

DE VITI DE MARCO. Ho detto che il Governo ha una responsabilità politica!

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non ne ha nessuna il Governo!

Io vi ho già letta quella disgraziatissima deliberazione. Volete ascoltarla di nuovo? (*No! no! — Rumori*). Io l'avrei annullata, non una ma due volte. Ha fatto benissimo il prefetto ad annullarla!

DE VITI DE MARCO. L'annullamento è illegale! (*Rumori*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ha fatto benissimo... in questioni di dignità non si transige nemmeno un'ora. E siccome quella deliberazione offendeva altamente la dignità del Governo, il prefetto ha fatto benissimo ad annullarla subito.

Voci. Ha ragione! (*Vive approvazioni*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole De Viti De Marco può farmi bruciare in effigie un'altra volta; ma questa è la verità. (*ilarità — Vive approvazioni — Applausi*).

Del resto, onorevole De Viti De Marco, quando ho parlato di sobillatori, io non le ho detto veramente che ella fosse un sobillatore; ma ella fu un imprudente (*Oh! oh!*) perchè, se ella avesse detto in quel pubblico comizio solo quello che i giornali riportano ve ne sarebbe già di troppo, per sollevare una folla, la quale ha le passioni già eccitate. E, se quella folla non è andata più in là, vuol dire che la folla fu più savia di lei! (*Viva ilarità e vive approvazioni*).

Se non sono stato male informato, e se non ho male letto, dopo che ella ebbe parlato della rovina delle Puglie, delle conseguenze terribili del *modus vivendi*, della immane sventura che stava per colpire il suo paese, avrebbe anche soggiunto che tutto questo era stato fatto a scopo di speculazione! Così hanno riportati giornali, nè ho mai letto alcuna sua smentita.

Se questo fosse vero, le parranno certamente molto miti le parole, che ho pronunziate al suo indirizzo. (*Vivissime approvazioni — Ilarità*).

DE VITI DE MARCO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il suo fatto personale.

DE VITI DE MARCO. L'onorevole Fortis; dice di non avermi chiamato sobillatore sul serio; poi ha detto che, sul serio, sono stato imprudente.

PRESIDENTE. Ella dunque crede di non essere imprudente. Spiegherà il perchè non creda di esserlo. (*Viva ilarità*).

DE VITI DE MARCO. Se l'onorevole presidente del Consiglio avesse avuta una conoscenza esatta dell'ambiente locale, che il *modus vivendi* ha creato e dello stato di esasperazione di quelle popolazioni (*Vive interruzioni — Esclamazioni — Ilarità*), oggi riconoscerebbe che io ho esercitata azione moderatrice. (*Interruzioni*).

Con la cooperazione degli amici sono riuscito ad impedire, dopo il mio discorso, che si fossero fatti altri discorsi. (*Oh! oh! — Vivissima ilarità*).

Voci. Questa è una burlletta.

DE VITI DE MARCO. Ciò significa solo (*Rumori - Interruzioni*) che ho avuto presa sul pubblico a vantaggio della moderazione del deliberato di quel Comizio.

MARAZZI. (*Con forza*) Ma insomma le ha dette o non le ha dette quelle parole? (*ilarità vivissima — Bravo!*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Marazzi, lasci andare!

MARAZZI. Ma noi dobbiamo andare a pranzo, mentre egli ci tiene qui a chiacchiere! (*Nuova ilarità*). Dica di sì o di no. (*Rumori - Ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Marazzi, non interrompa, lasci parlare!

DE VITI DE MARCO. Se mi vuole ascoltare non m'interrompa; se non mi vuole ascoltare nessuno la obbliga a stare qui. (*Interruzioni*).

Le parole che ho pronunciate sono stampate in un resoconto esteso, da me autorizzato. Le parole sono press'a poco queste: (*Segni di attenzione*) « Il *modus vivendi* per la procedura del segreto, con cui è stato condotto, apparisce ed ha l'aria di essere stata una manovra di borsa. » (*Interruzioni — Rumori*).

Voci. Mena il can per l'aia!

DE VITI DE MARCO. Questo è il concetto del discorso.

L'onorevole presidente del Consiglio ammetterà il fatto che il *modus vivendi*, giunto all'impensata, con nessuna preparazione, tenuto segreto a' produttori, a metà della campagna vinicola, ha creato istantaneamente il panico nel mercato; all'annuncio del *modus vivendi*, gli effetti sono stati identici a quelli, che si hanno da una manovra di speculazione al ribasso... (*Viva ilarità*).

È noto poi che alcune ditte di commercio avevano fatte vendite allo scoperto; che le consegne cadevano in dicembre e gennaio, e che non erano in condizione di coprirsi con i prezzi correnti in Puglia; mentre lo sarebbero state coi prezzi dei vini spagnuoli. È noto pure...

PRESIDENTE. Ma ella sta facendo un sonetto con la coda! (*Vivissima ilarità*).

DE VITI DE MARCO. I sospetti dell'ambiente non sono tali che si possano qui ripetere. Essi colpiscono direttamente i membri del Governo, che io ho esclusi; e con ciò, in quell'ambiente ostile, ho fatta la difesa, non l'atto d'accusa dei ministri... (*Rumori vivissimi — Risa*).

FORTIS, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bravo!

DE VITI DE MARCO. Ed io ho fatta la difesa, non l'accusa dei membri del Governo, facendo risalire le responsabilità non alle persone dei ministri, ma all'ambiente che circonda i ministri. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Che bravo difensore!

PRESIDENTE. Ma, onorevole De Viti, non vede che si aggroviglia? (*Rumori altissimi coprono le ultime parole dell'oratore*).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CIRMENI, segretario, legge:

« Il sottoscritto domanda di interrogare il ministro di grazia e giustizia sul contegno di un presidente di tribunale che, alla vigilia di pronunciare una sentenza, ha colloqui riservati nel proprio gabinetto con la parte querelante che è anche un funzionario del Governo.

« Romussi ».

« I sottoscritto interroga il ministro delle poste e dei telegrafi se non creda utile promuovere, mercè una comunicazione diretta, l'incremento del commercio agrumario palermitano con la Russia meridionale, ottenendo dalla Società di navigazione generale italiana, che il piroscafo in partenza da Genova per il porto di Novorossiisk tocchi periodicamente lo scalo di Palermo.

« Dell'Arenella ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia sulle condizioni anormali della pretura di Norcia.

« Sinibaldi ».

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro delle poste e telegrafi per conoscere se intenda provvedere con so lecitudine alla istituzione di un ufficio postale di 3^a classe nel comune di Barbara (provincia di Ancona).

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se e come intenda provvedere alla conservazione dei preziosi bassorilievi in stucco dell'antico Palazzo Baviera in Senigallia che minacciano rovina.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se possa essere consentita da funzionari dipendenti

dalla Direzione generale delle carceri la pubblicazione per le stampe di documenti di ufficio.

« Monti-Guarnieri ».

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda portare alla stazione internazionale di Luino quei provvedimenti di orario e di servizi, di binari e di fabbricati, che valgano a far ritornare su quella linea i viaggiatori che causa il pessimo servizio rifuggono dal transitarvi ed a soddisfare convenientemente con maggior prontezza e con minor dispersione di forze, alle esigenze del grande traffico internazionale delle merci.

« Desidera inoltre sapere se, dati i brillanti risultati tecnico finanziari della trazione elettrica sulle linee Varesine intenda prossimamente di estendere l'applicazione della trazione elettrica sulla Gallarate-Luino a soddisfacimento dei molteplici interessi del Lago Maggiore.

« A. Lucchini. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione sul Conservatorio musicale di Palermo e sulla disciplina interna che vi è mantenuta.

« Colajanni ».

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici sulla necessità del prosciugamento del lago di Lentini e dei pantani Celzari, nel tempo voluto dalla legge, non solo per ragioni igieniche ed economiche, ma anche per liberare la piana di Catania dai danni periodici delle inondazioni.

« De-Felice Giuffrida, Auteri-Berretta ».

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere come intenda venire in soccorso dei danneggiati dall'alluvione della notte del 13 dicembre nel circondario di Cotrone, e specialmente nel Comune capoluogo ed in quelli di Melissa e di Crucoli.

« Alfonso Lucifero ».

« Chiedo d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere quando sarà pubblicato il regolamento per gli operai delle agenzie dei tabacchi.

« Guerritore ».

« Interpello il presidente del Consiglio dei ministri sulle uccisioni e sui ferimenti consumati dai carabinieri a Taurisano.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro guardasigilli e l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intendano riformare la legge di espropriazione per causa di pubblica utilità per modo da impedire locupletazioni per parte degli espropriandi, temperando la plusvalenza derivante dalla situazione delle aree o delle case, ed imprimere così novello sviluppo alle opere edilizie specialmente nei grandi comuni; e se intendano, inoltre, opportunamente riformare il disposto del Codice civile circa la durata delle locazioni nello intento precipuo di agevolare la costruzione di case popolari e stabilire, infine, una sovrimposta progressiva sul valore dei fabbricati.

« Bizzozero ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno scritte nell'ordine del giorno.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, e s'intenderanno accettate se i ministri, a cui sono rivolte, non faranno entro 24 ore dichiarazioni in contrario. Fra le interpellanze ve n'è una sui fatti di Taurisano, ed è dell'onorevole Cabrinì.

L'onorevole Celli ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Mel per una tombola a beneficio della città di Vittorio.

Discussione dei disegni di legge:

3. Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue (312) (*Urgenza*).

4. Proroga a tutto il mese di dicembre 1906 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi. (320)

5. Modificazioni al ruolo dell'Ufficio d'ispezione e sorveglianza per il bonificamento dell'Agro Romano. (255)

6. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Convalidazione del Regio Decreto 18 novembre 1905, n. 543, per l'esecuzione dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Spagna dell'8 novembre 1905. (265)

Discussione dei disegni di legge:

7. Piantagioni lungo le strade nazionali provinciali e comunali. (171)

8. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84).

9. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71).

10. Riordinamento ed affitto delle regie Terme di Montecatini. (96).

11. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

12. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

13. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private. (129-130)

14. Destinazione di ufficiali dello stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto in alcune piazze militari marittime e nei porti delle colonie. (41)

15. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

16. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

17. Approvazione della convenzione per disposizioni relative alle strade ferrate esercitate dalla Società delle strade ferrate Meridionali. (225-B) (*Urgenza*).

18. Sui professori ordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Licata per diffamazione a mezzo della stampa. (207)

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini per reato di cui all'articolo 1º della legge di pubblica sicurezza. (306)

21. Costruzione di veicoli per i trasporti postali sulle ferrovie. (272)

22. Riabilitazione dei condannati. (192)

23. Modificazioni alla tabella A annessa alla legge 31 marzo 1904, n. 140, portante provvedimenti a favore della provincia di Basilicata. (256)

24. Modificazione agli articoli 3 e 4 della legge 3 luglio 1904 sulle agevolazioni alle industrie che adoperano il sale e lo spirito. (324)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia